

**LA VISITA** Oggi Catanzaro e Crotona, domani Cosenza e Reggio

# Arriva Toninelli I sindacati delusi «Non ci incontrerà»

di GIACINTO CARVELLI

**CROTONE** - «Torno in Calabria. Torno al Sud. Perché il Meridione ha estremo bisogno di opere grandi e piccole. Infrastrutture che migliorino la qualità della vita dei cittadini e la competitività del sistema economico. Lo dico da lombardo: l'Italia tutta non riparte davvero se non riparte il Mezzogiorno». Così il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli, in un post su Facebook. Ha, poi, annunciato che andrà in giro per cantieri, «dal Ponte Morandi di Catanzaro alla Statale 182, la Trasversale delle Serre, fino alla A2, tra Altìlia Grimaldi e Cosenza. Mi occuperò - conclude il ministro - del difficile dossier della 108 Jonica, della Sp23 - la «Strada del Mare» interrotta ormai da troppo tempo a Joppolo - dell'aeroporto di Crotona e del rilancio logistico e multimodale del porto di Gioia Tauro». Ad attendere a Crotona, oggi pomeriggio, le dure critiche di Raffaele Mammoliti, segretario Generale area vasta Cgil Francesco Mingrone, segretario generale Uil Cisl Magna Grecia e Fabio Tomaino, segretario Generale Uil Crotona. I dirigenti sindacali, in particolare, definiscono «davvero sconcertante e preoccupante il fatto che il Ministro Danilo Toninelli, in visita lunedì nel nostro territorio, abbia inteso non incontrare le organizzazioni sindacali, una decisione in controtendenza rispetto a chi si pone come «partito del popolo». Ricordano, poi, come «la sua collega e compagna di banco, Barbara Lezzi, alla quale qualche giorno fa abbiamo lanciato l'accorato allarme isolamento è sembrata, non solo interessata alle difficoltà della nostra provincia, ma anche pronta a sostenere una crescita infrastrutturale». Si chiedono i vertici della tripla sindacale il «perché mai questa discontinuità tra due dicasteri,

mezzogiorno e infrastrutture, che per vocazione dovrebbero ragionare assieme e, perché no, convogliare a nozze assumendo il sacrosanto impegno dello sviluppo del Sud?».

Si chiedono ancora, Mammoliti, Mingrone e Tomaino «Perché il Ministro alle infrastrutture rinuncia all'opportunità di confronto con le parti sociali e quindi alla possibilità di comprendere meglio i nostri fabbisogni, mentre il vice premier Di Maio, in diverse iniziative del sindacato confederale continua a sottolineare l'importanza del dialogo e della concertazione?». Si dicono, poi, «sconcertati dall'atteggiamento di Toninelli, perché, forse, ci

aspettavamo quell'attenzione «a cinque stelle» che attendiamo da decenni, ma non siamo certo stanchi di lottare e di rivendicare un territorio più sicuro, dove sono proprio le infrastrutture a mettere a repentaglio le nostre vite. «Non siamo contro nessuno, ma siamo per qualcosa». Il programma della visita del ministro in Calabria vede l'arrivo a Catanzaro oggi alle nove e trenta, con visita al viadotto Morandi. A metà mattinata i visita passerà al cantiere della Trasversale delle Serre. Nel primo pomeriggio arriverà a Crotona per un approfondimento sulla statale 108 Jonica e il terzo megalotto del cantiere.



Daniilo Toninelli, M5S, ministro delle Infrastrutture

«Torno in Calabria che ha bisogno di opere»

«Torno in Calabria che ha bisogno di opere»

## LA DICHIARAZIONE La senatrice Vono soddisfatta «Grande attenzione del Governo per la nostra regione»

**COSENZA** - «Dopo anni di silenzi finalmente un ministro delle infrastrutture, Danilo Toninelli, arriva a Catanzaro. Si parte da Catanzaro, un gesto d'attenzione alla città capoluogo da troppo tempo ignorata dalla politica nazionale, con un sopralluogo sul cantiere per il ripristino del viadotto Bisantis, ponte storico e pietra miliare nella storia dell'ingegneria. La Trasversale delle Serre sarà attraversata dal ministro per la prima volta interamente partendo dal nuovo svincolo autostradale di Vazzano, fino ad arrivare a Soverato, sostanziale per la prima volta interamente che manca per il completamento dell'importante arteria il cui progetto risale agli anni '60. Solo negli ultimi anni, grazie all'interessamento di un comitato di cittadini, si è riusciti a velocizzare l'apertura di alcuni tratti di strada, permettendo un collegamento più veloce tra le province di Vibo e Catanzaro e togliendo dall'isolamento importanti aree interne». Così Silvia Vono, senatrice 5 Stelle di Catanzaro. All'interno del Comitato ha giocato un ruolo importante la stessa Vono, instaurando - da legale e vicepresidente del comitato - un confronto diretto con Anas e istituzioni; dopo l'elezione a senatrice lo scorso marzo, la senatrice Vono ha continuato a impegnarsi interloquendo da subito con Anas, non solo sulla Trasversale delle Serre ma su tutta la rete stradale calabrese. Vono ha inoltre subito consegnato al ministro Toninelli ogni documentazione utile per uno sviluppo reale delle infrastrutture calabresi mantenendo ferma la regola del rapporto costo-benefici.



Silvia Vono, senatrice del 5 Stelle

## LETTERA APERTA I lavoratori della Trasversale «Da sedici anni aspettiamo di vederci pagate le spettanze»

**CATANZARO** - I lavoratori della ex impresa Mazzitelli spa che aveva vinto l'appalto per la realizzazione della Trasversale delle Serre hanno scritto una lettera aperta al Ministro Toninelli che oggi attraverserà proprio l'infrastruttura. Nella lettera i lavoratori ripercorrono la loro battaglia per recuperare il Tfr maturato, il preavviso di licenziamento, la Cassa Edile maturata. Una battaglia che va avanti da 16 anni. La ex impresa Mazzitelli spa di Bari, capofila di una ATI che, unitamente alla Gato spa e Geocar srl, è risultata vincitrice di un appalto per la realizzazione del V tronco - lotto 3 della strada provinciale per Argusto (CZ), svincolo di Cagliano, SS 182 «Trasversale delle Serre». A un certo punto l'impresa va in crisi e decide il licenziamento di tutti i lavoratori. I sindacati a quel punto chiedono ad Anas di non pagare i Sal maturati dalla ditta a garanzia dei lavoratori. Questo risaliva al 2002 quando il tribunale di Catanzaro definiva illegittimi i licenziamenti. Venivano anche emessi decreti ingiuntivi verso l'impresa, sempre confermati nonostante l'opposizione della controparte. La sorpresa i lavoratori l'hanno avuta nel 2016 quando i decreti ingiuntivi si sono trasformati in pignoramenti presso terzi. Ma l'Anas comunicava che non c'erano somme pignorabili nonostante le ripetute comunicazioni dei sindacati sui crediti avanzati dai lavoratori. Pare infatti che i Sal non siano più nella disponibilità dell'Anas. «Abbiamo cercato di rappresentarle - scrivono i lavoratori - lo stato di disagio che molti di noi vivono, ci appelliamo a Lei perché crediamo che la giustizia sociale debba prevalere in ogni articolazione. Infine, ci rendiamo conto che un Ministro della Repubblica ha tante cose da verificare, ma Le chiediamo di prestare attenzione al nostro grido di allarme e, soprattutto, di non lasciare che gente senza scrupoli la faccia franca a spese della gente onesta».



**BUONESSA PER I TUOI SUPEREROI**



## GIUSTIZIA Caiazza e la protesta dei penalisti

# «L'emendamento sulla prescrizione è un'assurdità»

di GIOVANNA GUECI

I PENALISTI italiani incrociano di nuovo le braccia. Lo scoppieranno in programma per oggi e domani, con una manifestazione il 18 a Bari "per il diritto alla ragionevole durata del processo" - segue di pochi giorni il voto di fiducia al Senato sul ddl anti-corruzione e anti-prescrizione. Ancora una volta, la preoccupazione della categoria è dell'intero settore giustizia riguarda quindi la prescrizione dei reati, che il nuovo provvedimento di riforma, al voto definitivo della Camera prima di Natale salvo imprevisti, si prefigge di sbrogare dopo la sentenza di primo grado, a partire dal 2020. Ne parliamo, insieme a CPR e decreto sicurezza, sovrappollamento e suicidi in carcere, custodia cautelare e giustizia al Sud Italia, con Gian Domenico Caiazza, già alla guida della Camera Penale di Roma e, da ottobre, Presidente dell'Unione delle Camere Penali Italiane.

**Presidente, a preoccupare e far scoppierare di nuovo voi penalisti è soprattutto la riforma della prescrizione, sottoposta al voto di fiducia del Senato e ad un iter di approvazione molto serrato.**

«La decisione del Governo di porre la questione di fiducia in Senato sull'approvazione del ddl anticorruzione ed anti-prescrizione è stata una risposta indecente alle critiche che l'intera comunità dei giuristi italiani ha espresso contro questo provvedimento, caratterizzato

«Macchina amministrativa e giudiziaria sgangherata»

zato - soprattutto per quanto riguarda la prescrizione - da grossolani profili di incostituzionalità e di irrazionalità. E' anche la richiesta congiunta di Uopi ed Ann di stralciare quella norma disseminata, portandola all'interno del tavolo che il Ministro della Giustizia Bonafede intenderebbe aprire sui rimedi alla durata irragionevole dei processi, per armonizzarla con quei possibili interventi, ha spaventato il Governo, al punto da indurlo a stroncare ogni possibile discussione all'interno della stessa maggioranza. Questo scoppio, che arriva dopo altri quattro giorni di astensione nazionale, coincide con il periodo in cui si dovrebbe procedere, secondo la calendarizzazione resa pubblica dai gruppi parlamentari, anche all'approvazione in terza lettura alla Camera, il tutto entro e non oltre il 21, 22 dicembre. In tempi quindi assolutamente incompatibili con un dibattito parlamentare degno di questo nome o minimamente decoroso».

**La vostra protesta ha trovato molti consensi.**

«Tutti i più importanti giuristi, processual-penalisti e costituzionalisti italiani si sono schierati con noi nel denunciare l'as-

soluta assurdità dell'emendamento sulla prescrizione. E confermando, nella precedente manifestazione nazionale di novembre, quanto già era chiaro nelle audizioni che la stessa Commissione Giustizia alla Camera ha portato avanti - indotta o costretta da noi - su quell'emendamento. Questa volta non c'è uno scontro tra due opzioni, ma c'è, da una parte, un'idea espressione di un contratto di governo, o quello che è, e dall'altra un pensiero giuridico unico che è di segno contrario».

**Prescrizione, durata del processo e funzionamento della giustizia. Qual è il rapporto?**

«Non si può parlare di riforma della prescrizione, ed in questo senso si è espressa anche l'Associazione Nazionale Magistrati, senza prima pensare ad interventi sul codice di rito e di ristrutturazione amministrativa e finanziaria del comparto giustizia, che garantiscano una forte riduzione dei tempi di durata del processo penale. Dieci anni fa, da presidente della Camera penale di Roma, coordinai una ricerca con l'Eurispes sulle ragioni della durata del processo penale. Ricerca che adesso abbiamo deliberato di ripetere, ma che ci farà scoprire quello che già abbiamo scoperto e certificato dieci anni fa, e cioè che i processi non funzionano non certo per un eccesso di diritti difensivi, ma perché c'è una macchina giudiziaria e amministrativa sgangherata, per cui per citare un teste si perdono tre udienze, i giudici cambiano in continuazione Collegi, e così via».

**A proposito di dati, sul versante carcere avete contato 66 suicidi dall'inizio dell'anno, con un sovraffollamento inarrestabile e misure alternative insufficienti.**

«Bisogna dire che la riforma dell'ordinamento penitenziario e delle misure alternative, alla quale aveva lavorato il ministro Orlando, è stata lasciata in eredità alla nuova legislatura per stessa responsabilità di Orlando, che sotto elezioni non se l'è sentita di portarla a termine. Come sappiamo, questo nuovo Governo volutamente non ha eseguito quella delega, in nome di una idea "carcerocentrica" della pena, uno dei primi segnali politici che hanno voluto lanciare. Con il risultato che una riforma veramente importante, a cui avevano lavorato per tre anni gli Stati Generali dell'esecuzione penale, è stata buttata a mare».

**I risultati, finora, di questa linea politica?**

«Il risultato è che siamo a 61.000 detenuti - e l'Italia è stata già condannata ripetutamente dalla giustizia europea per aver superato i 60.000 detenuti - per circa 47.000 posti disponibili. Numeri destinati ad aumentare con le nuove leggi. Una bomba sociale innescata, nella più assoluta irresponsabilità di chi governa per simboli e per slogan. Su questo, e mi dispiace fare un ragionamento cinico, noi penalisti

sti dovremo fare pochi sforzi, perché ci penserà il principio di realtà a porre il problema. Non è una di quelle cose su cui dobbiamo convincere qualcuno. La realtà, purtroppo drammatica, sopravvanzerà».

**Secondo Lei, il decreto sicurezza va nella stessa direzione, soprattutto riguardo l'immigrazione?**

«Credo di sì, anche se li si andranno ad ingolfare soprattutto le strutture para-carcerarie, come i CPR, dove il termine di permanenza è stato prolungato fino a 180 giorni. Quindi oltre al tema carcerario, avremo un problema di persone che saranno trattute senza aver commesso nessun reato, ma solamente per ragioni amministrative, in strutture - com'è noto - peggiori del carcere, in stato di privazione della libertà anche per sei mesi. Questo è quello che si va prospettando».

**Restando in tema di privazione della libertà, Lei si è occupato a lungo di custodia cautelare.**

«Sulla custodia cautelare ho fatto una ricerca da responsabile, fino a prima delle elezioni, dell'Oservatorio Dati. Abbiamo portato avanti un lavoro con il Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Roma "La Sapienza". E' uno studio su 600 procedimenti cautelari, per l'esattezza su come funzioni il controllo di legittimità sulle richieste di misura cautelare. E' emerso quello che sapevamo, e con numeri che lo asseverano in modo assoluto, e cioè che il controllo di legittimità sulla misura cautelare in realtà, in modo assolutamente prevalente, è un'adesione del giudice al punto di vista della Procura. E' un controllo limitatissimo, le misure richieste sono quasi sempre concesse e gli annullamenti intervengono in percentuale molto bassa, soprattutto se commisurata all'esito dei procedimenti».

**Nella gran parte dei casi, quindi, la misura cautelare non sarebbe giustificata?**

«Rispetto ai procedimenti in cui si è data la misura cautelare, abbiamo percentuali molto alte di proscioglimenti e assoluzioni, che testimoniano con un gravissimo ritardo l'ingiustizia della detenzione irrogata. Senza contare che le ingiuste detenzioni sono un costo per lo Stato, e consideriamo che solo una percentuale modesta chiede poi il risarcimento. Il problema, e anche questo la ricerca lo metteva in evidenza, è che si va diffondendo una grande cautela nell'imputare un'ordinanza custodiale, considerato che le misure cautelari vengono poi confermate nei successivi gradi di impugnazione. C'è una presa d'atto che esiste una giurisprudenza molto restrittiva. La Corte di Cassazione quasi sistematicamente ci dice che la misura cautelare è una questione di fatto sulla quale il giudice di legittimità fa un controllo molto limitato, che non è sulla fondatezza. Sui dati statistici, comunque, c'è un problema ancora più generale che io porrò



Gian Domenico Caiazza, presidente Uopi

da qui ai primi due anni della Presidenza. E cioè, a chi appartengono questi dati».

**Si riferisce al fatto che questi dati non sono pubblici?**

«Quelli che raccogliamo nei nostri fascicoli sono dati che neanche la Pubblica Amministrazione raccoglie, che abbiamo solo noi perché conosciamo gli atti processuali. Però i dati statistici che raccoglie il Ministero attraverso le Procure, le Corti d'Appello, i Tribunali, perché non sono accessibili? Non sono dati sensibili, non parliamo di nomi, di persone o di procedimenti, ma di numeri. Sulla custodia cautelare, ad esempio, pare che non si abbia il diritto di sapere quante sono le misure cautelari richieste rispetto a quelle irrogate, e questo invece servirebbe proprio a verificare se il giudice delle indagini preliminari operi o meno una sua selezione e quanto sia severa questa selezione. Perché questo dato non c'è verso di averlo? Porro questo tema, farò una richiesta, se mi rigettano la richiesta, farò ricorsi al Tar, farò tutto quello che sarà necessario. Credo che siano dati che debbano essere accessibili a tutti».

**Esiste, rispetto all'amministrazione della giustizia, una questione Nord-Sud?**

«Purtroppo, e parlo da meridionale, l'amministrazione pubblica nel Sud è per definizione peggiore e questo vale, ad esempio, anche per le carceri. La vera differenza, però, la fa la natura dei reati che vengono commessi nell'Italia centro-meridionale; natura che determina quello che noi chiamiamo il "doppio binario": per i reati di mafia, c'è un processo parallelo, diverso normalmente, così come c'è un diverso regime detentivo. Credo quindi che l'emergenza carceraria meridionale sia determinata dal profilo dei soggetti detenuti, del tipo dei reati e dei processi, che fa del Sud una vera e propria trincea dei diritti. Nei processi di mafia, dove vengono imputate persone la cui responsabilità deve essere accertata al processo - perché non è che si è mafiosi o "andranghetisti per definizione" - noi assistiamo a diritti processuali più gravemente compromessi di quelli dei processi ordinari. Questo è il vero dato meridionale».

**Con i processi per mafia si è assistito all'allontanamento**

del detenuto dal proprio ambiente verso carceri geograficamente anche molto lontane dal Sud.

«Il tema della detenzione lontana dal luogo della celebrazione del processo, per la ragione di dover essere lontani dall'ambiente del reato, determina un'ulteriore enorme squilibrio in termini di diritti. In questo contesto è maturata l'idea scellerata del processo a distanza, con la smaterializzazione dell'imputato, che deve guardare la sua sorte attraverso uno schermo. Una cosa indecorosa. Basterebbe solo ragionare sulla difficoltà e macchinosità di comunicazione tra l'avvocato e l'assistito, le linee che cadono in continuazione... Per gli stessi giudici, secondo me, è un mezzo calvario».

**Le Camere penali, ad oggi, rappresentano un presidio efficace sul territorio rispetto ad un sistema giustizia così compromesso?**

«Questa domanda tocca un problema che io ho posto con la mia candidatura. Come Presidente nazionale, non mi metterò a fare pagelle, so però che negli ultimi anni l'impegno delle Camere Penali sul territorio è molto cresciuto. Soprattutto, sta crescendo la consapevolezza della soggettività politica. Ma capire che chi si assume la responsabilità di rappresentare e guidare una Camera penale territoriale, si assume una responsabilità politica, è un percorso faticoso. Non è avere una medaglietta, come per il Rotary. Al Sud, dove c'è una fortissima conflittualità per le ragioni a cui accennavo poco fa e dove c'è una giustizia di frontiera, è difficile fare Camera penale. Ci si muove in un territorio ostile, e parlo delle Istituzioni, dell'opinione pubblica. Senza bisogno di doverle identificare, ci sono Camere penali che vengono considerate poco meno che fiancheggiatrici di associazioni per delinquere. In generale, c'è una certa difficoltà a mobilitare e su questo invece noi dobbiamo crescere tutti, senza distinzioni tra Sud o Nord. Ci vuole tempo, ma è un impegno a cui tengo in modo particolare».

«Al Sud è difficile fare Camera penale»

**PUBBLI Fast**  
Intermediazione Pubblicitaria

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042  
Office: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.232388  
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

## PAZZANO

### Carambola tra fuoristrada finisce contro un bar: 3 feriti

A PAGINA 9

## PALMI

### 'Mbuttaturi della Varia 2019 la madrina arriva dalla Rai

A PAGINA 10

**REGGINI CHE SI FANNO ONORE** Mario Manganaro ideatore di un network culturale

# L'altra faccia dell'imprenditoria

*La ricetta per risollevarre la Calabria da chi ha rivalutato ed aiutato L'Aquila*

di NICOLA PIRONE

REGGIO CALABRIA - Ci sono storie di Calabresi poco conosciute nella nostra regione ma che allo stesso tempo hanno contribuito a rendere grandi i loro paesi di residenza.

Tutto ciò per la forte emigrazione che da sempre contraddistingue la Calabria.

Uno su tutti è l'imprenditore Mario Manganaro, originario del reggino, il quale dopo il terremoto del 2009 ha deciso di aiutare con idee e progetti la ricostruzione de L'Aquila.

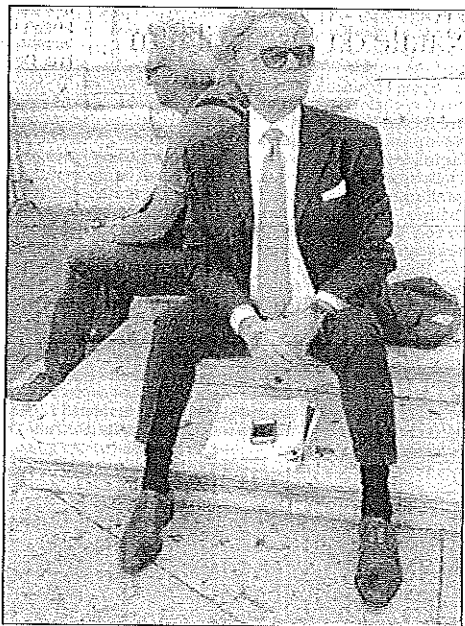
Manganaro, che da sempre vive a Roma si è contraddistinto per una serie d'iniziativa culturali e imprenditoriali, che, di fatto, hanno permesso alla città abruzzese di rimettersi in corsa in attesa di tornare alla normalità.

Un esempio è il progetto "Network culturale Aquila" che abbraccia l'intero patrimonio artistico locale che prevede, tra l'altro, la creazione di una scuola di formazione internazionale dei beni culturali con base all'Aquila, che aggrega le associazioni e le realtà

già esistenti sul territorio, rinnovandole e ampliandole.

L'imprenditore reggino ha voluto spiegare il progetto e allo stesso ha indicato come la Calabria potrebbe costituire qualcosa di analogo che garantirebbe una crescita sostanziale: «E' stato un grande progetto di sviluppo a livello

internazionale - ha commentato l'imprenditore di origine calabrese - in grado di determinare la rinascita territoriale ma anche di attrarre turisti e investitori, ciò che servirebbe per la Calabria. L'Aquila è diventata un laboratorio, perché l'iniziativa replicata su scala su scala nazionale rilancerebbe il turismo. In Abruzzo abbiamo partecipato con fondi vari e avevamo introdotto nel sistema arte, formazione, commercio, trasporti, tecnologia e turismo». Un'idea importante quella di Mario Manganaro, molto legato all'Aquila, che da anni s'interessa ad azioni per il rilancio di un territorio duramente segnato dalla tragedia del sisma. «Ho portato il progetto nelle mani del sindaco e del vice presidente della Regione oltre che ai vari ministeri. Tra le ipotesi per la realizzazione del progetto di cartatura mondiale c'era la creazione di una legge ad hoc come già successo per esempio per Expo Milano 2015 e per le Olimpiadi invernali di Torino 2006». Perché la Calabria potrebbe ispirarsi alle idee di Mario Manganaro? «La Regione - ha continuato l'imprenditore romano - ha delle enormi potenzialità, un terreno ancora vergine e che ha un punto strategico nel Mediterraneo. Come per L'Aquila, la Calabria si potrebbe rilanciare non solo a livello nazionale, ma molto su quello internazionale. Alla base del progetto potrebbe esserci



Mario Manganaro

quindi una Spa con partecipazione governativa e privata che garantirebbe investimenti per il rilancio del territorio, partendo da una scuola di formazione di beni culturali di altissimo livello che, sfruttando l'enorme patrimonio artistico della Regione, potrebbe portare sul territorio migliaia di studenti da ogni parte del mondo. In Calabria ci sono delle eccellenze e noi dobbiamo creare qualcosa in grado di soddisfarli e allo stesso tempo di accrescere come numero. Pensiamo alla Dieta Mediterranea e al turismo che potrebbe muovere con una formazione di alto livello e che dia la possibilità di partecipazione a molti». Il disegno usato da Manganaro per L'Aquila potrebbe funzionare anche da noi, partendo dalle basi: «In Calabria c'è cultura, tradizione, innovazione e tecnologia, serve solo il modo per farli funzionare insieme. Pensiamo ai prodotti tipici del territorio e dell'enogastronomia con aree permanenti di "vintage" e antiquariato. Si potrebbero creare in centro storico e fuori dalle mura di piccoli hotel, agriturismi diffusi e "sunset bar", il tutto inserito nella città ludica che ospiterà eventi, e manifestazioni canore e sportive. Certamente servirebbero anche le infrastrutture e una linea veloce che colleghi la capitale con la regione poiché per la caratteristica c'è già una legge regionale».

## CONFERENZA

### Autorità portuale verità M5s

STAMANI i deputati del Movimento 5 Stelle Francesco D'Urva e Federica Dieni presenteranno ai giornalisti la nuova Autorità di sistema portuale dello Stretto, divenuta definitivamente legge con l'approvazione in Aula del Decreto Fiscale.

I due portavoce alla Camera incontreranno i giornalisti al porto di Reggio Calabria, davanti agli imbarcaderi per Messina, alle ore 12.

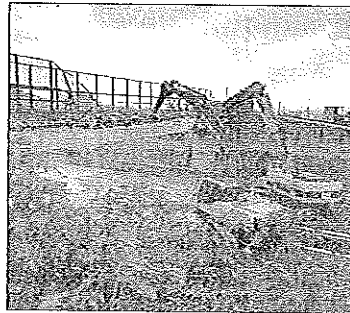
Con l'Autorità di sistema portuale verrà finalmente superata l'impasse creata dalla riforma Delrio nel senso della valorizzazione dell'intera Area dello Stretto.

## IL CASO

### Demolito il sovrappasso Gallico, pochi vigili urbani auto incolonnate per ore sulla tangenziale e sulla Statale 18

DOMENICA da incubo per quanti ieri hanno raggiunto la città da Nord. Colonne di auto in coda sia sull'A2 che sulla Statale 18 dalle prime ore del pomeriggio. File a partire da Campo Calabro. Gli automobilisti hanno impiegato oltre un'ora per coprire una decina di chilometri e raggiungere il centro città. Il motivo è presto detto: autostrada chiusa, a partire dalle 6, nel tratto compreso tra lo svincolo di Gallico e quello di Reggio Porto, sia in direzione Nord che in direzione Sud, come regolarmente comunicato da Anas. La "Steel Concrete-Reggio 2018 Spari", impresa esecutrice dei lavori di restyling del tratto in questione, ha provveduto alla demolizione della passerella pedonale in cemento armato in località Gallico, necessaria per le precarie condizioni strutturali.

Fin qui tutto regolare. Intervento riuscito alla perfezione con notevole spiegamento di



I lavori al sovrappasso Gallico e le auto incolonnate sull'autostrada



mezzi, operai e tecnici, e traffico regolato in sinergia con Polizia Stradale e Anas. Risultato: riapertura della tangenziale direzione Ro alle 18, addirittura con 4 ore di anticipo sulle previsioni, e con 3 ore di anticipo in direzione Salerno. Disagi maggiori sull'arteria che porta in città attraversando i quar-

tieri di Gallico, Catona, Archi e Fentimelo, di competenza della Polizia municipale. Il Cov (Comitato operativo viabilità) in Prefettura aveva infatti approvato il piano per la viabilità alternativa presentato dall'impresa esecutrice finalizzato alla gestione del traffico veicolare dei percorsi alternativi. Ma

la scarsa presenza di pattuglie dei vigili urbani non è certo servita a sciogliere il lungo serpente di auto a passo d'uomo alla volta di Reggio, rimasto impigliato sulla SS 18, invasa da veicoli in sosta selvaggia. Da qui traffico congestionato per ore, caos e indignazione.

a.i.

**PUBBLI Fast**  
 Sede: Catanzaro - Tel. 0964.850412  
 Catanzaro - Tel. 0961.701640  
 Poggioreale - Tel. 0965.228288  
 Via V. Veneto - Tel. 0964.850412

## PAZZANO Dopo uno scontro con un'altra vettura la jeep va a sbattere contro un bar

# Carambola tra fuoristrada: 3 feriti

### A bordo due ragazzi di 20 e 16 anni. Un avventore scaraventato a terra

di **GIORGIO METASTASIO**

PAZZANO - È di tre feriti, di cui uno in prognosi riservata, il grave bilancio di un incidente stradale verificatosi a Pazzano nella mattinata di ieri. Quando erano le 10:30, per cause ancora in fase di accertamento, un fuoristrada proveniente da Bivongi attraverso la Sp 95 è letteralmente piombato su un fabbricato posto sul quadrivio di raccordo con la Sp 9 che da Monasterace conduce alle Serre passando da Stilo e Pazzano. Al piano terra del fabbricato è anche ubicato un bar e fortuna vuole che, a causa del freddo, nessun avventore era all'esterno del locale come di solito avviene nello spazio antistante il locale pubblico posto nel punto più frequentato del paese.

Poche persone hanno assistito al terribile impatto della jeep che, urtando un'altra jeep, ha fatto un carambola ribaltandosi su se stessa e andando a incuneare in uno spazio compreso da altro fuoristrada parcheggiato proprio di fronte al bar.

Nell'auto finita contro il muro del fabbricato c'erano due giovani di Stilo A.M. di 16 anni e F.N. di 20. Difficile a dirsi al momento chi guidava il mezzo dei due ma ver-



Il fuoristrada franto contro il bar a Pazzano



sioni contrastanti, ancora al vaglio degli inquirenti subito accorsi sul luogo dell'incidente, sembrerebbero pretendere verso il minore ma nessuno ancora ha potuto accertare tale circostanza con sufficiente sicurezza.

Ed è proprio quest'ultimo ad avere avuto la peggio in quanto interessato da vaste ferite alla zona frontemporale sinistra e alla zona parietale destra con molto sangue fuoriuscito dalle orecchie e perdita della conoscenza. Al momento il ferito è sedato farmacologicamente e si trova in prognosi riservata.

Le sue condizioni erano apparse gravi fin dalle prime visite dei sanitari i quali hanno richiesto il ricovero al Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria mediante l'ausilio dell'elicottero. Per F.N., ricoverato all'ospedale di Locri, si è trattato invece di una vasta ferita frontale del viso e al naso e altre ferite allo zigomo e al mento. All'ospedale di Locri è finito anche G.T., unica persona che in quel momento sostava davanti al bar che, per effetto dell'urto sulle macchine parcheggiate e spostate dalla violenza dell'urto, è stato scaraventato a terra provocandogli la frattura del piede sinistro.

### MONASTERACE

## Presepe, laboratori domenicali e tombolata aprono le festività natalizie all'oratorio

di **VIRGENZO RACO**

MONASTERACE - L'oratorio parrocchiale Don Bosco di Monasterace si prepara a vivere le feste natalizie cercando di aggregare più ragazzi possibili con tanti divertimenti e momenti di socialità.

Ieri sera la prima serata importante per la parrocchia di San Giuseppe Lavoratore diretta da Don Alfredo Valentini ha visto una piace-

vole tombolata nella sede dell'oratorio parrocchiale con i premi messi a disposizione dai commercianti del luogo.

Un primo evento che uniti alla creazione del presepe e i laboratori domenicali serve a far avvicinare i ragazzi alla fede cristiana utilizzando momenti di relax per socializzare al meglio. Il 23 dicembre si replicherà con un pomeriggio prima e una serata poi da vivere inten-

samente dalle 15 con l'oratorio parrocchiale e la proiezione di film per bambini seguito poi da vari giochi e balli e la sera da una pizza in compagnia. Durante la serata del 23 dall'estrazione dei biglietti abbinati al presepe natalizio. Quindi domenica 6 gennaio chiusura di Epifania con il concerto del coro "Angeli colorati" e subito dopo l'apertura degli stand enogastronomici.

## CANOLO Preavviso di licenziamento ai dipendenti. Confindustria attacca Meridionale Intonaci, buio totale

### Nucera: «Perdura situazione inaccettabile: ho informato il Prefetto»

CANOLO - "Mi sono recato personalmente nella sede della ditta Meridionale Intonaci di Canolo per avere un confronto con l'imprenditore Gullaci e farmi spiegare nel dettaglio la kafkiana vicenda che sta mettendo a rischio la sua azienda".

Lo afferma il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera. Il rappresentante degli industriali reggini, nei giorni scorsi, ha voluto testimoniare personalmente la propria vicinanza alla famiglia Gullaci "che da oltre mezzo secolo rappresenta un punto di riferimento per il mondo imprenditoriale e per l'intera comunità di Canolo. Una realtà solida che, come Confindustria, avvertiamo il dovere di tutelare, schierandoci al suo fianco nella battaglia per la sopravvivenza della sua azienda, oggi incredibilmente minacciata da quella che non possiamo che definire 'malaburocrazia'. Spiega Nucera: "Ormai da tre anni, secondo quanto mi è stato spiegato dall'imprenditore, è stato richiesto il rinnovo della concessione novennale per estrarre il materiale da cava, indispensabile per la



Giuseppe Nucera (al centro) in visita all'azienda dell'imprenditore Gullaci

prosecuzione dell'attività dell'azienda. Dopo tutto questo tempo, nonostante la formalizzazione dell'istanza e le reiterare richieste, nulla si è mosso. E anche gli ultimissimi contatti con le autorità competenti si sono rivelati fino a questo momento inefficaci. Dinanzi a tale incertezza, Gullaci non ha potuto fare altro, con la morte nel cuore, che inviare il preavviso di licenziamento ai suoi dipendenti. Ci troviamo di fronte alla concreta possibilità che trenta persone restino senza lavoro e che vadano ad ingrossare la già nutritissima file dei disoccupati di questo territorio. Si annuncia un

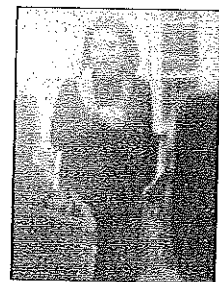
Natale durissimo per i dipendenti e le loro famiglie che intravedono la prospettiva del baratro della disoccupazione. È un analogo discorso va fatto riguardo alle oltre venti unità che, attraverso l'indotto, riuscivano a muovere l'economia del territorio e a guadagnarsi onestamente da vivere". Il presidente di Confindustria ha informato della vicenda il prefetto Michele di Bari, che ha ringraziato "per la sensibilità e l'attenzione all'ascolto". Adesso Nucera esprime l'auspicio che "qualcosa possa finalmente sbloccarsi perché è inaccettabile che, soprattutto in una terra così povera e

in una fase economica così difficile per le aziende del territorio, ci siano imprese che chiudono per l'inefficienza della pubblica amministrazione. Crediamo che sulla questione della Ditta Meridionale Intonaci sia necessario fare piena luce per capire a che punto e perché il procedimento di rinnovo della concessione si sia interrotto. Sarebbe stato mille volte meglio un diniego tempestivo piuttosto che un silenzio così prolungato, un muro di gomma degno di ben altra causa. Qualche tempo fa, un vecchio presidente della Confindustria calabrese parlava dell'esistenza di una 'mafia con la penna'. Mi auguro vivamente che nel caso della Meridionale Intonaci - conclude Nucera - non siamo in presenza di una vicenda di questo tipo, perché sarebbe davvero un colpo durissimo per quanti, nonostante tutto, continuano a investire in questa terra. Ma soprattutto lo sarebbe per le speranze dei giovani che non si piegano alla 'ndrangheta, che non vogliono emigrare e che non si arrendono all'idea che la Calabria sia condannata ad arretratezza e sottosviluppo".

## MONASTERACE Incontro Arsac

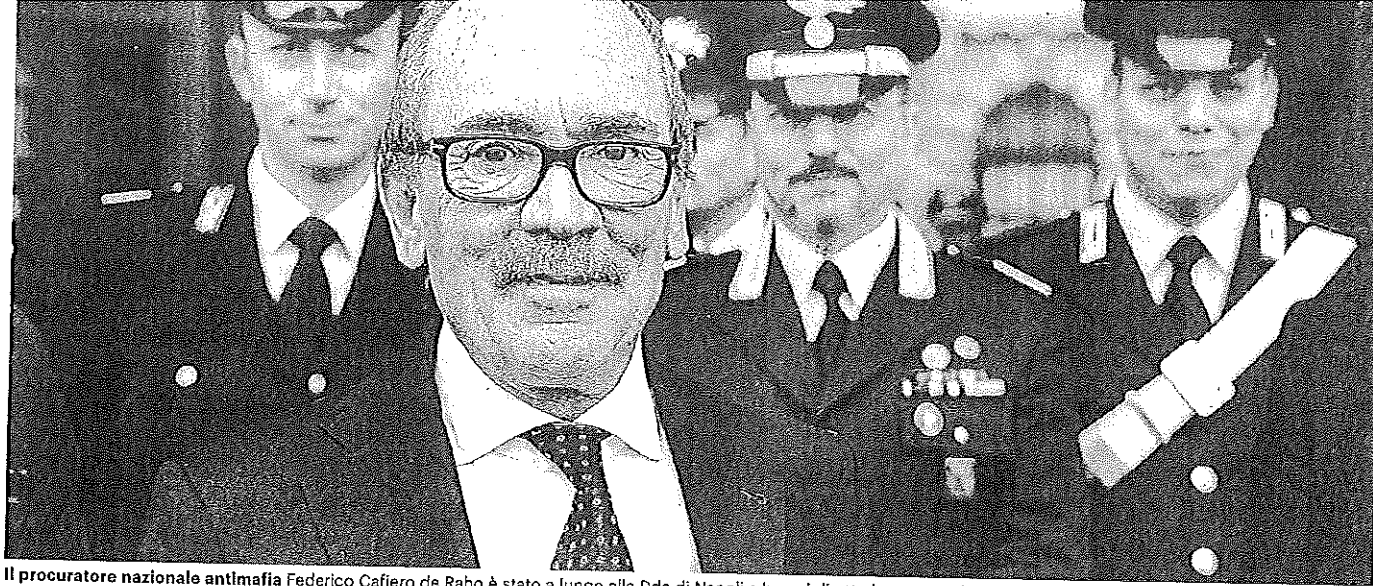
# Tecniche e metodi di caseificazione

MONASTERACE - La biblioteca comunale "Corrado Alvaro" di Monasterace ha ospitato un incontro promosso dall'Arsac (Azienda regionale per lo sviluppo dell'agricoltura calabrese). A relazione è stato il divulgatore scientifico Altobella Sigilli che con quest'incontro ha chiuso la Performance del 2018 con l'argomento "razionalizzazione delle tecniche di caseificazione". La lezione tenuta dalla Sigilli ha mostrato fondamentalmente le varie fasi che portano alla creazione di un formaggio stagionato e quale siano le regole basilari per garantire una corretta caseificazione. Fondamentale per evitare anche possibili malattie è l'igiene dei locali, considerando altresì che un piccolo caseificio deve avere almeno tre stanze, per le varie fasi di lavorazione a partire dalla fase di refrigerazione, per poi passare alla fase di trasformazione del prodotto e a quella finale della stagionatura. Sono state presentate anche le caratteristiche dei vari formaggi, prodotti ricchi di sapore e gusto ma anche di grassi. Insomma una lezione che ha



Altobella Sigilli

offerto vari spunti interessanti. Questa Performance è il frutto dell'impegno da parte della stessa Sigilli e vuole essere un servizio offerto a tutela dei produttori casearia. Alla fine della serata gustoso fuori programma con l'assaggio di un formaggio fresco e stagionato fatto con le regole basilari che servono per la composizione. Un incontro servito anche a meglio illustrare la pianificazione programmatica dell'Arsac che punta ad ottenere la fiducia di allevatori e agricoltori migliorando la loro competenza e conoscenza e garantendo loro altresì una corretta informazione.



Il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho è stato a lungo alla Dda di Napoli e ha poi diretto la procura di Reggio Calabria

Il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho parla delle infiltrazioni in Belgio, Olanda e Germania

## La squadra investigativa europea nuovo argine alle 'ndrine "international"

Terrorismo islamico: dopo la strage di Strasburgo prende corpo l'incubo dei "lupi solitari" capaci di addestrarsi e agire in autonomia rispetto all'Isis

Arcangelo Badolati

COSENZA

Le mafie e il terrorismo. Il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho si occupa delle maggiori emergenze che investono l'Italia e l'intero continente. Il fondamentalismo islamico, come dimostra la strage di Strasburgo in cui è rimasto vittima anche Alessandro Megalizi, giornalista ventinovenne originario di Reggio Calabria, appare come un pericolo sempre incombente. Corriamo seri rischi anche nel nostro Paese? «In Italia» spiega de Raho «abbiamo strutture investigative efficientissime e collegate costantemente con i servizi di sicurezza interni ed esteri. Esiste cioè una circolarità e tempestività d'informazioni che consente di intervenire in via preventiva come dimostrano le operazioni compiute nell'ultimo anno. Certo»

aggiunge il procuratore «il sedicente Stato islamico è entrato in una nuova fase che preoccupa, perché non abbiamo più una struttura che viene governata e diretta dalla centrale del terrorismo internazionale ma una serie di lupi solitari. Si tratta di soggetti che anche individualmente e isolatamente si muovono, a volte si auto-addestrano, si affiliano attraverso il web, si muovono come schegge impazzite o come monadi, rispetto alle quali solo un monitoraggio enorme, come quello che per la verità stiamo facendo, riesce volta a volta a contenere. I fermi e gli

**Nessun provato legame tra 'ndranghetisti e miliziani islamici nello scacchiere mediterraneo**

### I rapporti tra consorterie

● Il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho spiega anche che la 'ndrangheta, approfittando della lenta decadenza di Cosa nostra, si è impossessata del mercato della cocaina. I broker calabresi trattano enormi partite di droga in Sudamerica e comprano, a volte, per tutte le altre organizzazioni criminali italiane. I quantitativi sono enormi e vengono suddivisi poi con camorra e mafiosi siciliani. Smentiti invece i possibili rapporti tra le 'ndrine e i terroristi dell'Isis

arresti degli ultimissimi sono proprio finalizzati a impedire che costoro possano essere autori di fatti gravi come quelli avvenuti a Strasburgo e altrove in passato». Ma esiste un legame tra la 'ndrangheta e il terrorismo islamico? «In una certa fase avevamo avuto informazioni» spiega Cafiero de Raho «su possibili rapporti d'affari legati alla esportazione dai territori occupati dal Daesh di opere d'arte cedute alle cosche in cambio di armi e denaro. La pista, che contemplava il possibile utilizzo in tal senso del porto di Gioia Tauro, non ha tuttavia ottenuto riscontri».

La mafia calabrese è ormai una holding internazionale capace di riciclare denaro e investire in molte nazioni di Europa. L'ultima operazione coordinata proprio dalla Dna in Germania, Belgio e Olanda ha portato all'arresto di decine di persone e ciò è avvenuto, nonostante la mancanza di una nor-

mativa sovranazionale omogenea in tema di associazioni mafiose, con sinergico impegno da parte di forze di polizia e magistrati di nazioni diverse. «È stato possibile» chiarisce il procuratore «creando una squadra investigativa europea che raggruppa personale delle polizie dei Paesi coinvolti. Tutte le unità operanti agivano all'unisono e si scambiavano informazioni in tempo reale. Dalle indagini, che hanno visto impegnata la procura di Reggio Calabria, è emerso che gli indagati rilevavano strutture ricettive, ristoranti ed avevano addirittura costituito una società immobiliare. Si spostavano dall'Olanda al Belgio fino in Germania ignari d'essere costantemente monitorati dalla squadra investigativa. Questa inchiesta rivela l'importanza del coordinamento e del lavoro sinergico che vanno avviati in tema di indagini sulle associazioni mafiose operanti su scala internazionale».

Cosa nostra, mafia calabrese e camorra accomunate da identici metodi operativi

## Gli appalti pubblici e la diabolica logica dei cartelli d'impresa

COSENZA

La logica dei "cartelli". Cara ai campani del clan dei Casalesi impegnati nelle razze dei fondi pubblici; ai siciliani di Cosa nostra seduti a spartirsi lavori e mazzette al "tavolino" messo in piedi dal "ministro dei lavori pubblici" Angelo Siino e adottato anche in Calabria come svela, per esempio, l'inchiesta "Cumbertazione" condotta dalla Dda di Reggio.

Federico Cafiero de Raho parla del settore degli appalti in Italia. E parla dei "cartelli" cioè del metodo stabilmente usato per far girare i lavori sempre intorno alle stesse aziende. Un metodo riscontrato sia quando era in servizio alla Dda di Napoli e sia quando è stato procuratore di Reggio.

«Non basta» dice «la mera applicazione del pur valido Codice degli appalti per arginare il fenomeno ma occorre che gli Enti avessero costanti informazioni sulle gare complessivamente espletate per verificare se siano sempre le stesse imprese a contendersi strumentalmente i lavori in luoghi e circostanze diversi».

Il procuratore nazionale antimafia parla anche delle leggi vigenti, sottolineando alcuni aspetti. «Sotto il profilo normativo vedo l'esigenza di intervenire con provvedimenti di fermo nei casi di reati perpetrati nel tempo o di natura permanente, laddove invece si dovrebbe attendere un'ordinanza di custodia per mesi o anni, mentre il fermo invece consente di interrompere l'attività criminosa



La legge approvata dal consiglio regionale per la promozione della legalità e contro i fenomeni mafiosi è uno strumento importante

Arturo Bova

mafiosa. Dal lato dei processi - ha aggiunto de Raho - consentire una maggiore rapidità, e questo può avvenire intervenendo sui meccanismi di comunicazione e notificazione, perché a volte i processi tornano indietro per un difetto di notificazione o si ritardano per la difficoltà di raggiungere i soggetti che devono essere avvisati: ecco, riuscire a creare un meccanismo per cui, dopo la prima notificazione, diventa un onere della parte conoscente a quale ulteriore udienza è andato il processo, qualunque cosa accada, probabilmente - ha concluso il procuratore - sarebbe un ulteriore passo avanti».

In Calabria il consiglio regionale ha approvato, su proposta del presidente della Commissione anti

'ndrangheta, Arturo Bova, una specifica legge per la «prevenzione e il contrasto del fenomeno mafioso e per la promozione della legalità». Positivo il giudizio di Federico Cafiero de Raho: «Gli strumenti previsti dalla legge regionale anti-'ndrangheta sono un'importante manifestazione di sostegno per l'impresa e per i cittadini che vivono correttamente e che denunciano. Credo che questi strumenti siano la migliore dimostrazione di come si possa risollevarne un territorio e costituire come regione una barriera di contrasto alle mafie». Riguardo alla Legge regionale esprime giudizi positivi anche Roberto Di Bella, presidente del Tribunale dei minori di Reggio che parla di una «svolta epocale».

(arc. bad.)

## Il presidente di Confindustria Reggio vuole tutelare l'azienda di Canolo "Meridionali Intonaci", Nucera sbotta

La vertenza è legata  
al silenzio sulla concessione  
dell'estrazione da cava

### REGGIO CALABRIA

«Mi sono recato personalmente nella sede della Ditta Meridionale Intonaci di Canolo per avere un confronto con l'imprenditore Gullaci e farmi spiegare nel dettaglio la kafkiana vicenda che sta mettendo a rischio la sua azienda». Lo afferma il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera. Il rappresentante degli industriali reggini, nei giorni scorsi, ha voluto testimoniare personalmente la propria vicinanza alla famiglia Gullaci «che da oltre mezzo secolo rappresenta un punto di rife-

rimento per il mondo imprenditoriale e per l'intera comunità di Canolo. Una realtà solida che, come Confindustria, avvertiamo il dovere di tutelare, oggi incredibilmente minacciata da quella che non possiamo che definire malaburocrazia».

Spiega Nucera: «Ormai da tre anni, secondo quanto mi è stato spiegato dall'imprenditore, è stato richiesto il rinnovo della concessione novennale per estrarre il materiale da cava, indispensabile per la prosecuzione dell'attività dell'azienda. Dopo tutto questo tempo, nonostante la formalizzazione dell'istanza e le reiterate richieste, nulla si è mosso. Si annuncia un Natale durissimo per i dipendenti e le loro famiglie che intravedono la prospettiva del baratro

della disoccupazione. E un analogo discorso va fatto riguardo alle oltre venti unità che, attraverso l'indotto, riuscivano a muovere l'economia del territorio e a guadagnarsi onestamente da vivere». Il presidente di Confindustria Reggio Calabria ha informato della vicenda il prefetto della provincia, Michele di Bari, che ha ringraziato «per la sensibilità e l'attenzione all'ascolto». Adesso Nucera esprime l'auspicio che «qualcosa possa finalmente sbloccarsi. Crediamo che sulla questione sia necessario fare piena luce per capire a che punto e perché il procedimento di rinnovo della concessione si sia interrotto. Sarebbe stato mille volte meglio un diniego tempestivo piuttosto che un silenzio prolungato».



**Marcella Panucci**  
imprenditrice

**Il direttore generale di Confindustria:**  
**«Il Mezzogiorno ancora lontano dai mercati,  
ora il governo deve rafforzare gli incentivi»**

# «INVESTIMENTI PUBBLICI TROPPO LENTI IL SUD RIPARTE CON LE IMPRESE»

di **Concetta Schiariti**

**V**



Peso:1-32%,5-89%

# LO STATO CI AIUTI AL SUD SERVONO LE NOSTRE AZIENDE

**S**cenari in continuo cambiamento, sistemi economici e sociali complessi rispetto al passato, veloci flussi di persone e merci che, simultaneamente, impattano sul territorio mutandone la sua identità. Sono gli elementi di un contesto globale da cui dipendono anche le piccole realtà locali, la cui esistenza è legata alla loro capacità di stare dentro una lunga rete di interconnessioni mondiali. È questa la nuova realtà economica, instabile e incerta, rispetto alla quale le aree regionali del Mezzogiorno devono attrezzarsi, per non scomparire e per contribuire a costruire condizioni indispensabili a ridurre le disuguaglianze. Sono state queste le principali riflessioni scaturite dall'incontro «Impresa e Territori. Uno scenario in movimento» organizzato da Unindustria Calabria, in collaborazione con Banca d'Italia, per illustrare i dati della congiuntura economica calabrese in uno scenario nazionale e internazionale. A tracciare le conclusioni è stato il direttore generale di Confindustria **Marcel la Panucci** che, con lo sguardo rivolto alle regioni del Mezzogiorno, ha sottolineato che «se si dovesse fermare il mondo produttivo, si fermerebbe il Paese».

**Dai dati relativi al primo semestre del 2018, le economie del Mezzogiorno crescono, ma in maniera moderata e lontana dai livelli pre-crisi. Sembra quasi che manchi la vera spinta ad agganciare la ripresa, rischiando così una nuova stagnazione. Da cosa dipende?**

«Alcuni problemi sono sempre gli stessi, perché mai risolti. Il Mezzogiorno è geograficamente lontano dal mercato e continua ad essere scollegato dalle vie di comunicazione, che sono

essenziali a garantire la vita e l'economia di un territorio. Nonostante la carenza infrastrutturale del Mezzogiorno sia un problema noto e nonostante ci siano le risorse, a volte anche stanziare, manca la volontà politica e la capacità amministrativa per risolverlo. Del resto, la riforma del Codice degli Appalti ha inciso negativamente, anche perché appesantita da normative secondarie. Hanno contribuito a non fare partire il settore dell'edilizia, che rimane fermo e che, invece, incide per oltre il 40% della capacità produttiva di un territorio».

**Con lo sguardo alle singole regioni del Mezzogiorno, quali sono i settori che più di altri hanno dimostrato una buona capacità di ripresa?**

«In Campania e in Puglia i distretti aeronautici ed aerospaziali, ma anche la biomedica, hanno dimostrato un'importante capacità innovativa. Si sono imposti nel contesto internazionale con dati di crescita superiori rispetto a quanto accaduto a livello nazionale. Nelle altre regioni, in particolare in Calabria la ripresa è stata pilotata dall'agroalimentare e dal turismo. Siamo, però, di fronte a realtà imprenditoriali piccole che, per poter agire nel mercato, devono essere rafforzate facendo rete. Simile fotografia la troviamo in Sicilia, ad eccezione di alcune aree dislocate nelle province di Siracusa e di Catania dove sono presenti realtà importanti, anche nel settore della meccanica. Nel complesso, comunque, l'imprenditoria siciliana è alimentata da piccole realtà che devono fare rete per strutturare sviluppo ed innovazio-



ne».

**Ma quindi cos'è necessario affinché vi sia un sviluppo che non sia solo moderato?**

«Innanzitutto va ribadito che la crescita registrata nelle regioni del Mezzogiorno è dovuta al settore privato, che ha dimostrato immediata capacità reattiva rispetto alle specifiche misure di sostegno. Bisogna, quindi, stimolare gli investimenti privati perché, rispetto alla lentezza di quelli pubblici, sono automatici, veloci e rivolti alle imprese meritevoli. Senza aggiungere, quindi, nuove iniziative, penso al Piano dell'In-

dustria 4.0 e alle agevolazioni fiscali, che devono essere rinnovati e non svuotati, perché hanno effetti moltiplicatori. Chiaramente, rispetto al Mezzogiorno, le misure agevolative nazionali devono essere rafforzate. Del resto, per compensare le difficoltà da affrontare in questi territori necessita almeno un minimo di convenienza».

**Considerati i mutati e mutevoli scenari globali, quanto le produzioni locali, espressione identitaria di un territorio, possono realmente concorrere nel mercato?**

«Molto, perché l'Italia è espressione di

una creatività produttiva riconosciuta nel mondo. Di certo, però, ogni singola produzione territoriale, per poter contare, deve essere un tassello di un intero sistema, altrimenti singolarmente non può affrontare la concorrenza».

**Ma rispetto al reddito di cittadinanza, che sembra essere la richiesta giunta soprattutto dall'elettorato del Mezzogiorno, gli industriali cosa pensano?**

«Per come è stato, finora, concepito non va bene. La dignità della persona non è tutelata dall'assistenzialismo ma dal lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ze. Sono state queste le dimissioni di

**40**

la percentuale del settore edilizio che incide sulla produttività territoriale

**4.0**

Il piano di agevolazioni fiscali del precedente governo per l'industria meridionale

**● Chi è**

Origini calabresi, **Marcella Panucci** è direttore generale di **Confindustria** dal 2012. Laurea in Giurisprudenza alla Luiss, ha perfezionato gli studi alla University College of London. Nel 2001 in **Confindustria** è dirigente nell'area finanza e diritto d'impresa. Nel 1998 è distaccata alla Commissione Ue nella Dg Concorrenza. Dal 2005 al 2008, in **Confindustria** è direttore del nucleo Affari legali e Diritto d'impresa e dal 2009 direttore area Affari legislativi.



**I protagonisti**  
Da sinistra il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio; il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e il ministro dell'Interno, Matteo Salvini



Il direttore generale di Confindustria:  
«Investimenti pubblici troppo lenti,  
il governo rinnovi e non svuota  
le misure su agevolazioni e incentivi  
Se si dovesse fermare il mondo produttivo,  
si fermerebbe anche il Paese»

di **Concetta Schiariti****MARCELLA PANUCCI**

Peso: 1-32%, 5-89%

» di **Corrado Sforza Fogliani\*****La lente sulla casa****MIAECONOMIA****Immobili e garanzie**

Con la sottoscrizione di Alleanza delle Cooperative, Casartigiani, Claii, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti e Confimi Industria, si allarga la compagine delle organizzazioni aderenti all'accordo promosso da Abi e **Confindustria**, definito - con il patrocinio del ministero dell'Economia e delle Finanze - per rendere più flessibile il sistema delle garanzie, accelerare i tempi di recupero dei crediti e assicurare un miglior servizio del credito alle imprese.

L'iniziativa dà forza all'impegno di promuovere l'utilizzo delle nuove figure di garanzia introdotte dal decreto-legge nu-

mero 59/2016: il trasferimento sospensivamente condizionato di un bene immobile (cosiddetto «patto marciano») e il pegno mobiliare non possessorio. In particolare, per il patto marciano, l'accordo contiene alcune previsioni volte a favorirne l'utilizzo a vantaggio di banche e imprese e a rafforzare la piena operatività dell'articolo 48-bis del Testo unico bancario, che ha introdotto nel nostro ordinamento la possibilità che il contratto di finanziamento tra banca e impresa possa essere garantito dal trasferimento in favore del creditore, in caso di inadempimento del debitore, della proprietà di un immobile (non abitazione principale) posto a garanzia dello stesso.

L'accordo prevede che

all'eventuale introduzione del patto nei nuovi contratti di finanziamento si associno benefici per le imprese riconducibili alla possibilità di: allungare la durata dei finanziamenti, in relazione alla tipologia di immobile in garanzia, fino a un massimo di 30 anni; aumentare l'ammontare del credito bancario in rapporto al valore dell'immobile; ridurre il costo del finanziamento.

Sono inoltre previsti impegni per: la promozione dell'istituzione del registro informatico dei pegni non possessori e l'ottimizzazione della normativa di vigilanza riguardo alle due nuove forme di garanzia; la valorizzazione e diffusione delle Linee guida per la valutazione degli immobili residenziali e la

definizione di analoghe Linee guida anche per gli immobili a uso industriale; la definizione di ulteriori iniziative per rendere più efficiente il meccanismo di escussione delle garanzie.

\*Presidente

Centro studi Confedilizia

**LE COSE DA SAPERE****Ecco cosa ci aspetta dopo la rivoluzione 5G****GLI SMARTPHONE**

La maggiore disponibilità di banda per l'accesso a internet consentirà di aumentare l'offerta di nuovi servizi anche in mobilità, potenziando per esempio la fruizione video o della cosiddetta realtà aumentata

**LA CASA**

Il termostato del riscaldamento potrà autoregolarsi in base alle previsioni meteo e spegnere la caldaia quando le persone escono di casa

Il frigorifero sarà in grado di capire che cosa manca in cucina e ordinare la spesa da solo

La lavatrice potrà scegliere il programma di lavaggio migliore perché saprà riconoscere i capi che ha nel cestello

Il forno potrà scaricare dal web le ricette e auto-programmare i tempi di cottura

Le nuove videocamere di sicurezza sono in grado di eseguire anche il controllo facciale di chi entra in casa

Da remoto sarà possibile controllare le luci, le persiane e tapparelle di casa

**LA SALUTE**

Lo smartwatch diventerà autonomo e potrà trasmettere i dati diagnostici - come la frequenza cardiaca - direttamente al medico curante o all'ospedale che potrà così monitorare eventuali problemi del paziente

**6,5 miliardi**

L'esborso affrontato dai principali operatori telefonici per aggiudicarsi le frequenze 5G in Italia



Peso: 49%



# Miracoli e catastrofi del decreto dignità

*SoundCheck. I dati del mercato del lavoro andrebbero valutati sul medio periodo. In Italia si tende ad attribuire a una legge una tendenza già in atto da tempo. La narrazione che vuole i contratti a termine sempre da evitare*

*di Lorenzo Borga*

**I**l mercato del lavoro è la bestia nera della politica italiana. Le principali misure economiche di ogni governo ne riguardano la regolamentazione o l'incentivo a determinate forme di contratti. E' stato così per Matteo Renzi, con Jobs Act e decontribuzione, e lo è oggi per il governo Conte con il decreto "dignità" di Luigi Di Maio (e ancor più con i futuri effetti del reddito di cittadinanza). Perché bestia nera? Perché sul mercato del lavoro si mostrano tutte le difficoltà della classe dirigente a valutare ex ante ed ex post le politiche pubbliche, interpretare i dati statistici, comprendere l'impatto delle sue scelte. Ogni settimana, in occasione delle pubblicazioni di statistiche dell'Istat, dell'Inps o del ministero del Lavoro, è un via vai di tweet, post e dichiarazioni dai toni da una parte esultanti e dall'altra catastrofici, spesso contemporaneamente. Ognuno tira i numerini per la giacca, assegnandoli un significato diverso. Perché spesso i dati di per sé non comunicano nulla, sono (quasi) neutri: assumono il significato che viene loro assegnato, che dipende dai punti di vista. Con un limite: il falso.

Sul decreto dignità sono già stati scritti molti commenti e attribuite tante differenti interpretazioni, e narrazioni, come piace qui su SoundCheck. Fin dalla discussa relazione tecnica del decreto, in cui era inserita una previsione di una contrazione dell'occupazione di 8 mila lavoratori a tempo determinato all'anno. Quasi tutte queste analisi però presentano un peccato originale: la mancanza di dati. Il decreto infatti è entrato in vigore in tutte le sue parti solo dal 1° novembre, per quanto sia stato approvato (e annunciato) mesi prima. E' dunque difficile attribuirne gli effetti, positivi o negativi, per due ragioni: primo, gli ultimi dati mensili riguardano ottobre, e quelli trimestrali luglio, agosto e settembre; secondo, non è facile comprendere se questi numeri siano significativi perché non si sa quanto l'effetto-annuncio abbia inciso (cioè se le imprese hanno modificato i loro comportamenti sapendo che da novembre sarebbero entrate in vigore nuove regole).

## Cosa c'è nel decreto

Le novità introdotte dal decreto dignità per il mercato



Peso: 67%



del lavoro sono state sostanzialmente tre. Primo, sono state reintrodotte le causali (cioè le motivazioni della scelta da parte dell'azienda dell'uso di un contratto a scadenza) per i contratti di lavoro a tempo determinato di durata superiore all'anno. Secondo, la durata massima del contratto a tempo determinato si riduce a 24 mesi, contro i precedenti 36 e solo un terzo del totale degli impiegati di un'azienda potrà essere assunto a contratto a tempo determinato o a somministrazione. Terzo, aumento del cuneo fiscale a carico dei datori di lavoro per i contratti a tempo determinato e aumento delle indennità conciliative in caso di licenziamento ingiustificato, fino a 36 mesi di retribuzione.

I commenti seguiti agli annunci sono stati decisamente ostili da parte delle imprese: **Confindustria** l'ha definito un "segnale molto negativo". Gli esperti invece hanno sottolineato quali potrebbero essere gli effetti della misura. Il decreto aumenta il costo del lavoro per i contratti a tempo determinato, con l'intento di disincentivarli, senza però ridurre in modo sostanziale il costo di quelli permanenti. Viene solo incrementato di cinque anni il limite della platea di giovani che potranno godere dello sconto previdenziale previsto dal governo Gentiloni a gennaio, ma d'altra parte si incrementano anche i costi di licenziamento (con l'aumento delle mensilità in caso di licenziamento ingiustificato), vanificando probabilmente ogni effetto positivo. In teoria, se si aumenta il costo del lavoro si riduce conseguentemente la richiesta di lavoro da parte delle aziende: un meccanismo intuitivo. A fronte di questa apparente semplicità va però tenuto conto che nella realtà non è facile – come nella teoria – distinguere i diversi effetti: il contesto economico potrebbe incidere anch'esso sulla domanda di lavoro. Per questo offrire risposte semplici, o semplicistiche, a fenomeni così complessi è fallace.

### Le bufale

Il primo indiziato per aver tirato per la giacchetta i numeri è il responsabile del decreto, chi lo ha immaginato: Luigi Di Maio. Sul blog del Movimento 5 stelle il vicepremier ha scritto che il suo decreto avrebbe portato a un'"inversione di tendenza" che le aziende hanno anticipato, portando a trasformare 56 mila contratti a tempo determinato in permanenti in più rispetto all'anno scorso, tra luglio, agosto e settembre, secondo i dati del mini-



Peso:67%



stero del Lavoro. I dati sono veri: le trasformazioni in contratti permanenti sono aumentate del 49 per cento rispetto al 2017 nei tre mesi in considerazione, e questo secondo Di Maio sarebbe effetto della modifica normativa. In realtà non è così scontato. Secondo lo stesso ministero nel primo trimestre del 2018 le trasformazioni erano state il 48,5 per cento in più rispetto al 2017, e nel secondo il 13,4 per cento in più. Il trend è positivo da tutto l'anno e non può essere dunque attribuito al decreto dignità in modo certo, come fa Di Maio. A meno che, come suggerisce ironicamente Mario Seminerio sul suo blog, le imprese non avessero anticipato gli effetti del decreto fin da inizio anno, quando ancora non era nei pensieri nemmeno dell'attuale ministro del Lavoro.

Lo stesso problema di attribuzione mensile dei dati e dei trend lo presenta un tweet di Pasquale Tridico di fine novembre. Tridico è un professore di economia, ora consulente di Di Maio. Nel tweet il professore riprende i dati Inps che mostrano aumenti significativi delle assunzioni a tempo indeterminato, a discapito di quelle a termine. In realtà però presto si scopre che i dati sono riferiti a tutto l'anno in corso, tra gennaio e settembre, e che dunque non possono essere attribuiti – ancora una volta – al decreto dignità annunciato a luglio ed entrato ufficialmente in vigore a novembre. In realtà i dati mensili dell'Istat sui lavoratori mostrano che un'inversione di tendenza non c'è stata. In un contesto di generale aumento dei lavoratori a tempo determinato dal 2016, nell'ultimo trimestre rispetto al precedente i posti di lavoro a termine sono aumentati di 62 mila unità, mentre quelli permanenti sono diminuiti per 64 mila. Aumentano i posti di lavoro a termine e diminuiscono quelli permanenti, con un generale effetto positivo o nullo sull'occupazione. E' così da mesi.

Non è solo Di Maio a diffondere bufale e imprecisioni sospette. A fine novembre Democratica, l'organo di stampa del Partito democratico, ha scritto "il tasso di disoccupazione sale a ottobre al 10,6 per cento", per il secondo mese consecutivo. Il dato è corretto, secondo le rilevazioni mensili di Istat, ma manca di un aspetto fondamentale: perché la disoccupazione è aumentata? I 64 mila nuovi disoccupati a ottobre provengono probabilmente dagli inattivi, che infatti nello stesso mese sono diminuiti di 77 mila unità. Si tratta dunque di un fatto positivo, a differenza di quanto scrive il Pd. Gli inat-



Peso:67%

tivi, cioè chi non cerca lavoro, per scoraggiamento o per scelta, sono diminuiti per – come sostiene Francesco Seghezzi, direttore di Adapt – la scelta di 64 mila di loro di tornare a cercare lavoro, rientrando dunque nella platea dei disoccupati.

### La contronarrazione

In Italia si continua a distorcere a proprio favore politico i numeri del mercato del lavoro. Una tendenza che ogni governo ha adottato, per difendere le proprie scelte economiche, e ogni opposizione, per criticarle. Si dibatte in continuazione a partire dal brevissimo periodo, delle variazioni mese su mese, dando per scontato che un decreto possa avere effetti significativi fin dal giorno dopo. In realtà non è così: il mercato del lavoro va analizzato sul medio periodo per verificarne le tendenze e i cambiamenti nei comportamenti delle imprese e dei lavoratori.

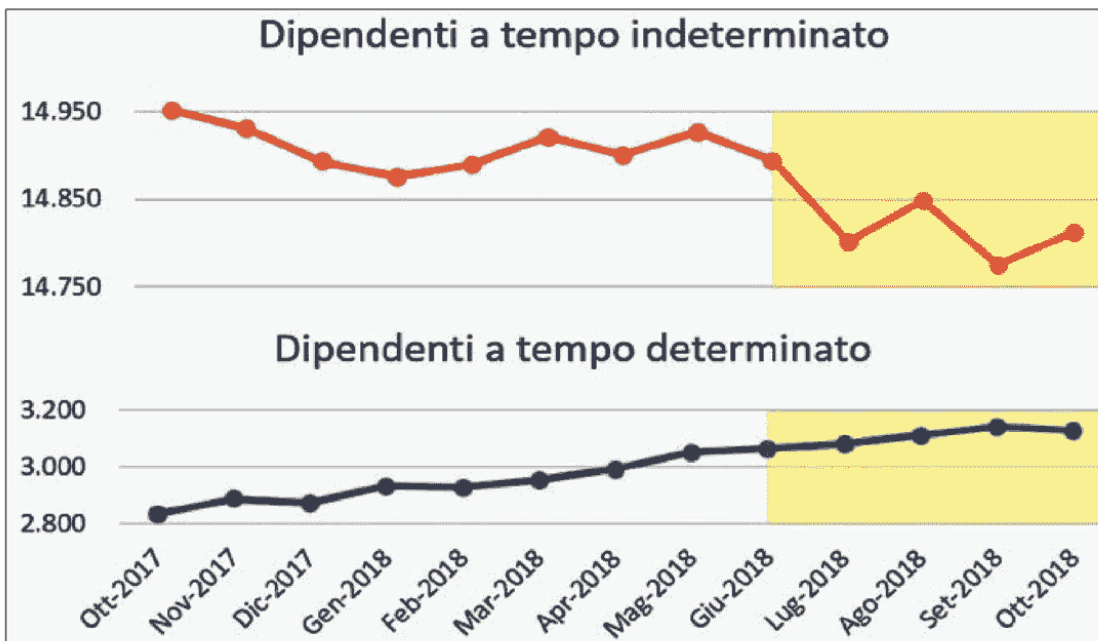
La narrazione del M5s, e di una parte di sinistra, è che i contratti a tempo determinato siano sempre da evitare, perché sfruttamento. In campagna elettorale Di Maio aveva detto di voler “dichiarare guerra al precariato”, intendendo proprio i contratti a termine. In realtà questi contratti non sono segnali di precarietà a prescindere. Prima di tutto, va chiarito che riguardano una fetta limitata dei lavoratori: in Italia rappresentano circa il 13 per

cento del totale degli occupati, 3 milioni su 23. Sono tuttavia in crescita (circa +700 mila da inizio 2016) e concentrati tra i giovani, tra i quali la percentuale raggiunge il 33 per cento, più del doppio del dato medio.

In realtà per alcuni tipologie di lavori e di lavoratori i contratti a termine ben si adattano. Talvolta la flessibilità è un bene prezioso per lavoratori interessati ad arrotondare lo stipendio o a lavorare solo in modo temporaneo, e per settori dell'economia ad alto livello di rischio e volatilità per le imprese. Un chiaro esempio lo offre il caso dei riders – che non hanno contratti a termine ma forme ancora più evanescenti di rapporto lavorativo – i facchini che trasportano cibi e bevande nelle case degli utenti delle app di food delivery. Anche i loro rapporti di lavoro – effettivamente spesso sbilanciati a favore dei datori di lavoro – sono stati criticati da Di Maio. Tuttavia una ricerca dell'Inps ha riportato che quasi la metà dei lavoratori della cosiddetta gig economy apprezza le libertà della flessibilità, mentre meno del 15 per cento si dice insoddisfatto della posizione lavorativa che ricopre. La vera precarietà è l'abuso dei contratti a termine, non il tempo determinato in sé.

Il decreto aumenta il costo del lavoro per i contratti a tempo determinato, con l'intento di disincentivarli, senza però ridurre in modo sostanziale il costo di quelli permanenti. Nella realtà non è facile distinguere i diversi effetti

Perché la disoccupazione è aumentata? 164 mila nuovi disoccupati a ottobre provengono probabilmente dagli inattivi, che nello stesso mese sono diminuiti di 77 mila unità. Si tratta di un fatto positivo, a differenza di quanto scrive il Pd



Fonte: Istat (ottobre 2018), dati in migliaia. L'area gialla equivale al periodo di attività del governo Conte. I dipendenti a tempo determinato in un anno sono cresciuti di quasi 300 mila lavoratori. I lavoratori a tempo indeterminato invece, pur essendo molti di più, sono diminuiti di 140 mila occupati. Non si riscontrano, per ora, cambi di tendenza durante l'esecutivo gialloverde



Peso:67%



## STORIA DI COPERTINA Capitani di sventura

# Il Partito del Pil, ovvero un'epopea di catastrofi

■ Gli industriali accusano il governo e si auto-celebrano come unico motore della crescita: eppure, da Ligresti a De Benedetti, la loro storia è piena di buchi miliardari e imprese spericolate. Per non parlare dei Benetton e delle concessioni d'oro

di CANNAVÒ  
A PAG. 6 - 7



## Imprenditori di governo



Peso:1-6%,6-51%,7-55%



# Il Partito del Pil: un'epopea di fallimenti



» SALVATORE CANNAVÒ

**L**a Confindustria, ancora una volta, ha mandato un segnale chiaro al governo: prendete lezioni da noi e datevi una mossa. Il presidente **Vincenzo Boccia**, nelle ultime settimane, non si è fermato un attimo rilanciando le ragioni del Tav, incontrando il vice presidente del Consiglio, **Matteo Salvini**, dando voce a quello che è stato definito il partito del Pil. Al di là dei giudizi sul governo Conte e sulla sua capacità di governare il Paese, siamo però sicuri che le imprese italiane abbiano titoli per impartire lezioni?

Se osserviamo i maggiori 50 gruppi societari quotati in Borsa, e analizzati dall'ufficio

studi di Mediobanca nel 2018, vediamo una fotografia sfuocata, piena di buchi e di fragilità. Tra il 2013 e il 2017, il fatturato totale si è ridotto del 7,3%, l'occupazione è diminuita dello 0,2%, mentre gli utili sono aumentati al ritmo del 12% annuo, il tasso di investimento è passato dall'8

al 7%. I dati generali però, sono freddi. Meglio passare alle storie individuali, di famiglia o di gruppo, con storie poco esaltanti ma cristalline.

**IL SOLE 24 ORE.** "Il suono della 'campanella' sarà accompagnato da una cerimonia di quotazione, alle 10.30, cui parteciperanno **Luca Cordero di Montezemolo** (presidente dell'associazione degli industriali), il top management dell'azienda e l'amministratore delegato di Borsa Italiana Massimo Capuano". Così si e-

sprimeva il quotidiano salomato il 6 dicembre 2007. Oltre 35 milioni di azioni collocate a un prezzo di 5,75 euro per un valore totale di 750 milioni. Venerdì scorso, il prezzo di una singola azione era di 38 centesimi per un valore di poco più di 21 milioni. In mezzo uno scandalo indicibile che ha visto la procura di Milano chiudere le indagini per l'ex direttore **Roberto Napolitano** e per il presidente e l'amministratore delegato del gruppo, dopo un'inchiesta che ha scosso **Confindustria**.

Eppure solo una decina



Peso: 1-6%, 6-51%, 7-55%

di anni fa *Il Sole 24 Ore* sembrava volesse competere con il *Financial Times*. L'ex direttore **Ferruccio De Bortoli**, nel 2009, lasciava un giornale a 318 mila copie e una credibilità e autorevolezza pari alla sua storia. Oggi il quotidiano vende circa 65 mila copie e lo scandalo giudiziario ha sgonfiato gli abbonamenti digitali dai 200 mila dichiarati dall'ex direttore napoletano agli attuali 89 mila. Senza contare l'annuncio di 103 licenziamenti su 545 dipendenti. **Confindustria** ha cercato di tenersi alla larga, ma lo scandalo riguarda

l'associazione, le sue modalità di gestione, le relazioni di potere al suo interno che hanno utilizzato il quotidiano come un normale strumento di potere.

**I FIGLI DI ROMITI.** Per chi ha conosciuto i 35 giorni alla Fiat e le vicende degli anni 70 a Torino, **Cesare Romiti**, amministratore delegato della fabbrica di casa Agnelli, sembrava un mito. Duro, determinato, cinico, quando nel 1998 lascia il gruppo ottiene una liquidazione di 101,5 milioni di euro. Da bravo manager li investe in attività finanziarie tramite la società Gemina, allora uno spaccato di "salotto" della borghesia milanese. Una parte va verso la società di costruzioni Impregilo e l'altra verso la finanziaria Hdp che diventerà poi Rcs Mediagroup. La Hdp viene affidata al figlio **Maurizio** e dopo solo 4 anni è in rosso per 152 milioni: l'acquisto della casa di moda Valentino, per 258 milioni di euro, si conclude con la vendita a 240 milioni e un buco in pancia di 204 milioni di debiti. Al figlio **Pier Giorgio** va invece l'Impregilo, storica

azienda di costruzioni. Nel libro *La paga dei padroni*, **Giorgio Meletti** e **Gianni Dragoni** ricordano una lezione di *management* del figliol prodigo: "Abbiamo un gruppo di 19 mila persone, se ognuno risparmiasse un euro al giorno, i risparmi annui sarebbero di 4 milioni. Tutti possono evitare una telefonata o fare, in cantiere, qualche chilometro in meno con un mezzo". Impregilo finirà nell'inchiesta sui rifiuti campani con il sequestro di risorse per 750 milioni di euro e dopo il salvataggio dei Benetton finirà a Salini.

**E QUELLI DI LIGRESTI.** Sembravano i nuovi re di Milano e

il padre-padrone, **Salvatore**, era venerato come un "don". Eppure nel 1997 si era beccato una condanna di 2 anni e 5 mesi per le tangenti Eni-Sai, con 112 giorni di carcere, perdendo i requisiti di onorabilità necessari. La presidenza di Fonsai passò così alla figlia **Jonella**, astro nascente del capitalismo italiano, prima donna a entrare nel cda di Mediobanca. Anche qui, le cronache giudiziarie raccontano come è andata a finire. La cessione di Fonsai e Milano assicurazioni a Unipol è stata inquisita con l'accusa di agiotaggio e l'arresto per falso in bilancio, con 600 milioni nascosti nelle pieghe del bilancio. Salvatore Ligresti è morto lo scorso maggio a 86 anni, in primo grado lui e la figlia Jonella sono stati condannati e l'altra figlia **Giu-**

**lia** è stata arrestata lo scorso ottobre come conseguenza del patteggiamento a 2 anni e 8 mesi di reclusione concordato a Torino.

**TRONCHETTI AL TELEFONO.** Niente guai giudiziari per **Marco Tronchetti Provera**, genero del vecchio **Leopoldo Pirelli** fondatore del gruppo omonimo. Ma dopo una gestione molto tradizionale del grande affare degli pneumatici (che re-

stano il *core business*), nel 2001 decide di far investire al gruppo di cui è leader 4,5 miliardi nella Olivetti che allora

controlla Telecom. I miliardi diventeranno 6,5 in seguito ad acquisizioni successive, ma nel 2007, quando Pirelli esce da Telecom, diventeranno 3 miliardi, meno della metà. Il valore dell'impero Pirelli passa dai 50 miliardi del 2001 ai 18-20 del 2007.

Telecom, del resto, ha prodotto una serie di guai infinita. La storia è nota: quando i "capitani coraggiosi" di **Roberto Colaninno** decidono di lanciare l'Offerta pubblica di acquisto al gruppo che nel 1997 era stato privatizzato dal governo Prodi, l'operazione fu finanziata con un debito di circa 40 miliardi. La scatola utilizzata per questa operazione, Olimpia, venne poi fusa con Telecom, scaricandole quel debito. Che nel 2001 ammontava a 38 miliardi, nel 2007 a 35,7 miliardi, a settembre 2018 a 31,5 miliardi. Di questo passo ci vorranno 99 anni per estinguerlo.

**DE BENEDETTI ELETTRICO.** L'ex patròn del gruppo Espresso, in grado di rilevare la Olivetti negli anni 70 e di farla scomparire dalla scena italiana, è stato il creatore della finanziaria Cir tramite la quale controllava la società elettrica e del gas Sorgenia, affidata al figlio **Rodolfo**. Nel 2014 la società raggiunge la cifra di 1,8



miliardi di debiti e sarà necessario un intervento per salvarla dal fallimento. Intervengono, guarda caso, le banche italiane guidate dal Monte Paschi di Siena, primo socio con il 22%. La famiglia De Benedetti a quel punto esce dall'affare, i debiti, tramite il successivo salvataggio del Mps e di altre banche, vengono scaricati sui contribuenti italiani.

**RIVA E ASTALDI.** L'elenco potrebbe continuare ancora. Con la famiglia Riva, ad esempio, che ha avuto dallo Stato l'Ilva, spolpandola fino all'ultimo centesimo, ma senza riversare nulla dei grandi profitti guadagnati nella bonifica del territorio. O con Astaldi, la storica società che ha realizzato l'Autostrada del Sole e che, gonfiandosi di debiti, si è ritrovata a emettere obbligazioni al tasso del 7% per ripagare altre obbligazioni. Fallimento anche per Condotte, storica società degli acquedotti e dei favori al "giglio magico".

**AGNELLI FOREVER.** Nessuno però batte gli Agnelli. Nonostante il monopolio in Italia, la famiglia porta la Fiat sull'orlo del fallimento. Nel 2002, a salvarla, intervengono, anche qui, le banche, che erogano 3

miliardi di prestito, il cosiddetto *convertendo*: il prestito si sarebbe convertito in azioni Fiat in caso di mancato rimborso e la famiglia avrebbe perso il controllo. Solo grazie a una operazione truffaldina effettuata tramite la Exor, e sanzionata dalla Consob, gli Agnelli recuperano le azioni, beffando mercato e risparmiatori. Spetterà poi a **Sergio Marchionne** realizzare il salvataggio industriale approfittando molto abilmente dell'offerta di Barack Obama che nel 2008 cede la Chrysler a prezzi di saldo.

**RENDITA BENETTON.** La società Atlantia, del gruppo Benetton, riesce invece a mettere le mani su Autostrade per l'Italia e sulla gallina dalle uova d'oro rappresentata dalle tariffe autostradali. Secondo un'analisi del *Sole 24 Ore* dello scorso agosto, dall'anno della concessione fino al 2017, il gruppo Atlantia ha totalizzato oltre 43 miliardi di ricavi, con 13 miliardi di margine lordo e 2,1 miliardi di euro di profitto netto: 130 milioni all'anno. Il tutto grazie a una concessione che nel 2008 è stata prorogata dal governo Berlusconi fino al 2038.

**PATRIOTI ITALIANI.** Il 2008 è anche l'anno del salvataggio di Alitalia da parte dei "patrioti

italiani" guidati, ancora una volta, da Roberto Colaninno e sponsorizzata da Silvio Berlusconi. Tra di loro, appunto, i Benetton, ma anche Marcegaglia, che si vedrà assegnare i lavori per il G8 alla Maddalena, la famiglia Riva, che avrà cucita su misura un'Autorizzazione integrata ambientale per l'Ilva di Taranto. Dopo cinque anni la proprietà passa alle... (avete indovinato) banche. I patrioti nel frattempo avranno prodotto 1,3 miliardi di perdite.

E l'ex Cavaliere? Le sue aziende se l'è gestite, cresciute e coccolate senza danni. Lasciandole ai figli, non senza il tutoraggio di mani esperte. Però, per salvare quelle stesse aziende, è dovuto "scendere in politica" e utilizzare una vagonata di leggi *ad personam*. Vuoi vedere che per i furbetti del capitalismo nostrano il modello resta lui?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUANDO CI HANNO PENSATO LORO**  
**NEI 50 MAGGIORI GRUPPI SOCIETARI**  
**TRA IL 2013 E IL 2017 L'OCCUPAZIONE**  
**È DIMINUITA DELLO 0,2%, MA GLI UTILI**  
**SONO AUMENTATI DEL 12% ANNUO**

11%  
 7L'



Peso: 1-6%, 6-51%, 7-55%

**La scheda**

L'autoproclamato Partito del Pil ha spesso lasciato macerie e buchi miliardari, pagati anche dai cittadini

**Il giornale**  
**Nel 2007**

**Confindustria** lancia la quotazione in Borsa del **Sole 24 Ore**: 35 milioni di azioni a 5,75 euro. Oggi valgono 38 centesimi

**Le auto**  
**Malgrado** decenni di aiuti di Stato, la Fiat nel 2002 è sull'orlo del fallimento: la salvezza arriva grazie a 3 miliardi di prestito dalle banche

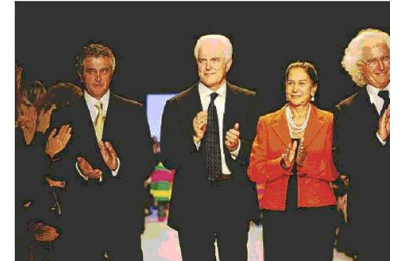
**La rete**  
Nel '97 i "capitani coraggiosi" acquistano Telecom indebitandosi per 40 miliardi. Olimpia, la scatola utilizzata per l'operazione, viene però fusa con Telecom, che si accolla il debito, tutt'oggi da estinguere

**Il caso Benetton**

La famiglia gestisce Autostrade dal 1999: da allora 43 miliardi di ricavi, pochi investimenti e una concessione prorogata fino al 2038 da Berlusconi

**Interessi**

A sinistra, Boccia. Sopra, Tronchetti Provera e i Ligresti  
*LaPresse/Ansa*

**Affari di Stato**

A destra, l'Ingegnere Carlo De Benedetti. Sopra, la famiglia Benetton che gestisce Autostrade  
*LaPresse*



**Altro che sviluppo** *Gli industriali strigliano i gialloverdi e si celebrano come unico motore della crescita: eppure, da Ligresti a De Benedetti, la loro storia è piena di buchi miliardari*



Peso: 1-6%, 6-51%, 7-55%



# Gdo, rush finale per salvare l'anno obiettivo pareggia i conti del 2017

La gelata nelle vendite del segmento alimentare ha provocato una pesante battuta d'arresto all'inizio di dicembre (-5,6%). Adesso il settore spera nella spesa di Natale. L'analisi di Nielsen: "Nel 2017 insolito balzo, quest'anno il sistema si è stabilizzato"

VITO DE CEGLIA, MILANO

**I**l 2018 della Gdo si è aperto male, ma potrebbe ancora chiudersi in pareggio. Con un giro affari di circa 102 miliardi di euro, in linea con l'anno precedente, equivalente al fatturato complessivo di ipermercati, supermercati, discount, libero servizio, superette e specialisti casa e persona. A corroborare la speranza di una ripresa delle vendite sono le feste di Natale, che arrivano giusto in tempo per ridare ossigeno ad un settore – quello del largo consumo – che ad inizio dicembre ha subito una battuta d'arresto (-5,6%), dopo aver navigato a vista nelle settimane precedenti.

I numeri di Nielsen dicono che la crescita si è arrestata negli ultimi mesi, principalmente a causa della gelata del segmento alimentare. Che di fatto non tira più: il record del +3% archiviato nel 2017 è solo un ricordo. Gli ultimi dati di gennaio-ottobre parlano invece di un risicato aumento dello 0,5%, che riporta le lancette del tempo indietro di due anni. Una frenata che a cascata ha inciso negativamente sull'andamento totale dei negozi (+0,4% contro +1,9% del 2017). L'analisi di Nielsen prova comunque a guardare il bicchiere mezzo pieno, partendo da una premessa: per la Gdo, lo scorso anno si è rivelato una positiva eccezione.

I motivi sono molteplici: ripresa economica, aumento dell'infla-

zione, crescita dei fatturati delle aziende e perfino la lunga stagione calda, uniti al boom di vendite di linee alimentari emergenti come free from, bio e vegan. Supportate da un aumento delle referenze allo scaffale in tutte le insegne. Il 2018 invece rappresenta, secondo Nielsen, l'anno della stabilità del mercato. Di un arretramento fisiologico, segnato da un trend molto simile al recente passato quando il valore della competizione tra le aziende si esprimeva in funzione del prezzo.

In questo senso, è significativo il dato Nielsen focalizzato sui supermercati: fino ad ottobre i prezzi bassi crescono del 1,5%, quelli alti scendono del 2,4%. Tradotto: il consumatore compra di più, dove paga meno. Anche se le stime di spesa di Natale promettono un cambio di marcia, con una prevedibile accelerazione dei consumi – in casa e fuori – che dovrebbero raggiungere quota 11,4 miliardi di euro, in crescita dello 0,5-1% rispetto a un anno fa. Interessante è il quadro che fotografa l'ultima



Peso: 53%

rilevazione Istat – relativa al 2° trimestre dell'anno (aprile-giugno) – quando è emerso chiaramente come il reddito disponibile delle famiglie sia aumentato dell'1,3% rispetto al trimestre passato. Ma a questo non è seguito, dicono gli economisti, l'aumento atteso dei consumi (0,1%). Bensì una crescita della propensione al risparmio che ha toccato l'8,6% (+1,1% sul 1° trimestre). Sulla falsariga le analisi del **Centro studi Confindustria** le quali prevedono che la spesa delle famiglie rallenterà al 0,9% nel 2018 e 0,8% nel 2019, rispetto all'1,5% del 2017.

In questo momento, tutti gli indicatori economici osservano che sulla fiducia degli italiani pesa sia l'incertezza generata dalle vicende politiche interne sia quelle internazionali, ragione per cui la maggior parte delle famiglie tende ad essere molto più prudente nella gestione del proprio bilancio domestico. Le analisi di Nielsen – relative al 3° trimestre dell'anno – confermano questa spirale che si traduce in un divario dell'indice di fiducia tra l'Italia e i paesi europei più importanti: fatto 100, siamo a 69 punti (eravamo a 65 un anno fa) contro i 106 della Germania, 102 del Regno Unito, 97 Spagna e 77 Francia.

Nonostante l'incertezza economica, ci sono insegne, poche, che fanno utili e altre invece che hanno il fiato corto. Innanzitutto, il dato più evidente è rappresentato dalla ritrovata forza dei discount che nei primi dieci mesi del 2018 hanno visto migliorare le proprie performance crescendo del 4,5% rispetto ai supermercati (che hanno ottenuto un risultato in linea con il 2017) e agli ipermercati (-0,8%). Il valore aggiunto dei discount è stato il "fresco", con le prime 3 insegne – Eurospin, Lidl, MD – che ormai si sono specializzate con spazi dedicati all'interno dei punti vendita.

Ma è tutto il panorama distributivo ad aver subito un profondo cambiamento. Solo nell'ultimo anno, ad esempio, è aumentata la forza dei piccoli brand (+1,9% a valore) a discapito dei grandi (-2,4%). Si è polarizzata la scala dei prezzi con i prodotti *mainstream* in ritirata (-1,3) rispetto a quelli *premium* (+2,3%) e *low price* (+1,8%). Inoltre, si è frammentata ulteriormente l'offerta con l'esplosione dei prodotti di nicchia con pochi zuccheri, fibre e 100% italiano. I dati sulle quote di mercato delle insegne – relativi al 1° semestre 2018 rispetto allo stesso periodo del 2010 – confermano in

vetta alla classifica Coop Italia con il 13,8% (-1,5%), al 2° posto Conad con il 12,9% (+3,1%) e al 3° Selex con il 9,9% (+1,5%), seguono Esselunga 9% (+1,5%), Eurospin 6,1% (+2,8%), Auchan 5,6% (-2,7%) e Carrefour 5,6% (-2,2%).

Nel canale dei supermercati e libero servizio, Conad consolida quest'anno la leadership con una quota a valore rispettivamente del 22,4%, quasi il doppio rispetto al 2010, e del 15,6%. Nel canale supermercati Coop occupa la seconda posizione (14%), seguita da Selex (13,8%), Carrefour (6,5%) e Végé (5,8%). Nel canale libero servizio, il secondo posto è di Crai (11,9%), seguita da Végé (10,8%), Carrefour (9,9%) e D.It (8,1%).

L'ultimo dato riguarda la crescita dei prodotti a marchio del distributore (Mdd) nella Gdo: secondo le stime The European Ambrosetti, il fatturato è previsto aumentare da 9,8 miliardi di euro nel 2016 fino a 11 miliardi di euro nel 2020 (+12%). I ricavi saranno sostenuti dal segmento premium, la cui incidenza sul giro di affari totale passerà dal 14% nel 2016 al 22% nel 2020 (+8%). E dai prodotti freschi, dove la quota passerà dal 28,2% nel 2016 al 29,1% nel 2020.

**In numeri****102****MILIARDI DI EURO**

La Gdo spera nel rush finale delle spese di Natale per eguagliare il giro d'affari dell'anno scorso quando le vendite arrivarono a 102 miliardi di euro

La crisi delle vendite di alimentari ha trascinato all'indietro la Gdo durante il 2018 fino all'inizio di dicembre

**A&F**

SEGUI  
OSSERVA ITALIA  
ANCHE SU:  
OSSERVAITALIA.IT



Peso: 53%

## Qualità della vita 2018

### 2 — Affari e lavoro

Effetto start up nel Triveneto - Donne retribuite il 40% in meno a Viterbo

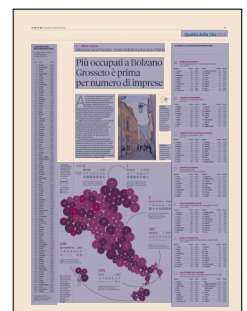
# Più occupati a Bolzano Grosseto è prima per numero di imprese

**A** Bolzano quasi 73 persone su 100 tra i 15 e i 64 anni hanno un lavoro. E, tra gli under 29, i disoccupati sono solo sei su 100. Numeri completamente diversi da quelli di Reggio Calabria, dove il tasso di occupazione arriva al 37,5%, mentre la percentuale di giovani disoccupati è la più alta di tutte le province italiane: 57,5 per cento. Grazie a questi numeri virtuosi, è proprio la provincia di Bolzano a guidare la classifica «Affari e lavoro», seguita da Ascoli Piceno, Modena e Arezzo. Ultima è Taranto che potrebbe trovare spinta nel nuovo corso dell'Ilva.

Sebbene siano escluse dalla top 10, tra le realtà più dinamiche spiccano Grosseto e Prato, prima e seconda per numero di imprese registrate in rapporto alla popolazione, seguite da Benevento. Spostando il focus sulle nuove imprese, e più precisamente sulle start up innovative, le best

practices si concentrano nel Triveneto: Trieste, Rovigo e Trento, infatti, occupano le prime tre posizioni della classifica.

Il Sud conquista un primato importante: quello della quota export sul Pil che spetta a Siracusa (83,5%), seguita da Frosinone (76,5%). Agli antipodi, c'è Enna, dove la quota è dello 0,46 per cento. Sono sempre tre province di dimensioni medio-piccole (e non le grandi aree metropolitane) a distinguersi per il minor gap retributivo tra uomini e donne: Ancona è la prima, seguita da Agrigento e Vibo Valentia. Il primato in negativo spetta, invece, a Viterbo: le donne sono pagate il 40% in meno rispetto ai colleghi maschi.



Peso: 82%

**LA GRADUATORIA DELLA SECONDA TAPPA**

Punteggio medio riportato nei sette indicatori di «Affari e lavoro» (\*)

RANK	CITTA	PUNTI
1.	Bolzano	650,9
2.	Ascoli Piceno	640,8
3.	Modena	628,4
4.	Arezzo	623,8
5.	Reggio Emilia	620,2
6.	Milano	608,1
7.	Ancona	607,1
8.	Trento	600,0
9.	Bologna	599,8
10.	Forlì-Cesena	595,2
11.	Rovigo	592,3
12.	Cuneo	592,2
13.	Bergamo	589,2
14.	Trieste	587,5
15.	Treviso	583,3
16.	Belluno	573,6
17.	Pordenone	572,6
18.	Vicenza	572,3
19.	Padova	570,8
20.	Fivizzano	569,1
21.	Siena	567,5
22.	Prato	567,1
23.	Biella	566,5
24.	Brescia	564,9
25.	Lodi	564,9
26.	Mantova	564,5
27.	Macerata	560,1
28.	Rimini	558,0
29.	Teramo	557,1
30.	Cremona	556,1
31.	Ravenna	554,9
32.	Fermo	554,4
33.	Venezia	553,4
34.	Placenza	552,7
35.	Chieti	552,4
36.	Parma	552,2
37.	Verona	546,2
38.	Lecco	537,2
39.	Pisa	536,8
40.	Novara	535,1
41.	Aosta	535,1
42.	Perugia	532,1
43.	Roma	530,0
44.	Pesaro e Urbino	528,5
45.	Monza e Brianza	528,3
46.	Torino	528,1
47.	Udine	527,7
48.	Gorizia	527,6
49.	Vercelli	523,2
50.	Cagliari	519,3
51.	Siracusa	518,6
52.	Grosseto	518,4
53.	Lucca	514,0
54.	Alessandria	512,4
55.	Asti	507,5
56.	Livorno	507,4
57.	Pavia	505,0
58.	Como	502,8
59.	Savona	499,8
60.	Ferrara	497,4
61.	Varese	494,5
62.	Pistoia	486,6
63.	Terni	485,3
64.	Frosinone	484,3
65.	Genova	481,8
66.	Potenza	478,4
67.	Matera	476,3
68.	Sassari	469,8
69.	Massa Carrara	466,2
70.	Pescara	464,6
71.	Latina	461,4
72.	Campobasso	459,2
73.	Ragusa	449,7
74.	L'Aquila	447,1
75.	Verbania C.O.	440,9
76.	Biari	431,7
77.	Sondrio	430,8
78.	Imperia	428,9
79.	Napoli	428,7
80.	Catania	428,5
81.	Salerno	427,4
82.	Rieti	425,7
83.	Viterbo	425,2
84.	Catanzaro	423,6
85.	Sud Sardegna	418,5
86.	La Spezia	417,6
87.	Isernia	416,9
88.	Barletta A.T.	413,1
89.	Messina	409,7
90.	Agrigento	404,3
91.	Palermo	402,9
92.	Napoli	397,2
93.	Avellino	395,5
94.	Caserta	388,5
95.	Cosenza	386,3
96.	Benevento	385,5
97.	Vibo Valentia	384,4
98.	Brindisi	384,0
99.	Trapani	377,6
100.	Crotone	376,4
101.	Enna	370,8
102.	Foggia	370,7
103.	Oristano	370,5
104.	Reggio Calabria	369,8
105.	Lecco	368,1
106.	Caltanissetta	366,7
107.	Taranto	356,5

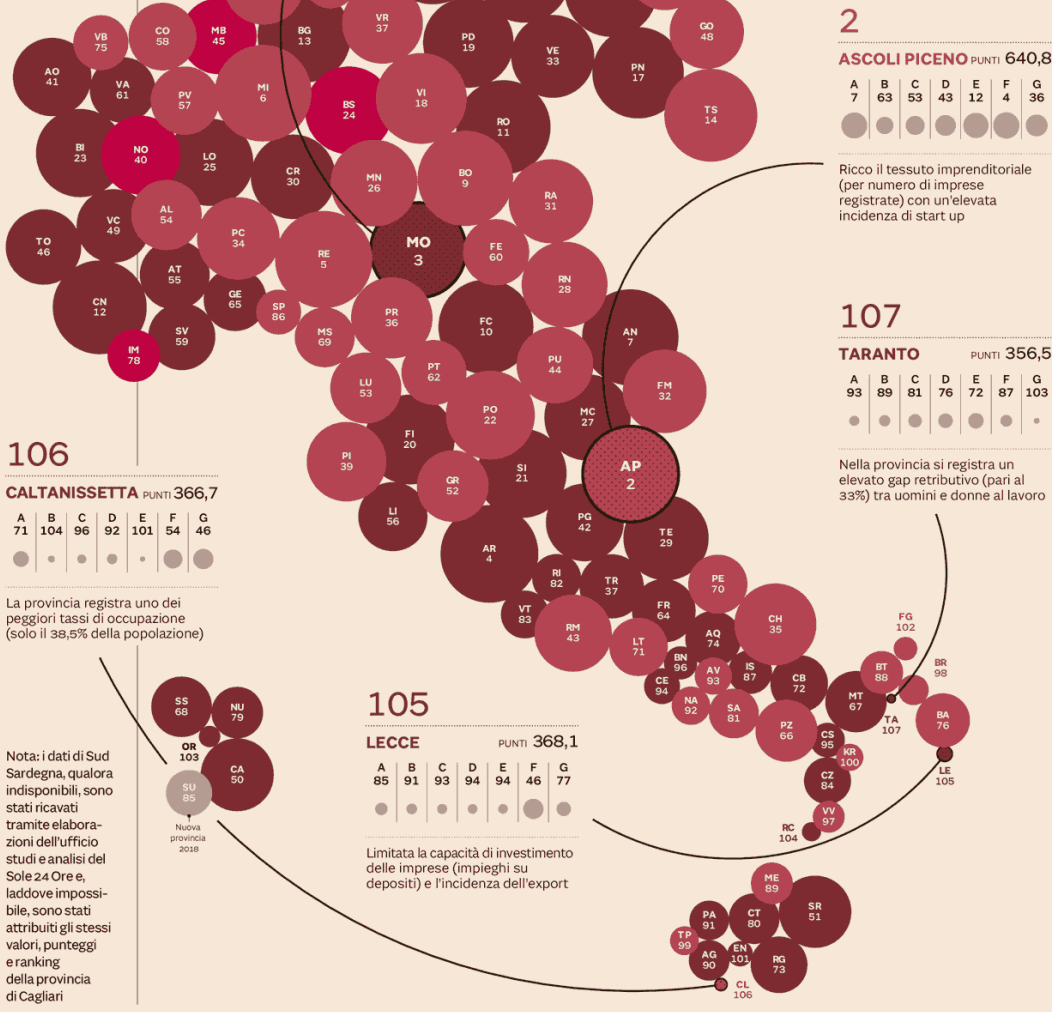
(\*) posizioni diverse delle province a pari punti derivano dai decimali

La geografia della graduatoria di tappa in base alla posizione nella classifica 2018 e al trend rispetto all'anno precedente

**PROVINCIA POSIZIONE**

Trend 2018/2017

- MIGLIORATA
- INVARIATA
- PEGGIORATA



**3 MODENA PUNTI 628,4**

INDICATORE POSIZIONE

A	B	C	D	E	F	G
40	9	4	23	13	26	54

**1 BOLZANO PUNTI 650,9**

A	B	C	D	E	F	G
26	1	1	34	58	14	77

**106 CALTANISSETTA PUNTI 366,7**

A	B	C	D	E	F	G
71	104	96	92	101	54	46

La provincia registra uno dei peggiori tassi di occupazione (solo il 38,5% della popolazione)

Nota: i dati di Sud Sardegna, qualora indisponibili, sono stati ricavati tramite elaborazioni dell'ufficio studi e analisi del Sole 24 Ore e, laddove impossibile, sono stati attribuiti gli stessi valori, punteggi e ranking della provincia di Cagliari

**105 LECCE PUNTI 368,1**

A	B	C	D	E	F	G
85	91	93	94	94	46	77

Limitata la capacità di investimento delle imprese (impieghi su depositi) e l'incidenza dell'export

**2 ASCOLI PICENO PUNTI 640,8**

A	B	C	D	E	F	G
7	63	53	43	12	4	36

Ricco il tessuto imprenditoriale (per numero di imprese registrate) con un'elevata incidenza di start up

**107 TARANTO PUNTI 356,5**

A	B	C	D	E	F	G
93	89	81	76	72	87	103

Nella provincia si registra un elevato gap retributivo (pari al 33%) tra uomini e donne al lavoro

**Merano. La località si trova in provincia di Bolzano, dove è concentrato il più alto tasso di occupazione d'Italia**



Peso:82%

**LE PRIME E LE ULTIME NEI SETTE INDICATORI**

**A IMPRESE REGISTRATE**

Numero ogni 100 abitanti - Dato a settembre 2018  
Fonte: Taglicarne

MIGLIORI	VALORE	INDICE	PEGGIORI	VALORE	INDICE
1 Grosseto	13,1	1.000,0	98 Vercelli	8,2	629,3
2 Prato	13,1	997,6	99 Cremona	8,2	625,4
3 Benevento	12,7	967,1	100 Como	8,0	606,3
4 Macerata	12,4	943,3	101 Varese	7,9	603,6
5 Fermo	12,2	929,0	102 Lecco	7,7	588,3
6 Imperia	12,1	920,8	103 Palermo	7,7	587,1
7 Ascoli Piceno	11,9	908,9	104 Belluno	7,6	583,1
8 Viterbo	11,9	907,7	105 Gorizia	7,5	572,7
9 Rimini	11,7	895,7	106 Lodi	7,3	556,6
10 Campobasso	11,7	895,2	107 Trieste	6,9	525,6

**B TASSO DI OCCUPAZIONE**

15-64 anni, in percentuale - 2017  
Fonte: Istat

MIGLIORI	VALORE	INDICE	PEGGIORI	VALORE	INDICE
1 Bolzano	72,9	1.000,0	98 Caserta	40,7	558,3
2 Bologna	71,8	984,9	99 Catania	40,1	550,1
3 Milano	69,5	953,4	100 Agrigento	39,7	544,6
4 Piacenza	69,4	952,0	101 Trapani	39,6	543,2
5 Firenze	69,3	950,6	102 Crotone	39,4	540,5
6 Parma	69,3	950,6	Napoli	39,4	540,5
7 Belluno	69,2	949,2	104 Caltanissetta	38,5	528,1
8 Lecco	69,2	949,2	Palermo	38,5	528,1
9 Modena	69,1	947,9	106 Foggia	38,2	524,0
10 Pisa	68,9	945,1	107 Reggio Calabria	37,5	514,4

**C TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE**

15-29 anni, in percentuale - 2017  
Fonte: Istat

MIGLIORI	VALORE	INDICE	PEGGIORI	VALORE	INDICE
1 Bolzano	6,0	1.000,0	98 Oristano	44,7	134,2
2 Venezia	8,1	740,7	99 Cosenza	47,9	125,3
3 Bergamo	10,1	594,1	100 Messina	48,4	124,0
4 Modena	10,4	576,9	101 Agrigento	48,7	123,2
5 Treviso	10,9	560,5	102 Napoli	49,2	122,0
6 Belluno	11,2	535,7	103 Palermo	49,7	120,7
7 Forlì-Cesena	11,5	521,7	104 Foggia	51,7	116,1
8 Lecco	11,9	504,2	105 Enna	52,1	115,2
9 Brescia	12,4	483,9	106 Crotone	56,3	106,6
10 Fermo	12,9	465,1	107 Reggio Calabria	57,5	104,3

**D IMPIEGHI SU DEPOSITI**

In percentuale - 2017  
Fonte: web. Sole 24 Ore su dati Abi - Banca d'Italia

MIGLIORI	VALORE	INDICE	PEGGIORI	VALORE	INDICE
1 Roma	191,0	1.000,0	98 Agrigento	67,7	354,2
2 Sassari	174,7	914,3	99 Reggio Calabria	67,2	351,7
3 Siena	152,5	798,2	100 L'Aquila	64,7	338,9
4 Grosseto	148,5	777,5	101 Campobasso	63,3	331,1
5 Brescia	146,0	764,3	102 Enna	62,2	325,7
6 Ravenna	144,4	756,0	103 Benevento	56,5	305,1
7 Reggio Emilia	143,1	749,8	104 Vibo Valentia	56,1	304,0
8 Mantova	134,6	704,4	105 Potenza	58,0	303,7
9 Cremona	134,0	701,3	106 Avellino	51,2	267,8
10 Pistoia	132,7	694,7	107 Isernia	46,9	245,7

**E QUOTA DI EXPORT SUL PIL**

Percentuale di esportazioni sul valore aggiunto - 2017  
Fonte: Promesdia

MIGLIORI	VALORE	INDICE	PEGGIORI	VALORE	INDICE
1 Siracusa	83,5	1.000,0	98 Reggio Calabria	2,4	28,8
2 Frosinone	76,5	916,9	99 Sassari	2,2	26,0
3 Arezzo	74,6	893,5	100 Oristano	2,0	24,5
4 Gorizia	71,2	853,2	101 Caltanissetta	1,6	19,3
5 Vicenza	69,0	826,1	102 Vibo Valentia	1,6	18,7
6 Chieti	68,0	814,1	103 Palermo	1,5	18,2
7 Belluno	63,6	762,1	104 Catanzaro	1,4	16,4
8 Reggio Emilia	62,4	747,5	105 Cosenza	1,0	12,2
9 Alessandria	60,7	727,5	106 Crotone	1,0	11,4
10 Lodi	58,7	702,8	107 Enna	0,5	5,5

**F START UP INNOVATIVE**

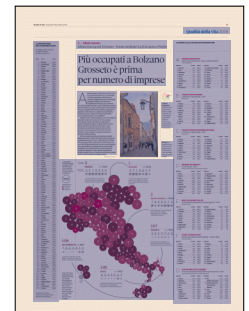
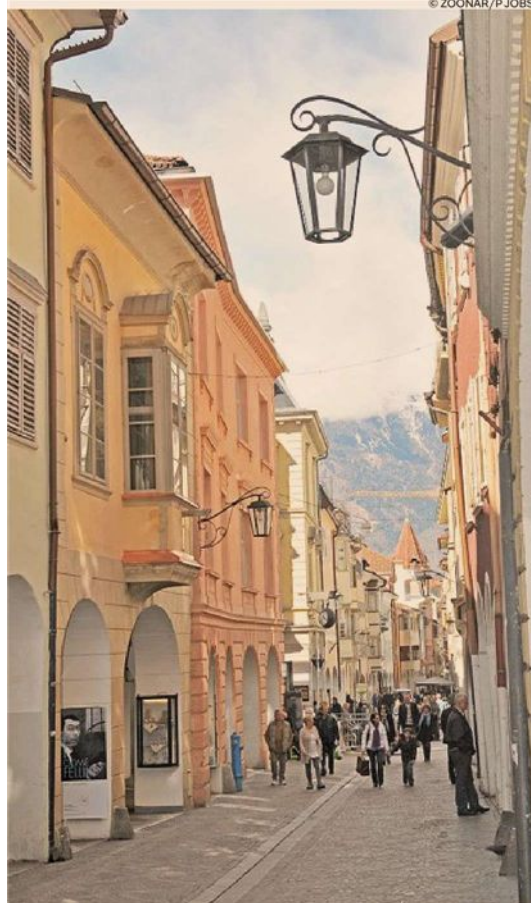
Numero ogni 1000 società di capitale - ottobre 2018  
Fonte: info.comere

MIGLIORI	VALORE	INDICE	PEGGIORI	VALORE	INDICE
1 Trieste	16,4	1.000,0	98 Ragusa	2,2	131,8
2 Rovigo	15,6	955,8	99 Asti	2,1	130,5
3 Trento	15,0	919,3	100 Latina	2,0	122,8
4 Ascoli Piceno	14,8	902,0	101 Lucca	1,9	114,6
5 Rimini	11,6	707,4	102 Prato	1,8	112,8
6 Bologna	11,1	681,0	103 Crotone	1,7	106,1
7 Isernia	9,9	608,0	104 Imperia	1,6	96,9
8 Padova	9,8	599,3	105 Nuoro	1,6	96,2
9 Pordenone	9,7	593,8	106 Massa-Carrara	1,4	87,4
10 Ancona	9,7	591,7	107 La Spezia	0,9	55,4

**G GAP RETRIBUTIVO DI GENERE**

In % tra le retribuzioni medie nette di uomini e donne - 2017  
Fonte: Osservatorio statistico Consulenti del Lavoro

MIGLIORI	VALORE	INDICE	PEGGIORI	VALORE	INDICE
1 Ancona	-10,0	1.000,0	97 Pisa	-31,0	322,6
2 Agrigento	-12,0	833,3	Vercelli-Casale	-31,0	322,6
3 Vibo Valentia	-13,0	769,2	99 Avellino, Benevento	-32,0	312,5
4 Siena	-15,0	666,7	Massa-Carrara	-32,0	312,5
5 Enna	-16,0	625,0	Piacenza	-32,0	312,5
6 Arezzo	-17,0	588,2	103 Lecco	-33,0	303,0
Cagliari	-17,0	588,2	Taranto	-33,0	303,0
Campobasso	-17,0	588,2	105 Terzi	-34,0	294,1
Catanzaro	-17,0	588,2	106 Latina	-35,0	285,7
Teramo, Vercelli	-17,0	588,2	107 Viterbo	-40,0	250,0



Peso: 82%

**Primo Piano**

# I sacrifici sono divisi a metà il Reddito perde una quota

► L'accordo prevede tagli equivalenti ► I fondi mancanti recuperati da spending tra le misure-bandiera dei due alleati review. La lite su Bolkenstein e editoria

ROMA Alla fine anche il reddito di cittadinanza viene tagliato come Quota100. Il complicato summit notturno a palazzo Chigi del presidente del Consiglio con i ministri Tria e Fraccaro, i vicepremier e i sottosegretari Garavaglia e Castelli, comincia con l'annuncio di quel taglio che i grillini speravano di scaricare altrove e che invece pareggia quello sopportato dalla Lega. Ai 6,5 miliardi già tagliati dal governo, ieri sera ne hanno dovuti aggiungere altri 3,5. Tutto per evitare la procedura d'infrazione che la Commissione potrebbe chiedere di avviare all'Ecofin di mercoledì.

**I GUAI**

La tregua tra i due vicepremier, dopo le schermaglie degli ultimi giorni, ha retto anche ieri sera quando Conte si è visto con i due prima di affrontare la parte tecnica con ministri e sottosegretari. Un vertice ristretto durante il quale Conte ha ragguagliato Di Maio e Salvini sulle intenzioni della Commissione spiegandogli in sostanza che «il tempo stringe» e che «non possiamo rischiare di finire sotto procedura» e lasciare il Paese per sette anni sotto la scure della troika. Una sorta di preambolo necessario visto che né di Maio né Salvini, ma solo Conte, Tria e Moavero, hanno trattato in queste settimane con Bruxelles e sembrano non avere piena consapevolezza dei rischi e dei tempi. Un peso, quello dell'intesa con la Commissione, che Conte sopporta da solo dal giorno in cui i due vice gli hanno dato l'incarico di recuperare il rapporto con Juncker. Lavoro difficile con il premier che nei

scorsi giorni i pugni li ha dovuti sbattere sul tavolo più volte mettendo anche in gioco il governo e la sua permanenza a palazzo Chigi.

Ieri sera non ce ne è stato però bisogno e se mezzo miliardo in più è stato tirato fuori dal Reddito, all'appello ne mancavano altri tre che nella notte - sostengono a palazzo Chigi - sarebbero stati trovati «nelle pieghe del bilancio dello Stato». Molto ha anche fatto il taglio della previsione di crescita inizialmente all'1,5% che risulterebbe ora ad un più realistico un per cento. Ma indorare la pillola non è stato facile così come trovare un'intesa sui tagli all'editoria che vuole il M5S per finanziare le edicole, e sul rinvio della direttiva Bolkenstein che il Carroccio vorrebbe.

**L'INCENTIVO**

Ma tra veti e subordinate nella riunione è stato anche affrontato il problema della ecotassa e del taglio alle cosiddette pensioni d'ora. La prima sarebbe stata limitata a SUV e auto di lusso più un possibile incentivo da dare a chi compra le costosissime auto elettriche. Il taglio alle pensioni più alte, dal quale si spera di ricavare 100-150 milioni di euro, è invece una delle bandiere del Movimento e che dovrebbe però limitarsi al taglio solo della parte non coperta da contributi.

In attesa di leggere il testo completo della manovra, che probabilmente si conoscerà solo domani quando verrà tradotto in emendamento e presentato al Senato per il voto, sarà importante conoscere il giudizio dell'Europa che potrebbe arrivare già in giornata. Resta il fatto

che all'appuntamento il governo è arrivato non solo in ritardo ma in pieno caos e dimostrando un'alta dose di improvvisazione.

**LE TASSE**

A Bruxelles Conte ha promesso al presidente della Commissione Jean Claude Juncker che avrebbe convinto i due leader di maggioranza ad un effettivo 2,04%. Ovvero senza trucchi contabili e stravaganti previsioni. Il lavoro fatto venerdì e sabato dai tecnici del Mef con la struttura della Commissione ha di fatto rimesso in ordine cifre e coperture lasciando all'Italia spazio congruo anche per la flessibilità che Bruxelles concede per riforme strutturali. Tirate però le somme mancavano ancora tre miliardi e mezzo che ieri mattina sono stati coperti per mezzo miliardo dal Reddito e tre dal bilancio dello Stato, quindi, senza nuove tasse o aumenti settoriali dell'Iva. Ulteriori dismissioni, oltre a quelle già inserite, rientravano tra le proposte avanzate ieri sera da due partiti, ma l'idea è stata bocciata per le difficoltà che una tale misura incontrerebbe a Bruxelles. Juncker ha promesso ai paesi del nord Europa, Olanda in testa, che la valutazione sulla manovra italiana «sarà collegiale». Ovvero che ulteriori possibili sconti, dopo il 2,04%, non sono possibili.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%



## Il timing della manovra



### NELL'INCONTRO RISERVATO A TRE PRESSING DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: LA UE NON CI FARÀ SCONTI TROVIAMO L'INTESA



Peso:36%

Le modalità, operative da gennaio, sono state illustrate nella circolare Inps n. 106/18

# Nuovo anno, nuovo Uniemens

## Cambiano le regole di denuncia delle variabili retributive

Pagina a cura  
DI CARLA DE LELLIS

**F**erie e permessi aggiornano la denuncia contributiva mensile. Cambiano dal prossimo anno, infatti, le modalità di denuncia su Uniemens delle «variabili retributive», cioè degli elementi e delle voci di retribuzione non fisse, tra cui le ferie, gli straordinari, i permessi per riduzione orario lavoro (Rol). In base alle nuove regole, che saranno operative dal mese di gennaio (cioè dalle denunce relative a tale mese), le variabili FERIE e ROL saranno utilizzabili entro 12 mesi a partire dal periodo al quale i relativi eventi o elementi si riferiscono (nel 2018 sono state utilizzabili tutto l'anno). Oltre i 12 mesi, per recuperare gli importi riferiti alle indennità di ferie non godute ovvero per ROL già corrisposti, il datore di lavoro dovrà operare con la procedura di regolarizzazione. Le nuove regole sono state indicate dall'Inps nella circolare n. 106/2018.

**Contributi in regola.** La questione delle «variabili retributive» concerne la corretta denuncia (e versamento) dei contributi sulle quote di retribuzione che non sono erogate in misura fissa mensilmente. Al fine di dare più tempo ai datori di lavoro per adempiere gli obblighi contributivi in occasione dell'erogazione di elementi o voci che variano la retribuzione imponibile (quella su cui vanno calcolati i contributi), con delibera n. 5/1993, approvata con dm 7 ottobre 1993, l'Inps stabilì dei criteri per la loro «sistemazione» contributiva. In particolare, secondo regole tutto vigenti, quando nel corso di un mese intervengono elementi o eventi che comportino variazioni nella retribuzione imponibile, ai datori di lavoro è data la possibilità di tener conto delle variazioni in sede di denun-

cia e connesso versamento dei contributi relativi al mese successivo a quello interessato da «variabili retributive», fatta salva la corrispondenza in ogni anno solare fra la retribuzione erogata e quella assoggettata a contribuzione.

**Le variabili retributive.** Gli eventi o elementi considerati dall'Inps sono: compensi per lavoro straordinario; indennità di trasferta o missione; indennità economica di malattia o maternità anticipate dal datore di lavoro per conto dell'Inps; indennità riposi per allattamento; giornate retribuite per donatori sangue; riduzioni delle retribuzioni per infortuni sul lavoro indennizzabili dall'Inail; permessi non retribuiti; astensioni dal lavoro; indennità per ferie non godute; congedi matrimoniali; integrazioni salariali (non a zero ore). A tali eventi, poi, l'Inps ha ritenuto assimilabili anche l'indennità di cassa, i prestiti ai dipendenti e i congedi parentali in genere; nonché i ratei di retribuzione del mese precedente (per effetto di assunzione intervenuta nel corso del mese precedente a quello di denuncia contributiva) successivi alla elaborazione delle buste paga. Ai fini della loro imputazione nella posizione assicurativa e contributiva dei lavoratori (cioè nel loro estratto conto contributivo), gli elementi variabili della retribuzione sono considerati in base al principio della competenza, mentre, ai fini dell'assoggettamento al regime contributivo (aliquote, massimali, agevolazioni ecc.), vengono considerati retribuzione del mese corrente (principio di cassa).

**Le novità da gennaio.** In base alle nuove regole, operative dalle denunce relative al periodo di paga di gennaio 2019, le variabili FERIE e ROL saranno utilizzabili entro

12 mesi a partire dal periodo cui i relativi eventi o elementi si riferiscono. Oltre detto termine, per recuperare gli importi riferiti alle indennità di ferie non godute ovvero ROL già corrisposti, il datore di lavoro dovrà avvalersi della procedura di regolarizzazione. Le variabili DIMSTK, IMNEFI e IMPNEG sono eliminate. Le variabili AUMIMP e DIMIMP, AIMPFI e DIMPFI saranno utilizzabili solo nei mesi di gennaio e febbraio di ogni anno e limitatamente a eventi o elementi che si riferiscono al mese di dicembre dell'anno precedente. Se riferite a lavoratori dello spettacolo e dello sport iscritti al 31 dicembre 1995 (<TipoLavoratore>: "SY", "SX" e "SZ"), il limite di utilizzo massimo è con riferimento al secondo mese antecedente quello di esposizione. Confermate le modalità di utilizzo delle variabili AUMMAS e DIMMAS (e AUMSP1, DIMSP1, AUMSP2, DIMSP2 per gli sportivi).

**Il caso delle ferie.** Il caso più ricorrente è quello delle ferie, la cui gestione parte dal principio per cui il periodo minimo di quattro settimane non può mai essere sostituito dalla relativa indennità per ferie non godute (salvo che a fine rapporto lavoro, ma allora non servirà più la procedura delle variabili retributive). Invece possono essere monetizzate, cioè sostituite con l'indennità per ferie non godute:

- le ferie maturate e non godute fino al 29 aprile 2003 (entrata in vigore della riforma orario di lavoro di cui al dlgs n. 66/2003);
- le ferie maturate e non godute dal lavoratore il cui rapporto di lavoro cessi entro



Peso:88%

l'anno di riferimento;

- le settimane o i giorni di ferie previsti dalla contrattazione collettiva in misura superiore al «periodo minimo» legale di quattro settimane.

Per quanto riguarda le quattro settimane di ferie, il c.d. minimo legale, il ministero del lavoro ha precisato che, se non godute entro il termine dei diciotto mesi successivi all'anno di maturazione, ovvero nel diverso e più ampio termine fissato dalla contrattazione collettiva, possono essere fruite dal lavoratore anche successivamente, a patto che il datore di lavoro vi acconsenta (l'art. 2109 del codice civile stabilisce che il «momento di godimento delle ferie è stabilito dal datore di lavoro che deve tener conto delle esigenze dell'impresa e degli interessi del lavoratore»). Riguardo all'obbligazione contributiva per le somme corrisposte o dovute per indennità sostitutiva delle ferie, il ministero ha confermato la prassi dell'Inps, per cui, in presenza di una previsione legale ovvero contrattuale collettiva che regola il termine massimo di fruizione delle ferie, la scadenza dell'obbligazione contributiva per il compenso per ferie non godute (e quindi la relativa collocazione temporale dei contributi) coincide necessariamente con il predetto termine legale o contrattuale. Ne consegue che il momento impositivo e la collocazione temporale dei contributi dovuti sul compenso delle ferie non godute coincidono con il diciottesimo mese successivo al termine dell'anno solare di maturazione delle stesse o con il più ampio termine contrattuale; i datori di lavoro sono, quindi, tenuti a sommare alla retribuzione imponibile del mese successivo a quello di scadenza anche l'importo corrispondente al compenso ferie non godute, sebbene non

ancora realmente corrisposto. Tale criterio si applica anche ai periodi di ferie ulteriori rispetto alle quattro settimane minime di legge.

L'ipotesi di assoggettamento a contribuzione dell'indennità per ferie non godute, anche se non corrisposta, rientra nell'ipotesi delle variabili retributive. Pertanto, l'importo dell'indennità ferie non godute va inserito nell'elemento <Imponibile> del mese nel quale è stata assolta l'obbligazione contributiva. Successivamente, al momento della corresponsione del compenso per intervenuta cessazione del rapporto di lavoro, sarà assoggettata a contribuzione solo l'eventuale differenza di importo rispetto a quanto già sottoposto al prelievo previdenziale e solo tale differenza sarà inserita nell'elemento imponibile.

ancora realmente corrisposto. Tale criterio si applica anche ai periodi di ferie ulteriori rispetto alle quattro settimane minime di legge.

L'ipotesi di assoggettamento a contribuzione dell'indennità per ferie non godute, anche se non corrisposta, rientra nell'ipotesi delle variabili retributive. Pertanto, l'importo dell'indennità ferie non godute va inserito nell'elemento <Imponibile> del mese nel quale è stata assolta l'obbligazione contributiva. Successivamente, al momento della corresponsione del compenso per intervenuta cessazione del rapporto di lavoro, sarà assoggettata a contribuzione solo l'eventuale differenza di importo rispetto a quanto già sottoposto al prelievo previdenziale e solo tale differenza sarà inserita nell'elemento imponibile.



Le novità	
Variabili	Descrizione
FERIE	<p><i>Elemento con valenza contributiva</i></p> <p>Indica l'avvenuta fruizione delle ferie precedentemente assoggettate a contribuzione previdenziale e indicate nell'imponibile della denuncia originaria sulla quale deve agire la variabile in diminuzione. Ciò comporta la diminuzione dell'imponibile del mese della denuncia originaria e il recupero, sulla denuncia corrente, della relativa contribuzione.</p> <p>Dal 1° gennaio 2019 sarà utilizzabile entro 12 mesi; oltre detto termine si procederà con regolarizzazione. Fino a dicembre 2018: utilizzabile tutto l'anno</p>
ROL	<p><i>Elemento con valenza contributiva</i></p> <p>Indica l'avvenuta fruizione dei permessi per riduzione di orario di lavoro e/o ex festività, in precedenza assoggettati a contribuzione previdenziale e indicati nell'imponibile della denuncia originaria sulla quale deve agire la variabile in diminuzione. Ciò comporta la diminuzione dell'imponibile del mese della denuncia originaria e il recupero, sulla denuncia corrente, della relativa contribuzione.</p> <p>Dal 1° gennaio 2019 sarà utilizzabile entro 12 mesi; oltre detto termine si procederà con regolarizzazione. Fino a dicembre 2018: utilizzabile tutto l'anno</p>
DIMSTK IMNEFI IMPNEG AUMIMP	Eliminate dal 1° gennaio 2019
DIMIMP AIMPFI DIMPFI	Dal 1° gennaio 2019 utilizzabili solo nei mesi di gennaio e febbraio per eventi o elementi relativi al mese di dicembre precedente



*Diventa importante evidenziare squilibri patrimoniali, reddituali e finanziari*

# I conti annuali fanno da guida per prevenire ed evitare crisi

Pagine a cura

**DI GIOVANNI VALCARENGHI  
E RAFFAELE PELLINO**

I conti annuali delle imprese dovrebbero divenire validi strumenti di ausilio per suggerire all'imprenditore l'approssimarsi di un possibile stato di difficoltà. La prossima approvazione del decreto che interviene sulla sistemazione della disciplina della crisi di impresa sta offrendo lo spunto per alcune riflessioni in merito alla posizione di tante società; da un lato, un eccessivo aggravio che deriva dall'obbligo di nomina dell'organo di controllo per società anche di piccole dimensioni e, per altro verso, il timore che l'onere di vigilanza sulla prevenzione dello stato di crisi possa rivelarsi un'arma a doppio taglio. Senza entrare eccessivamente nel dettaglio, basterà ricordare che viene previsto un regime premiale per chi segnala lo stato di difficoltà della propria azienda, oltre alla previsione di un discarico da responsabilità per l'organo vigilante che abbia osservato e misurato lo stato di salute aziendale per il tramite di alcuni indicatori ritenuti significativi. Anche la pubblica amministrazione, per quanto di propria competenza, sarà chiamata alla segnalazione delle po-

sizioni a rischio. Insomma, se tutto dovesse funzionare, l'intero sistema paese trarrà un beneficio dall'anticipazione della consapevolezza dello stato di difficoltà di una azienda, evitandosi l'inutile peggioramento della situazione, che normalmente è la conseguenza di un inutile trascinarsi di iniziative che, per mille motivi, non si dimostrano più efficienti. Il tema è noto, ma si è sempre incontrato un limite di natura valutativa: sulla base di quali parametri si deve valutare l'effettivo stato di salute di un'impresa? Può, da solo, il bilancio di esercizio rappresentare un utile strumento al riguardo. Avvicinandosi la chiusura dell'esercizio 2018, ci pare utile riflettere su tale delicata vicenda, raccogliendo quelle che a oggi non sono ancora norme di legge come utili consigli per anticipare il problema. È come se l'imprenditore si ponesse un quesito: se la norma fosse già in vigore, quale responso riceverebbe la mia azienda? Il pregio sistematico della riforma è certamente quello di avere esplicitato dei parametri di valutazione, oppure di avere indicato i criteri sulla base dei quali tali criteri dovranno essere costruiti. Così, avendo

un termometro oggettivo, sarà molto più semplice per chiunque rendere un parere oggettivo. Si badi bene che non si intende, in questa sede, manifestare piena condivisione con i parametri prescelti dal legislatore, ma unicamente segnalare l'opportunità di poter cogliere alcuni messaggi fondamentali che, pur rappresentando dei capisaldi del bilancio di esercizio, sono rimasti per molto tempo arginati a mere segnalazioni dottrinali, oppure elementi rilevanti nelle dispute societarie o nei casi di conclamato default. Ecco perché ci piace il fatto che siano valorizzati, come elementi di allerta, gli squilibri di carattere reddituale, patrimoniale o finanziario, rapportati alle specifiche caratteristiche dell'impresa e dell'attività imprenditoriale svolta dal debitore, tenuto conto della data di costituzione e di inizio dell'attività. Tali squilibri potranno essere oggettivati mediante appositi indici, che diano evidenza della sostenibilità dei debiti per almeno i sei mesi successivi e delle prospettive di continuità aziendale per l'esercizio in corso o, quando la durata residua dell'esercizio al momento della valutazione è inferiore a sei mesi, per i sei mesi

successivi.

Sono indicatori significativi, a questi fini, il rapporto tra flusso di cassa e attivo, tra patrimonio netto e passivo, tra oneri finanziari e ricavi. Costituiscono altresì indicatori di crisi ritardi nei pagamenti reiterati e significativi. L'arco temporale prescelto (quello del semestre) può essere ampio o ristretto, ma appare evidente come non avere la forza di riuscire a rimborsare i propri debiti per almeno sei mesi denota una situazione che, salvo accadimenti particolari, risulta già probabilmente compromessa. Molte delle informazioni richiamate sono proprio desumibili dal bilancio di esercizio; ecco il motivo per cui pare opportuno provare a effettuare dei test sui conti in chiusura il prossimo 31 dicembre.

—© Riproduzione riservata—

***Viene previsto un regime premiale per chi segnala lo stato di difficoltà della propria azienda, oltre alla previsione di un discarico da responsabilità per l'organo vigilante che abbia osservato e misurato lo stato di salute aziendale per il tramite di alcuni indicatori ritenuti significativi***



Peso:65%

**Gli indicatori di possibile assenza di continuità**

<b>SQUILIBRI PATOLOGICI</b>	Si devono individuare squilibri di carattere reddituale, patrimoniale o finanziario, rapportati alle specifiche caratteristiche dell'impresa e dell'attività imprenditoriale svolta dal debitore, tenuto conto della data di costituzione e di inizio dell'attività
<b>SOSTENIBILITÀ DEI DEBITI PER UN SEMESTRE</b>	Si deve valutare la capacità dell'impresa di sostenere i debiti per almeno i sei mesi successivi, diversamente difetta la continuità. Si valuta la situazione per l'esercizio in corso o, quando la durata residua dell'esercizio al momento della valutazione è inferiore a sei mesi, per i sei mesi successivi
<b>INDICATORI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Rapporto tra flusso di cassa e attivo</li> <li>• Rapporto tra patrimonio netto e passivo</li> <li>• rapporto tra oneri finanziari e ricavi</li> </ul> Costituiscono altresì indicatori di crisi ritardi nei pagamenti reiterati e significativi
<b>INDICI GENERALI E SPECIFICI</b>	Il Cndcec elaborerà degli indici per categorie, salvo potersi discostare con specifica attestazione nella nota integrativa



Peso: 65%

L'analisi nel rapporto del Cnel sul mercato del lavoro e contrattazione collettiva

# Troppi contratti, meno diritti

## Con la proliferazione dei ccnl il rischio di condotte sleali

DI DANIELE CIRIOLI

**È** caos nella contrattazione collettiva. Sono 761 i contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) vigenti nel settore privato, secondo il censimento del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) al 15 novembre. Di questi solo 261 contratti risultano codificati sia dal Cnel e sia dall'Inps, cioè applicati dalle imprese (l'Inps li codifica tramite le denunce contributive mensili Uniemens); la restante quota di 500 contratti, invece, è ignorata essendo sconosciuta all'Inps perché nessun datore di lavoro ha dichiarato di applicarlo. A evidenziarlo, tra l'altro, è il XX «Rapporto sul mercato del lavoro e sulla contrattazione collettiva», elaborato dal Cnel in collaborazione con Anpal e Inapp. La proliferazione dei contratti collettivi, secondo il Cnel, prende il via nel nuovo millennio con accelerazione nel 2006 ed esplosione dal 2011. Il rischio di questo esagerato pluralismo contrattuale è la messa in pratica di condotte sleali (c.d. contratti pirata), per rendere più convenienti (cioè meno onerose) alle imprese, non tanto o non solo le retribuzioni (i minimi) quanto le altre condizioni contrattuali. Ad esempio mentre nei Ccnl firmati dai sindacati tradizionali (Cgil, Cisl, Uil e Ugl) il lavoro straordinario è premiato con una maggiorazione del 20-25% per le prime due o tre ore e al 30-50% per le ore successive, nei Ccnl di altre sigle sindacali la maggiorazione non va oltre il 15%. Lo stesso succede per il lavoro straordinario festivo: maggiorazione del 50-55% nei Ccnl delle sigle sindacali tradizionali, non oltre il 30% negli altri casi.

**Manca una regolamentazione.** Qual

è la ragione della proliferazione degli accordi nazionali? Secondo il Cnel è la mancanza di una regolamentazione chiara e definitiva, a cominciare dalla risoluzione della questione della rappresentatività sindacale. Nell'attuale disciplina normativa, infatti, è impossibile impedire a un'associazione di autodefinirsi rappresentativa e di concludere accordi nazionali negli stessi settori già coperti da altri accordi nazionali firmati da organizzazioni concorrenti (che magari risultano meno vantaggiosi alle imprese), perché non esistono, per i sindacati, norme che fissino una soglia minima di rappresentatività ai fini della contrattazione collettiva nazionale (cosa che avviene nel settore pubblico). Peraltro, i datori di lavoro privati (discorso diverso vige nel settore pubblico, dove la questione è invece regolamentata dalla legge) non hanno l'obbligo di applicare in azienda un determinato Ccnl. Per contro, poi, in questa situazione di anarchia contrattuale, le riforme degli ultimi anni in materia di lavoro hanno tutt'altro che trascurato il ruolo delle relazioni industriali, rimettendo a esso l'attuazione di parti importanti delle novità, incluse quelle che prevedono il miglioramento della produttività aziendale attraverso la distribuzione a lavoratori e imprese di incentivi a carico dello stato. Questa delega normativa, anzi, può essere stata la causa di una «concorrenza serrata» fra i diversi Ccnl, perché attraverso gli accordi di primo e secondo livello è disciplinata una notevole quantità di aspetti che riguardano la produttività, la qualità e l'organizzazione del lavoro, oltre a quelli di carattere retributivo; concorrenza non solo fra diversi Ccnl (cioè fra associazioni di categoria che si accreditano come «naziona-

li»), ma anche all'interno dei settori produttivi e, in modo particolare, nelle zone incerte di confine fra un settore e l'altro. Tanto per rendere l'idea a settembre 2018 risultavano censiti 226 accordi nazionali sotto la voce «Commercio», 67 sotto la voce «Trasporti», 110 sotto la voce «Enti e istituzioni private».

**Manca un sistema di monitoraggio.**

Secondo il Cnel una lotta ai contratti collettivi pirata che faciliti l'emersione delle possibili pratiche di concorrenza sleale fra imprese, richiede innanzitutto la disponibilità di un report univoco e di un sistema di classificazione degli accordi che consenta di

identificare senza ambiguità il testo ufficiale, sottoscritto e depositato secondo una procedura definita, di ogni accordo nazionale applicato in ciascun settore. Il che appare impossibile allo stato della disciplina attuale. Infatti, sono almeno otto le pubbliche amministrazioni che detengono una banca dati nazionale sulla contrattazione collettiva e tra esse mancano norme di raccordo e di interscambio d'informazioni: Cnel (settore pubblico e privato), ministero del lavoro (settore privato), Inps (settore privato), Ispettorato nazionale del lavoro (settore privato), Anpal (settore privato), Istat (settore pubblico e privato), Aran (settore pubblico), cortei dei conti (settore pubblico). Tralasciando il settore pubbli-



Peso: 88%

co (che, come detto, è dotato di un sistema di verifica della rappresentatività definito dalla legge), in quello privato il confronto fra i contenuti delle banche dati, nei limiti di accessibilità consentiti, evidenzia la disomogeneità dei criteri che sottendono alla loro implementazione, anche in ragione dei diversi obiettivi istituzionali ai quali rispondono. Primo passo, dunque, è rendere operativo un sistema unico, trasparente e accessibile, di deposito e codifica dei documenti sottoscritti dalle associazioni di rappresentanza a livello nazionale. Secondo il Cnel serve una piattaforma digitale nella quale i firmatari effettuino, una tantum e secondo una procedura condivisa ai fini di certezza del diritto, il deposito degli accordi e il pacchetto minimo di elementi che ne definiscano la «carta di identità» (fra i quali l'esatta indicazione delle associazioni di categoria firmatarie nonché delle confederazioni o associazioni nazionali di riferimento). L'Inps, per esempio, ottiene le informazioni perché riscuote dai datori di lavoro i contributi dovuti per i lavoratori dipendenti; infatti, queste informazioni (relative al Ccnl applicato dall'azienda, al numero di lavoratori interessati, al relativo monte retributivo ecc.) sono fornite mensilmente dai datori di lavoro tramite Uniemens. È ovvio che l'Inps utilizza un proprio sistema per la codifica dei Ccnl che è funzionale all'attività di verifica contributiva.

**A rischio le condizioni contrattuali.** Il fenomeno della proliferazione dei contratti collettivi pone una serie di interrogativi, primo dei quali l'identificazione di possibili parametri che consentano di selezionare, fra i diversi contratti che afferiscono a un medesimo settore, il contratto leader, quello che possa costituire il benchmark utile anche ai fini giudiziari. Ancora più delicato è verificare le ipotesi di dumping contrattuale, ovvero se, in assenza di una normativa che fissi per via legislativa il livello del salario minimo, il fenomeno della proliferazione dei contratti da parte di soggetti anche inediti lasci intravedere la pratica di una sorta di «gioco al ribasso», finalizzata a una riduzione del costo del lavoro esercitata attraverso l'erosione dei minimi retributivi e altre condizioni contrattuali. Il Cnel ha operato una lettura dei dati ed elementi dei vari contratti collettivi da cui è emerso che la remunerazione tabellare sottoscritta dalla maggior parte delle nuove organizzazioni sindacali presenta importi in linea di massima «allineati» a quelli previsti dai contratti firmati dai sindacati confederali: in alcuni casi coincidenti, in altri di poco inferiori, in altri ancora addirittura superiori. Ciò che invece fa la differenza sono le altre condizioni contrattuali. Qualche esempio:

a) maggiorazioni della paga oraria per le prestazioni di lavoro eccedenti l'orario ordina-

rio, cioè le 40 ore settimanali: nei Ccnl firmati dai sindacati tradizionali (Cgil, Cisl, Uil e Ugl) le ore di lavoro straordinario sono maggiorate del 20-25% per le prime due o tre ore di lavoro e al 30-50% per le ore successive; in cinque dei 14 contratti nazionali siglati dalle altre sigle sindacali le percentuali limite non vanno oltre il 15% e la metà di questi accordi non prevede maggiorazioni ulteriori al superamento della soglia delle due o tre ore, ovvero stabilisce percentuali irrisorie;

b) lavoro straordinario festivo: nei contratti firmati dalle organizzazioni maggiori è premiato con maggiorazioni tra il 45 e il 55%; eccetto un unico caso (che prevede maggiorazioni al 65%), gli altri accordi risultano per la metà dei casi conformi alle percentuali di riferimento (oscillanti tra il 45 e il 50%), mentre per l'altra metà riducono significativamente la retribuzione oraria con percentuali intorno al 30%.

— © Riproduzione riservata —

**Secondo il Cnel, per combattere i contratti «pirata» servono un report univoco e un sistema di classificazione degli accordi che consenta di identificare senza ambiguità il testo ufficiale, sottoscritto e depositato secondo una procedura definita, di ogni accordo nazionale applicato in ciascun settore**

### La contrattazione nazionale

Settori	Ccnl depositati <sup>(1)</sup>	Ccnl vigenti	Ccnl in archivio
Agricoltura	7	52	191
Chimici	9	33	264
Meccanici	9	32	129
Tessili	0	31	296
Alimentaristi-Agroindustriale	3	40	210
Edilizia	7	73	251
Poligrafici e Spettacolo	3	42	333
Commercio	22	226	591
Trasporti	6	67	625
Crediti e Assicurazioni	0	31	422
Aziende di Servizi	4	42	209
Amministrazione pubblica	0	20	367
Enti e Istituzioni private	2	110	329
Altri vari	5	85	157
<b>Totale</b>	<b>77</b>	<b>884</b>	<b>4.374</b>

(1) Terzo trimestre 2018



Peso: 88%

# Nei rapporti a tempo la stretta della causale

## Le novità. La riforma varata dal Dl 87/2018 impone al datore anche altri vincoli sul numero degli assunti e sulla durata

Francesca Barbieri

**D**urata massima, causale, numero di proroghe. E ancora: costi per il datore e un nuovo tetto sull'utilizzo. Il decreto «dignità» (Dl 87/2018) ha cambiato (di nuovo) le regole dei contratti a tempo determinato.

Si tratta dell'**ottavo intervento** sulla materia **negli ultimi sette anni**: la riforma Fornero, ad esempio, ha introdotto la possibilità di realizzare nuove assunzioni senza causale per massimo 12 mesi e allungato le pause nei rinnovi (poi ridotte dal successivo decreto Letta), mentre il Jobs act, con il decreto Poletti 34/14 e il Dlgs 81/15, ha abolito l'obbligo di causale e potenziato le proroghe.

Il risultato di questo restyling ha portato ad avere dei **limiti all'utilizzo dei contratti a tempo** determinato di tipo quantitativo: durata massima di 36 mesi; intervalli di 10 o 20 giorni per i rinnovi a seconda della durata; fino al 20% di lavoratori a termine rispetto a quelli con il posto fisso in azienda.

### Il ritorno delle causali

Dallo scorso 14 luglio ai numeri si sono affiancate di nuovo le causali: **la durata massima "standard"** dei contratti a termine **si riduce da**

36 a 12 mesi, un limite superabile fino a 24 mesi, ma solo in presenza di esigenze specifiche da indicare sul contratto.

### Proroghe, rinnovi e tetti

La proroga è ammessa fino a **quattro volte** contro le cinque precedenti e nel caso determini il superamento dei 12 mesi è consentita solo in presenza di una delle causali. La stretta riguarda anche i rinnovi: il datore di lavoro può stipulare più contratti a termine successivi tra di loro (con il rispetto delle pause), ma ciò è consentito solo se viene indicata una causale. Un'ulteriore restrizione riguarda i costi: viene **incrementato dello 0,5% il contributo aggiuntivo** (introdotto dalla legge Fornero) che le imprese sono tenute a pagare per ogni rinnovo. Con l'entrata in vigore della riforma, poi, è stato introdotto un **tetto massimo di utilizzo** dei lavoratori a termine e somministrati a tempo determinato, che non possono oltrepassare - sommati tra loro - la soglia del 30% dell'organico assunto a tempo indeterminato al 1° gennaio dell'anno di riferimento. Questo nuovo limite si è aggiunto al tetto già esistente, del 20%, come spiegato nelle pagine successive.

### L'entrata in vigore

Tutte queste novità, entrate in vigore dal 14 luglio e a **pieno regime dal 1° novembre scorso** (alla fine del periodo transitorio) hanno cominciato a produrre i primi effetti sul mercato del lavoro: a ottobre il trend congiunturale degli occupati a tempo determinato ha invertito la rotta, con un calo di 13mila unità rispetto a settembre, dopo che era stato sempre in crescita dal marzo scorso. In totale gli occupati a tempo determinato sono poco più di tre milioni.

### Gli effetti sul mercato

A **settembre**, secondo l'Inps sono stati siglati 283.300 **nuovi contratti a termine, in calo del 15%** rispetto ai 333mila dello stesso mese del 2017, e 80.506 contratti di somministrazione (-29%). Se consideriamo poi il periodo gennaio-settembre 2018 emerge un saldo positivo di 201mila contratti a tempo determinato (attivazioni meno cessazioni) tutto concentrato tra gennaio e luglio (+359mila); mentre ad agosto e settembre (con il decreto dignità in vigore) c'è stato un calo di 157mila contratti. Nello stesso periodo le **trasformazioni a tempo indeterminato** sono state 351mila: 276mila tra gennaio e luglio; appena 74mila tra agosto e settembre.



Peso:76%

# Durata massima di 24 mesi solo per esigenze comprovate

**Le regole. Liberi dalla causale per iscritto solo contratti e rinnovi entro i primi 12 mesi. Se mancano i requisiti è automatica la trasformazione in un tempo indeterminato**

**Alberto Bosco  
Josef Tschöll**

**D**urata massima di **24 mesi** e indicazione della causale quasi sempre necessaria: sono questi **i due paletti** con cui il datore di lavoro (ma anche il lavoratore) che desidera assumere, prorogare o riassumere con un contratto termine si trova a fare i conti in seguito all'entrata in vigore del Dl 87/2018, il cosiddetto decreto «dignità».

La disciplina del contratto di lavoro subordinato a tempo determinato era stata modificata con gli articoli da 19 a 29 del Dlgs 81/2015, emanato nell'ambito del Jobs Act. E proprio su queste regole ha agito il già citato **Dl 87/2018**, convertito nella legge 96/2018: **i vincoli** introdotti dal governo Conte al contratto a termine **sono tutti in vigore**, essendo terminato, il 31 ottobre scorso, il periodo transitorio.

## **Prima assunzione a termine**

La **durata massima** del primo e unico contratto a termine tra le medesime parti **scende da 36 a 24 mesi**. Con una particolarità: fermo l'obbligo della forma scritta, se il rapporto dura non più di 12 mesi non occorre indicare alcuna causale. L'indicazione della **motivazione** deve avvenire, **per iscritto**, se la durata del primo contratto è compresa **tra 13 e 24 mesi**. In questo caso il datore di lavoro deve indicare la ragione che lo spinge ad assumere il lavoratore per un determinato periodo di tempo: un'**esigenza temporanea e oggettiva**, estranea all'ordinaria attività; di **sostituzione di altri lavoratori**; connessa a **incrementi temporanei**, significativi e non programmabili, dell'**attività ordinaria**.

Il contratto che va oltre i 12 mesi ma per il quale **non è stata indicata alcuna causale**, una volta superato il termine temporale si trasforma in un rapporto a tempo indeterminato.

## **Durata massima dei contratti**

La durata di tutti i rapporti a termine tra lo stesso datore e lavoratore – per effetto di una **successione di contratti**, conclusi per lo svolgimento di mansioni di pari livello e categoria legale e indipendentemente dai periodi di interruzione tra un contratto e l'altro – **non può superare i 24 mesi**. Fatta eccezione per i lavori stagionali e salvo diversa previsione del contratto collettivo.

Nel **computo dei 24 mesi** si tiene conto anche dei periodi di missione per mansioni di pari livello e categoria legale, svolti tra i medesimi soggetti, nell'ambito di somministrazioni a termine. Al momento del superamento dei 24 mesi, il contratto si trasforma automaticamente in un rapporto a tempo determinato.

## **Deroga presso l'Ispettorato**

Al di là della trasformazione sopra descritta, una volta raggiunta la durata massima del rapporto a tempo determinato, datore e dipendente hanno una chance per tornare a lavorare insieme: possono stipulare presso le sedi territorialmente competenti dell'Ispettorato nazionale del lavoro **un altro contratto a termine, della durata massima di 12 mesi**.

Nel caso in cui la procedura non venga rispettata o venga superato il termine stabilito nel contratto, questo si trasforma in un tempo indeterminato dalla data della stipulazione.

## **Obbligo di forma scritta**

A meno che si tratti di rapporti di lavoro di durata non superiore a 12 giorni, l'**apposizione del termine** del contratto è priva di effetto se

non risulta da **atto scritto**. Il datore di lavoro deve consegnare **una copia al lavoratore entro cinque giorni lavorativi** (e quindi non di calendario) dall'inizio della prestazione. L'atto scritto contiene, anche in caso di rinnovo (o di proroga che ecceda i 12 mesi), la specificazione delle "esigenze" individuate dalla norma in base alle quali è stipulato.

## **Limiti alla proroga**

I vincoli introdotti dal Dl 87/2018 vanno a limitare la possibilità di protrarre lo stesso contratto nel tempo, rinviandone il termine. Oggi, infatti, la fine del rapporto può essere prorogata, con il consenso del lavoratore, solo quando la durata iniziale del contratto è inferiore a 24 mesi (prima 36), e, comunque, per un massimo di quattro (in passato erano cinque) volte nell'arco di 24 mesi, a prescindere dal numero dei contratti.

La proroga è "**libera**" nei primi 12 mesi e, successivamente è **vincolata** alle condizioni riportate nell'articolo 19, comma 1, pena la trasformazione del rapporto in un tempo indeterminato. Non è tutto: se il numero delle proroghe è superiore, il contratto si trasforma a tempo indeterminato dalla data di decorrenza della quinta proroga.

## **Condizioni per il rinnovo**

La riassunzione a termine del medesimo lavoratore può avvenire solo **in presenza di una delle causali ammesse** e, quindi, se sussistono





esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività; di sostituzione di altri lavoratori; connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria. Anche in questo caso, fanno eccezione i lavoratori impiegati nelle attività stagionali individuate ex Dpr 1525/1963, con decreto ministeriale (ancora da emanarsi) o dai contratti collettivi. Quando è possibile farlo,

il rinnovo del contratto deve comunque rispettare lo "stop&go": il dipendente non può essere riassunto prima che siano trascorsi 10 giorni dalla fine di un contratto fino a sei mesi e 20 giorni dalla scadenza di un contratto superiore a sei mesi.

**DATI AI RAGGI X**

La fotografia del lavoro in Italia è stata "scattata" attingendo dagli archivi Uniemens dei lavoratori dipendenti privati esclusi lavoratori domestici e operai agricoli. Sono compresi i lavoratori degli enti pubblici economici. Va ricordato che i dati 2018 sono provvisori, in quanto le aziende, con la denuncia del mese di ottobre possono integrare i dati di competenza relativi a settembre. Inoltre, i dati 2018 e 2017 possono subire variazioni per effetto di rettifiche effettuate dalle aziende o di accertamenti realizzati dall'Inps.

(\*) Sono stati rilevati tutti i rapporti di lavoro del periodo, anche quelli in capo ad uno stesso lavoratore, con riguardo a tutte le tipologie di lavoro subordinato.

Fonte: Inps. Elaborazioni al 10/11/2018

**I NUOVI RAPPORTI DI LAVORO\* ATTIVATI**

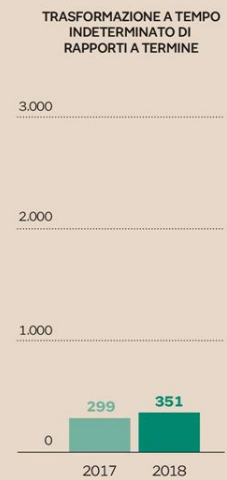
Periodo gen/dic 2017 e gen/set 2018  
In migliaia

**CESSAZIONI\***

Periodo gen/dic 2017 e gen/set 2018  
In migliaia

**VARIAZIONI CONTRATTUALI**

Periodo gen/dic 2017 e gen/set 2018. In migliaia



Peso:85%

**Primo piano**Reddito di cittadinanza, i nuovi conti:  
c'è il rischio che scenda a 80 euro**EUGENIO OCCORSIO** → pagina 4

# Reddito di cittadinanza, i nuovi conti la cifra può crollare da 780 a 80 euro

**A**ltro che “fine della povertà”: il reddito di cittadinanza, con le ulteriori limature che saranno rese necessarie dall'accordo in sede Ue della settimana scorsa, rischia di ridursi a ben poca cosa. Anzi, beffa e paradosso, di essere molto più vicino, fino a corrispondergli esattamente, agli 80 euro, la vituperata “manchetta” elargita dal governo Renzi, che ai 780 favoleggiati da Luigi Di Maio. Il *j'accuse* parte dall'Osservatorio Cpi, il think-tank che Carlo Cottarelli dirige presso la Cattolica di Milano. «Noi ci siamo semplicemente armati di calcolatrice e abbiamo fatto i conti», spiega Giampaolo Galli, economista di scuola Mit e Bankitalia, che dell'Osservatorio è vicedirettore. «La prima incongruenza è nel fatto che per mesi, in campagna elettorale e anche dopo la vittoria, i 5 Stelle hanno parlato di un costo complessivo per il reddito di cittadinanza di 17 miliardi (mentre peraltro dall'Inps arrivavano stime ancora più pessimistiche). Poi di colpo, al momento di inserirlo nella manovra “prima versione”, quella che ha suscitato le ire di Bruxelles, lo stanziamento è stato ridotto a 9 miliardi, e lì è rimasto fermo per settimane mentre nel frattempo Di Maio annunciava di aver dato il via alla stampa di 6 milioni di tessere. Su queste cifre abbiamo fatto una banale operazione aritmetica. Intanto ai nove miliardi ne andava tolto almeno uno per la riforma dei centri per l'impiego. Gli 8 miliardi rimasti, divisi appunto per 6 milioni, facevano 133 euro a testa al mese per dodici mesi». Ad

essi vanno sottratti pro quota le spese per la stampa delle tessere, per il software e per il training di chi dovrà gestire il tutoring di cui parla Di Maio, per cui tale cifra scende ulteriormente. «Ma non è finita», insiste Galli. «Ora che lo stanziamento complessivo anziché 9 miliardi dovrà ridursi verosimilmente di circa un miliardo e mezzo malgrado le resistenze del vicepremier, se facciamo la stessa operazione tenendo conto sempre delle spese amministrative, andiamo a cadere proprio lì, sugli 80 euro, che salgono a poco più di 100 se anziché 6 milioni consideriamo, come sembra evincersi dalle ultime dichiarazioni del governo, solo 5 milioni di beneficiari».

Intendiamoci: della sproporzione fra promesse e disponibilità effettive sono sicuramente consapevoli anche i tecnici vicini a Di Maio, che infatti stanno disperatamente cercando il modo di far quadrare i conti. Si spiegano così i ritardi nell'elaborazione del provvedimento vero e proprio: com'è noto nella legge di Bilancio verrà indicato solo il saldo, al pari dell'altra misura-cardine della manovra, la quota 100, sulla quale però si è molto più avanti nell'articolato (aumento dei disincentivi, temporaneità, finestre di uscita scaglionate e posticipate per gli statali, eccetera). Il decreto che sarà varato nei primi mesi del 2019 detaglierà queste voci. Su quota 100 peraltro ricade il peso maggiore del taglio deciso a Bruxelles visto che la spesa scende da 6,7 a 4,7 miliardi. Sul reddito invece, a parte il totale orientativo, si brancola nel buio. Eppure

anche qui un decreto dovrebbe essere pronto entro febbraio-marzo se si vuole cominciare l'elargizione in primavera. Invece partono segnali contraddittori e confusi come il coinvolgimento delle aziende a cui andrebbero parte dei benefici o il complicato calcolo delle “detrazioni” per chi per esempio possiede una casa (o anche un conto in banca). «È vero che il reddito di cittadinanza è un'integrazione al minimo per cui molti riceveranno comunque meno - riflette lo stesso Cottarelli - ma il divario tra quanto da noi calcolato e 780 euro sembra davvero elevato. E quali saranno i paletti in termini di offerte di lavoro che si possono rifiutare, che dovranno essere rispettati per ricevere il reddito? Nessuno lo sa, così come tanti altri dettagli».

La verità è che intervenire sulla povertà, se è indubbiamente un'azione meritoria intrapresa anche in buona fede a parte gli eccessi di retorica, è diabolicamente difficile e costoso. «Noi abbiamo fatto anche un altro calcolo», riprende Galli. «Con le risorse disponibili, se vogliamo intervenire sulla povertà assoluta, che purtroppo esiste, cioè attribuendo 780 euro a chi parte da zero, dopo i primi 850mila beneficiari i soldi erano già finiti nella prima versione della manovra, livello che scende ulteriormente a 700mila nella versione riveduta e ridotta post-accor-



Peso: 1-1%, 4-86%

do». Tutto questo suona allarmante visto che con ogni probabilità nel nostro Paese di persone indigenti ce ne sono molte di più.

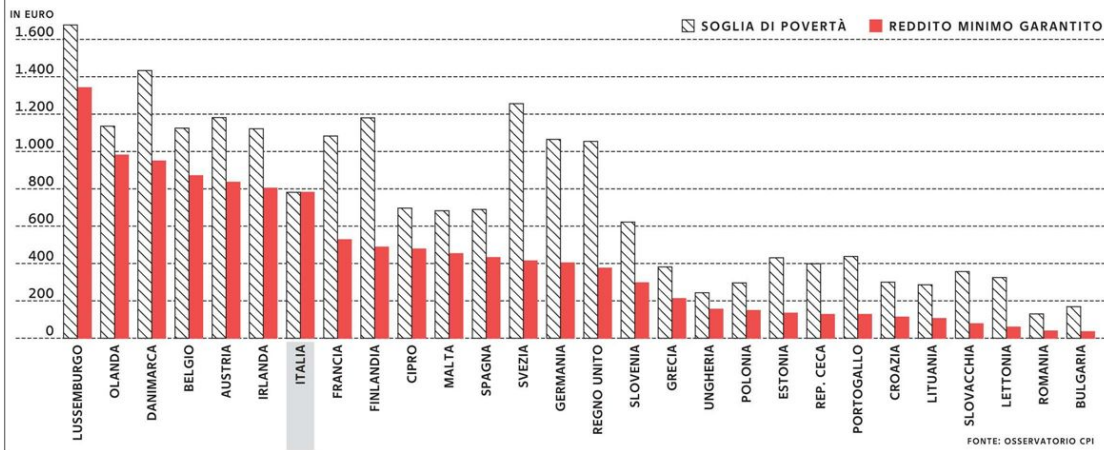
**EUGENIO OCCORSIO, ROMA**

Se il governo attribuirà il sussidio a tutti gli aventi diritto il risultato non sarà quanto promesso ma l'equivalente della "mancetta" di Renzi: la denuncia del think-tank di Carlo Cottarelli

**I numeri**

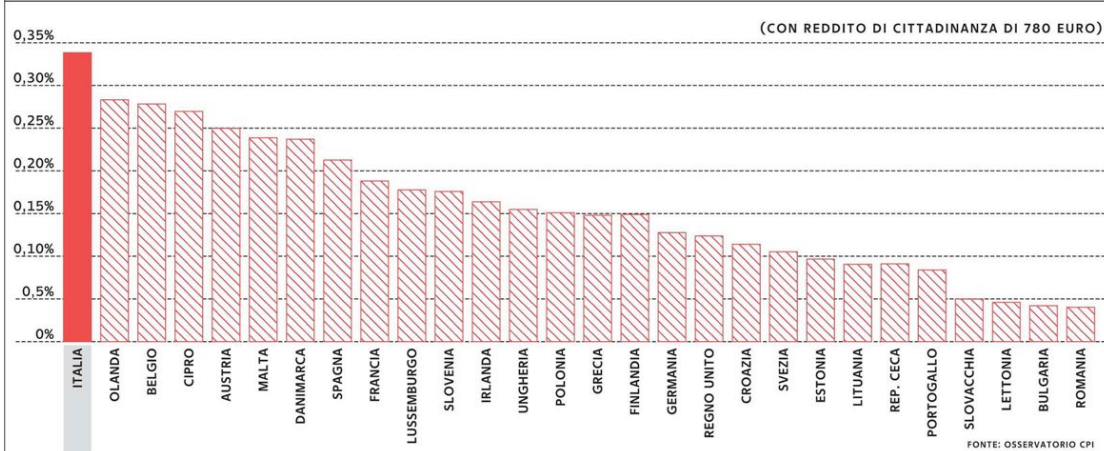
**Il reddito di cittadinanza nei Paesi Ue**

Per l'Italia si considera la proposta del governo



**Quanto pesa il sussidio**

Percentuale del reddito di cittadinanza o contributo analogo sul reddito medio pro capite



Peso: 1-1%, 4-86%

# Startup, arrivano i soldi grazie alla raccolta dei Pir

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

**Q**uanti sono 450 milioni di euro, inseriti in una manovra che vale 27 miliardi? Tanti, pochi? «Per noi tantissimi», risponde subito Luigi Capello, fondatore di Luiss Enlabs, acceleratore di startup che ha investito finora in 60 micro-aziende fondate da giovani e brillanti *whiz kid* con il bernoccolo della tecnologia, riceve ogni anno 500 applicazioni («ne scegliamo una ventina») e da pochi giorni ha l'«onore» di ospitare nei suoi spazi alla stazione Termini l'hub di Facebook. «Pensate che noi attribuiamo ad ogni startup che prendiamo «sotto tutela» 30mila euro *cash* più 50mila di servizi, i fondi che servono per partire: passati cinque mesi devono aver cominciato a fatturare o aver raggiunto un certo numero di utenti. Allora noi possiamo dargli qualche altro (pochi) soldi, ma soprattutto lo presentiamo ai *venture capitalist* perché trovino finanziamenti più robusti. E qui troviamo il collo di bottiglia, perché in Italia di *venture capital* ce n'è pochissimo».

Esattamente per questo motivo è di capitale importanza un codicillo inserito quasi di soppiatto nella legge di Bilancio, proprio quella al centro di tempestose polemiche in queste settimane. L'emendamento (l'iniziativa è della Lega e quindi ha qualche concreta possibilità di «resistere» fino all'approvazione) dispone che il 3% della raccolta dei Pir (Piani individuali di risparmio) sia destinata al finanziamento delle piccole e piccolissime imprese «al di fuori dei mercati regolamentati e dei sistemi multilaterali di negoziazione». Le startup, insomma. E visto

che la raccolta dei Pir alla fine di quest'anno sarà verosimilmente di circa 15 miliardi, ecco che il 3% è pari grosso modo a 450 milioni. Nasce il *venture capitalist* di Stato, o perlomeno regolamentato dallo Stato, insomma? «Bisognerà vedere come si regoleranno i diversi gestori (i Pir sono un'*asset class* rappresentata dai fondi comuni d'investimento aperti, ndr), ma almeno nelle premesse la svolta c'è, ed è molto positiva», commenta Francesco Caputo Nasseti, ceo della Swiss Merchant Corporation che ha investito (senza attendere i Pir) in diverse startup in Italia. «L'aspetto più interessante è che, creando un certo pool di denaro da investire necessariamente nelle giovani e più piccole aziende, per la stragrande maggioranza impegnate nelle varie branche dell'*hi-tech*», prosegue Caputo Nasseti - i gestori del risparmio gestito dovranno dotarsi di personale specializzato, o almeno acquisire un know-how appropriato, per la ricerca di queste aziende. Sarà così colmato uno dei limiti più pesanti: la carenza di informazioni reciproche. Troppo spesso chi ha fondi da investire, sia esso un *venture capitalist*, un *business angel*, un *seed investor* o anche una finanziaria del private equity, non sa dove andare a cercare aziende meritevoli dell'investimento. E chi ha una buona idea non sa dove trovare chi sia disposto a investire, dando per scontato che il finanziamento bancario è ormai una chimera per questo tipo di imprenditori che pure portano l'Italia sulla frontiera più avanzata». Una startup è un investimento rischioso, è vero, però «ogni dieci o cento ne esce fuori



Peso: 41%

una che ti ripaga di tutto l'investimento nelle altre 99», chiosa Caputo Nassetti. «Altrimenti non esisterebbe il *venture capital*».

Su questo terreno affascinante e inesplorato si avventurano dunque i Pir. «Uno strumento la cui missione è stata fin dall'inizio quella di finanziare le Pmi, che però di fatto ha subito l'estrema prudenza dei gestori che sono per natura conservatori», osserva Savino Capurso, che come senior manager di Deloitte ha appena coordinato un rapporto di analisi del nuovo strumento finanziario presentato pochi giorni fa a Milano e Roma. «I limiti peraltro sono nelle stesse regole istitutive, laddove si dispone che solo il 21% del risparmio raccolto con i Pir debba andare in azioni o obbligazioni emesse da società diverse da quelle incluse nel Ftse Mib. Questa quota si è

quindi concentrata sul mercato principale e sull'Aim. Ora con le nuove disposizioni speriamo davvero che il 3% vada a società piccole a bassa capitalizzazione».

Va anche detto che l'entusiasmo per i Pir sta raffreddandosi. Nel primo anno di operatività, il 2017, la raccolta è stata di 10,7 miliardi. «Assogestioni - si legge nel rapporto Deloitte - rilevò già nei primi sei mesi il superamento dell'obiettivo del governo di 1,8 miliardi visto che ne furono raccolti 4,2". Poi è andata ragionevolmente bene per tutto l'anno e anche all'inizio del 2018. «La raccolta cumulata - spiega Capurso - è arrivata a 14,4 miliardi a giugno di quest'anno. Poi la frenata, con 400 milioni raccolti nel terzo trimestre, e la previsione che per fine anno non si supereranno i 15 miliardi». Tutto questo, conclude

Capurso, «è spiegabile con l'andamento del mercato, che dopo un 2017 decisamente *bullish* sta conoscendo quest'anno un preoccupante declino. E l'investitore italiano, lo sappiamo, è portato a disinvestire quando il mercato cala e a investire quando cresce, proprio il contrario di quanto dovrebbe avvenire». Non resta che sperare che non ne faccia le spese l'hi-tech.

**I numeri**



**60**

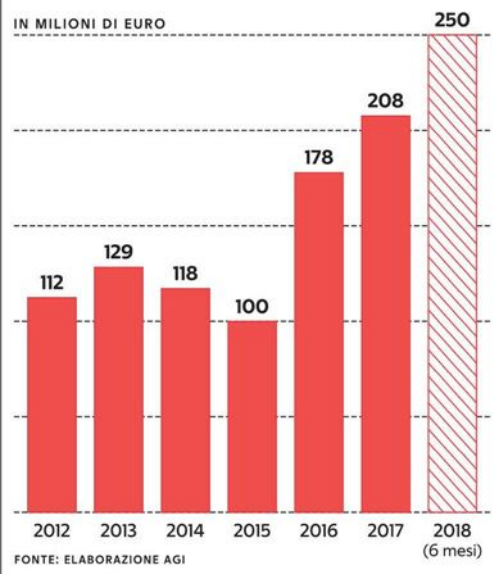
**MILA**

Numero potenziale di aziende raggiungibili dagli aiuti di Cdp stando al nuovo piano industriale, con un focus crescente sulle Pmi e anche sulle startup

La legge di Bilancio dispone che il 3% dei fondi accumulati dal nuovo strumento, 450 milioni su 15 miliardi, sia riservato alle Pmi non quotate. Le speranze dell'hi-tech, a corto di *venture capital*

1 L'acceleratore di startup Luiss Enlabs nei locali ristrutturati della stazione Termini a Roma

**GLI INVESTIMENTI IN STARTUP IN ITALIA**  
DATI IN MILIONI DI EURO



Luigi Capello  
fondatore di  
Luiss Enlabs



Savino Capurso  
senior manager  
della Deloitte



Francesco  
Caputo Nassetti  
(Swiss Merchant)

**I numeri**

**CHI SCEGLIE L'AIM**  
INVESTITORI ISTITUZIONALI SUL MERCATO NON REGOLAMENTATO

IN MILIONI DI EURO	SOCIETÀ PARTECIPATE
mediolanum	96,9 / 55
Julius Bär	82,3 / 25
MOMentum	49,8 / 20
ANIMA	47,5 / 22
ARCA	45,8 / 32
AZIMUT	34,0 / 30
Ogobris	33,3 / 26
NEXTAM PARTNERS	30,4 / 19
PARTHESIO	25,9 / 17
INTESI SNBOLD	25,4 / 34

Fonte: IR TOP CONSULTING



Peso: 41%



# Un forum sull'innovazione l'edilizia vuole fare squadra

**D**alla progettazione alla fornitura finale, dai muratori robot ai sacchi di cemento che parlano. Dalla gestione del magazzino a quella delle fatture, dallo showroom virtuale ai droni che controllano i cantieri e fanno visure termiche e antisismiche. Il digitale cambia il mondo dell'edilizia su più livelli modificandone ritmi, modalità e processi. Si tratta di una rivoluzione che coinvolge tutti gli attori della filiera delle costruzioni: architetti, geometri, professionisti di settore, imprese e utenti finali.

In questa rivoluzione vuole giocare un ruolo da protagonista il Fidec, il Forum italiano delle costruzioni, nato con l'obiettivo di dare voce alle migliori esperienze di cambiamento che si sono affermate, o si stanno affermando in Italia, nell'edilizia: un settore colpito duro da oltre un decennio di crisi ma che oggi si sta avviando verso una lenta ripresa. Le stime degli investimenti prevedono una crescita dell'1,9% nel 2018, grazie al traino dell'edilizia residenziale (+2,6%) - su impulso delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni - e ai primi segnali di recupero delle nuove abitazioni.

Il progetto del Fidec, promosso da Ance e organizzato da Agorà, ha preso forma lo scorso 21 novembre al Palazzo del Ghiaccio di Milano. «È stato il punto di partenza - dice Juri Franzosi, responsabile del Forum italiano delle costruzioni e dg Ance Varese - . Ora dobbiamo attivare una rete permanente di dialogo con i protagonisti della filiera e le istituzioni nei diversi territori e nelle aree metropolitane. L'obiettivo è fare in modo che tutte le esperienze di trasformazione che riguardano il settore delle costruzioni emergano e venga-

no messe a sistema». I numeri dell'incontro milanese dicono che l'esperimento è riuscito: oltre 1.200 partecipanti e 47 incontri tematici trattati. «Il dato saliente che è emerso è rappresentato dal fatto che ormai il problema non è più (o solo) costruire case ma dare risposta al problema abitativo nel suo complesso», osserva Franzosi.

Al Fidec hanno parlato i protagonisti del cambiamento, cioè coloro che hanno già iniziato a percorrere strade nuove. Come Emanuele Frontoni, professore associato di informatica all'Università Politecnica delle Marche, che ha portato al Forum tre esperienze concrete: la prima è la digitalizzazione e analisi automatica di nuvole di punti e informazioni cromatiche che permette di valutare situazioni e rischi nei centri storici delle zone sismiche. La seconda è l'analisi del comportamento di strutture e la sensorizzazione delle stesse. La terza è la comprensione del comportamento umano all'interno di *sensible spaces*: un metodo per comprendere come uno spazio può essere utilizzato in modo interattivo dagli utenti, in una prospettiva di design e di sicurezza.

C'è chi ha cercato di introdurre nuove competenze nella sua impresa, dopo aver conosciuto l'incubo del fallimento. È il caso di Luigi Garimberti, ceo di Sfera, che nel 2016 decide di reinventarsi creando con l'aiuto di fondi e di altri investitori un'azienda agricola che oggi rappresenta un successo dell'agro-tech mondiale. Si tratta della più grande serra tecnologica italiana: 13 ettari coperti. Dodici dedicati alla produzione: 9,5 ettari pomodoro, 2,5 insalate, erbe aromatiche, cavoli. Oltre 190 persone assunte: 45 a tempo indeterminato e 25 laureati. Sfera nasce

dall'intuizione che l'agricoltura italiana era in ritardo rispetto a Nord Europa, Stati Uniti, Paesi in via di sviluppo. In Italia non si costruiscono serre tecnologiche di grandi dimensioni. E il protagonista di questa case history aveva in mente una soluzione che rispondesse ad un bisogno dell'umanità: produrre di più con meno.

C'è anche chi ha intercettato le esigenze del mercato immobiliare come la Consulim di Antonio Fumo Franco, progetto di Imfige, società di investimenti immobiliari. L'idea nasce nel 2008, in seguito alla crisi, con l'intento di creare una realtà in grado di occuparsi del management e della gestione strategica di portafogli immobiliari, massimizzando le performance finanziarie e semplificando al contempo tutti gli aspetti legati alla cura e del mantenimento degli immobili stessi. Oltre ad una squadra di professionisti, impegnata da anni in questo settore, Consulim, combinando una serie di servizi e di strumenti tecnologici d'ultima generazione, ha elaborato il metodo Gain, grazie al quale, fino ad oggi è stato possibile sviluppare performance finanziarie positive, oltre ogni orizzonte previsionale.

MILANO

L'obiettivo è dare voce alle migliori esperienze di cambiamento nel settore delle costruzioni dai muratori robot ai sacchi di cemento che parlano, per arrivare agli showroom virtuali

1 Anche un settore tradizionale come le costruzioni cerca il rilancio attraverso l'innovazione tecnologica



Peso: 70%

# Insidia digitalismo “Frena lo sviluppo”

VITO DE CEGLIA, MILANO

**O**rmai tutte le imprese inventano e cambiano perché trasformare e trasformarsi è un'urgenza continua, ma a tante manca un ecosistema di trasferimento dell'innovazione. Le aziende davvero innovative sono quelle che creano un ambiente dove coltivare ogni giorno uno scambio di valore. Quelle che si fanno invadere dal pensiero altrui, senza alcuna paura». Nicola Favini, direttore generale di Logotel, tratteggia così il limite principale dell'innovazione made in Italy. E non esita a declinarlo nella prevalenza del “digitalismo”, nella virtualizzazione del cliente e nella cieca ossessione per le competenze.

L'osservatorio di Favini è quello di una “service design company” che da 25 anni realizza servizi integrati fisico-digitale per generare esperienze che ingaggiano e abilitano le persone ad agire, imparare e collaborare. Ad esempio, ripensando la customer experience, supportando la formazione dei lavoratori, creando business community e realizzando altri progetti su misura. La società, che conta di chiudere l'anno con ricavi a quota 15 milioni di euro (+12% rispetto al 2017), serve medie aziende e soprattutto grandi realtà (Tim, Enel, Intesa Sanpaolo, Costa Crociere, il Gruppo Peugeot-Citroën-Opel, Diesel e altri). E a forza di affrontare le loro esigenze ha messo a

fuoco alcuni limiti strutturali e non. «Il peccato originale è senza dubbio la prevalenza del “digitalismo” sulla digitalizzazione, cioè l'approccio al digitale come fine e non come strumento - sostiene Favini - A ciò si lega poi la virtualizzazione del cliente: si inseguono gli stereotipi e si progetta qualcosa per qualcuno senza conoscerlo, immaginando risposte a bisogni non percepiti».

Lo stesso Favini ammette una difficoltà di inquadramento dell'utenza, sempre più fluida e meno sintetizzabile in cluster. Difficoltà che non deve però essere una scusa: «Le aziende non possono più fare in modo che i clienti comprino, ma devono offrire ciò che i clienti vogliono. E non è semplice a causa della maggiore rapidità con cui evolvono le generazioni». Le imprese, spiega il direttore generale di Logotel, devono allenare la capacità di anticipare i bisogni e soprattutto cambiare approccio: «Servono intuizioni potenti, relazioni solide, tecnologia adeguata e multidisciplinarietà. Le aziende del futuro sono quelle che vivono in un ambiente dove ogni giorno si coltiva lo spirito innovativo. Quelle che si fanno invadere dal pensiero altrui, senza alcuna paura». E non è affatto casuale che a dirlo sia il manager di un'azienda che tra i suoi 200 dipendenti e professionisti ha profili diversi tra loro (service designer, formatori, community build-

der, filosofi, content specialist, scienziati dei dati, videomaker e altri).

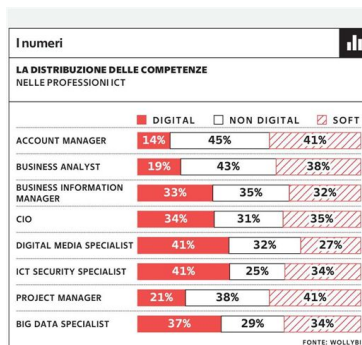
Sull'assenza di ambienti intelligenti in cui sviluppare le competenze Favini torna anche per contrastare la cieca ossessione per la formazione e il talento: «Non bastano corsi e assunzioni per trasformare il capitale umano. Valutiamo troppo spesso un lavoratore solo sulla base del curriculum, dimenticandoci che ogni persona ha una sua biografia. Inondare l'impresa di competenze senza una strategia è inutile», sostiene il manager, convinto che le aziende debbano vivere «sempre più come un organismo e sempre meno come un'organizzazione: se si attivano processi collaborativi, è più difficile sviluppare innovazione fine a sé stessa. Non si innova spingendo un tasto, ma creando un ambiente aperto alla novità. Le migliori competenze - conclude Favini - nascono dove c'è varianza e ispirazione, vale a dire nello scambio continuo di valore».

Nicola Favini, direttore generale di Logotel: “I pericoli? L'approccio hi-tech come fine (non come strumento) e la virtualizzazione del cliente. Si inseguono stereotipi senza conoscere l'utente”

15

MILIONI DI EURO

Logotel ha 200 dipendenti e chiuderà il 2018 a 15 milioni di fatturato (+12% rispetto al 2017)



Peso: 40%

**Responsabilità d'impresa** - Il recepimento della direttiva Pif fa rimettere mano ai modelli 231. Esordio per le frodi Iva. Ecco come prepararsi

*Loconte-Mentasti a pag. 2*

## RESPONSABILITÀ D'IMPRESA

*L'aggiornamento richiesto dal recepimento della direttiva Pif. Ecco come prepararsi*

# Si rimette mano ai modelli 231 Esordio per le frodi Iva

*Pagina a cura*  
**DI STEFANO LOCONTE E**  
**GIULIA MARIA MENTASTI**

**L**e imprese ne sono ormai consapevoli, l'aggiornamento dei propri modelli organizzativi ex dlgs 231/2001 non può più essere rimandato: tra gli adempimenti a cui con l'inizio del nuovo anno gli operatori del mercato saranno puntualmente tenuti, un primario spazio andrà certamente dedicato all'adeguamento dei suddetti modelli, mediante un'analisi del rischio che contempli l'inserimento tra i reati presupposto, idonei a fondare la responsabilità amministrativa degli enti dipendente da reato, delle frodi Iva.

La direttiva 2017/1371 del parlamento europeo e del consiglio in materia di tutela penale degli interessi finanziari dell'Unione europea (cosiddetta direttiva Pif), pur essendo uno strumento legislativo che, a differenza dei regolamenti, non trova diretta applicazione negli Stati destinatari, ha infatti sin da subito lasciato presagire, per il risultato che vincola a raggiungere, importanti ricadute all'interno del nostro ordinamento. Ora, l'avvicinarsi della data entro cui deve essere recepita, ovvero il 6 luglio 2019, suggerisce di non farsi trovare impreparati.

In particolare, la direttiva, al fine di armonizzare le legislazioni penali nazionali, individua i reati che risultano maggiormente lesivi degli

interessi finanziari europei e le sanzioni irrogabili, nonché estende l'obbligo di criminalizzazione nei confronti delle persone giuridiche qualora gli illeciti siano stati commessi da parte dei soggetti apicali, ovvero a seguito dell'omissione di controlli da parte dei vertici sui subordinati.

Si impone pertanto agli stati membri di introdurre le misure necessarie ad assicurare che gli enti nel cui interesse siano commessi i delitti contemplati dalla direttiva medesima possano essere chiamati a risponderne, attraverso l'irrogazione di sanzioni che includono, oltre a quelle pecuniarie, un ampio catalogo di interdizioni, le quali a loro volta spaziano dall'esclusione «dal godimento di un beneficio o di un aiuto pubblico» a provvedimenti ben più incisivi come il «commissariamento giudiziale o lo scioglimento dell'Ente», nonché la «chiusura temporanea o permanente degli stabilimenti che sono stati usati per commettere il reato».

Sul piano tributario, quale importante elemento di novità, c'è l'espressa inclusione delle frodi Iva tra i suddetti «reati Pif» e, di conseguenza, anche tra gli illeciti-presupposto della responsabilità delle persone giuridiche: previsione che, a livello interno, comporterà l'ingresso coattivo della materia penaltributaria nell'alveo del decreto 231/2001. traducendosi

nel delicato inserimento dei reati fiscali nel catalogo delle fattispecie che possono determinare la colpevolezza organizzativa degli enti.

Infatti, seppur il legislatore europeo abbia previsto una clausola di limitazione della portata della direttiva ai casi di reati gravi contro il sistema comune dell'Iva, parametrando il concetto di «gravità» al carattere transfrontaliero delle condotte illecite («connesse al territorio di due o più stati membri dell'Unione») e all'elevato ammontare del pregiudizio per tale primario interesse finanziario Ue («danno complessivo pari ad almeno 10.000.000 euro»), non può essere trascurato che l'impatto che tale disposto avrà nel nostro impianto normativo potrebbe, rectius dovrebbe, essere più ampio.

In altre parole, seppur ci sia astenuti dall'imporre ai singoli stati che la responsabilità delle persone giuridiche in materia tributaria debba scaturire dalla commissione di tipologie di reato ulteriori rispetto alle gravi frodi Iva così come so-



pra definite, va osservato che sul fronte italiano, per poter dare esecuzione interna alla nuova normativa rispettando i principi di eguaglianza e ragionevolezza, si renderebbe opportuno arricchire il comparto punitivo previsto dal decreto 231/2001 non già con le sole frodi Iva, bensì con l'intero sistema penaltributario di cui al dlgs n. 74/2000.

Un intervento di tal senso, peraltro, consentirebbe anche di arginare quella tendenza giurisprudenziale che, pretendendo un aggiornamento dei modelli organizzativi pressoché infinito e, di fatto, impraticabile, sovraccarica il sistema di prevenzione attivato dall'impresa sino al punto, paradossale, di vanificarne l'efficacia. Si tratta di un indirizzo che, travalicando i confini dei principi di legalità e tassatività, dilata in via interpretativa il catalogo dei reati presupposto e sortisce l'effetto che l'ente finisca comunque per rispondere dei reati fiscali commessi nel suo interesse o a suo vantaggio, divenendo spesso anche destinatario di misure cautelari reali.

Specificamente, tra le fattispecie-presupposto che sono idonee a determinare, seppur in via indiretta, la responsabilità dell'ente come conseguenza della commissione di reati fiscali da parte di soggetti apicali o sottoposti, la giurisprudenza dà risalto al delitto di associazione per delinquere di cui all'art. 416 c.p., nonché a quelli di riciclaggio e autoriciclaggio ex artt. 648-bis e 648-ter.1 c.p.: proprio tale approccio ha suggerito alle imprese più prudenti, ancor prima della approvazione della direttiva Pif, di considerare, nei propri modelli organizzativi, le più rilevanti fattispecie tributarie che, seppur non espressamente previste dal decreto 231,

si pongono quali potenziali reati-fine dell'associazione per delinquere o reati-base del riciclaggio e dell'autoriciclaggio.

Altresì, al suddetto orientamento giurisprudenziale se ne è affiancato un ulteriore, il quale, spinto dal timore che il mancato inserimento dei reati tributari nell'ambito del dlgs 231/2001 potesse frustrare eccessivamente le esigenze di tutela delle entrate tributarie, ha ammesso la confisca in via diretta dei beni di una persona giuridica il cui legale rappresentante sia autore di una violazione tributaria: la sentenza Gubert n. 10561/2014 ha infatti espressamente chiarito che è consentito nei confronti di una persona giuridica il sequestro preventivo finalizzato alla confisca di denaro, o di altri beni fungibili, o di beni direttamente riconducibili al profitto di reato tributario commesso dai suoi organi, quando tale profitto sia nella disponibilità della persona giuridica medesima.

Si auspica pertanto un intervento normativo che non solo soddisfi gli obiettivi impartiti dal legislatore europeo, ma consenta di superare l'alone di incertezza derivante da uno stratificarsi di pronunce degli interpreti che hanno cercato troppo a lungo di sopperire al silenzio della legge.

Il 13 novembre 2018 è stato approvato dalla camera dei deputati, e trasmesso al senato, il disegno di legge C. 1201 recante «Delega al governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2018»; e tra le 22 direttive di cui si prevede il recepimento vi è proprio anche la Pif, alla quale è dedicato l'art. 3 del disegno.

In particolare, la lettera e) del comma 1 dell'art. 3 prevede che, nell'esercizio della delega per l'attuazione della direttiva, il governo è tenuto a «integrare le disposizioni del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, recante disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica, prevedendo espressamente la responsabilità amministrativa da reato delle persone giuridiche anche per i reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione europea e che non sono già compresi nelle disposizioni del medesimo decreto legislativo».

Nella relazione di accompagnamento al disegno di legge si precisa che il principio espresso nella lettera e) del comma 1 dell'art. 3 «sembra essere principalmente rivolto all'ampliamento del catalogo dei reati-presupposto della responsabilità degli enti collettivi ex decreto legislativo n. 231 del 2001 alle frodi in materia di Iva».

Orbene, nell'attesa che l'iter legislativo volga al più presto a definizione, gli operatori del mercato si accingono a tracciare le coordinate per costruire dei modelli organizzativi adeguati a far fronte alle criticità che abbiamo evidenziato, e che ora più che mai richiedono attenzione.

— © Riproduzione riservata — ■





## Reati tributari e dlgs 231/2001

<b>Direttiva PIF</b>	La Direttiva 2017/1371, c.d. PIF, impone l'inclusione delle frodi Iva, quantomeno quando gravi (e cioè qualora «siano connesse al territorio di due o più Stati membri dell'Unione e comportino un danno complessivo pari ad almeno 10.000.000 euro») tra i reati lesivi degli interessi finanziari dell'Ue e idonei a far sorgere la responsabilità non solo delle persone fisiche, ma anche delle persone giuridiche. Al suo recepimento l'Italia è tenuta a provvedere entro il 6 luglio 2019
<b>Quadro legislativo interno</b>	I reati tributari, seppur la giurisprudenza tenda a un'applicazione estensiva, non sono ancora compresi nel catalogo dei reati presupposto di cui al dlgs 231/2001 in materia di responsabilità amministrativa delle persone giuridiche dipendente da reato, ma una svolta è imposta dal recepimento della Direttiva PIF. Il disegno di legge recante «Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2018» prevede l'attuazione, tra le altre, proprio della Direttiva PIF, ed è stato approvato il 13 novembre scorso dalla Camera dei deputati, nonché trasmesso al Senato



Peso: 1-1%, 2-90%

# Libretti al portatore in vita solo fino al 31

## ANTIRICICLAGGIO

La messa al bando risale a 4 luglio 2017: da quel giorno non è stato più possibile emettere libretti al portatore, sia bancari che postali. E tra pochi giorni, il 31 dicembre 2018, quelli ancora esistenti devono essere estinti, pena una sanzione da 250 a 500 euro. Non si sa quanti ce ne siano ancora nelle banche, ma in Posta l'importo complessivo dei libretti al portatore nel 2017 era di circa 33 milioni di euro. Dieci anni fa era di 582 milioni.

Gran parte di quelli ancora da chiudere sono depositi cauzionali

per contratti d'affitto, che ora dovranno scomparire. Gli importi dovranno essere versati su libretti nominativi o semplicemente sul conto corrente del proprietario. Per chiudere i libretti basta andare in banca entro fine anno: la pratica è semplicissima.

**Fossati e Vecchio** a pagina 6

### Antiriciclaggio e vecchi depositi

Il 31 dicembre scade il termine di estinzione, pena una sanzione da 250 a 500 euro. Un taglio a vecchie abitudini, come quella di conservare il deposito cauzionale degli affitti

# Libretti al portatore, chiusura o multa

**Saverio Fossati  
Vincenzo Vecchio**

La messa al bando risale a 4 luglio 2017: quel giorno sono ufficialmente andati in pensione i libretti al portatore, sia bancari che postali. Nessuno sa quanti siano, nonostante l'obbligo di estinzione di quasi un anno e mezzo fa: non ci sono dati su quelli emessi dalle banche, mentre in base all'ultimo dato disponibile sul bilancio della Cassa Depositi e Prestiti, che gestisce proprio i fondi della raccolta postale, emerge che l'importo complessivo dei libretti al portatore nel 2017 era di circa 33 milioni di euro, 7 milioni in meno rispetto al 2016. Dieci anni fa c'erano 582 milioni. Dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 90/2017, attuativo della IV direttiva di prevenzione del riciclaggio internazionale e del finanziamento al terrorismo, possono essere emessi solo libretti nominativi. Ai titolari di un libretto al portatore restano pochi giorni, sino al 31 dicembre 2018, per estinguerli o per trasferire le somme su un libretto nominativo o su un conto. Le ultime modifiche avevano comunque ridotto l'importo massimo per i libretti al portatore a 999,99 euro.

Inoltre, dal 4 luglio 2017 i libretti al portatore non potevano più essere trasferiti. Il Mef aveva stabilito che le banche e Poste italiane alla prima occasione utile, come la richiesta di versamento di somme di denaro sul libretto erano tenute a richiamare il portatore all'obbligo di estinzione del libretto. Tutti i titolari, quindi, dovrebbero essere perfettamente

al corrente dell'obbligo, tranne coloro che si sono "dimenticati" il libretto.

La costituzione di un libretto al portatore, salvo che si avessero finalità criminose, era infatti una prassi usata in passato per gestire piccoli depositi di denaro e per chi non era abituato all'uso di moneta elettronica, soprattutto anziani. Venivano inoltre usati come deposito cauzionale nei contratti di locazione, con la convinzione, del locatore, di evitare di dovere corrispondere gli interessi legali sul deposito non costituito in denaro contante, ma con un surrogato di analogo valore.

Non dovrebbero esserne rimasti molti in circolazione, qualcuno però potrebbe aver dimenticato, in fondo ad un cassetto, un vecchio libretto senza di fatto nessuna somma significativa depositata e non averlo estinto perché i costi di estinzione erano superiori a quelli del valore dello



Peso: 1-4%, 6-27%



stesso libretto.

### La sanzione

Questi obblighi di estinzione sono accompagnati da sanzioni per chi non si adegua. Per i libretti al portatore trasferiti (era proibito dal 4 luglio 2017) o non estinti (entro il 31 dicembre). Banche e Poste italiane non potranno più effettuare movimentazioni e, fermo restando l'obbligo di liquidazione del saldo del libretto a favore del portatore, saranno obbligate a effettuare una comunicazione al Mef, che applicherà al portatore che non ha adempiuto all'estinzione una sanzione amministrativa da 250 a 500 euro.

### Come chiudere la partita

Come fare, quindi, per estinguerli? Non è difficile. Basta recarsi al proprio istituto di credito o in Posta

(con un valido documento d'identità e il vecchio libretto cartaceo) e la pratica viene svolta subito.

Se il libretto è intestato a una persona defunta saranno gli eredi a dover procedere con l'estinzione, perché questa forma di risparmio entra a far parte della massa ereditaria.

Per quelli che contengono i vecchi depositi cauzionali si potrà quindi versare l'importo sul conto corrente del locatore, ricordando che produce gli interessi legali a vantaggio dell'inquilino (attualmente lo 0,3% annuo), che possono essere corrisposti ogni anno o a fine locazione.

## DEPOSITO CAUZIONALE

### A cosa serve

Si tratta di un importo, che non può superare le tre mensilità del canone di locazione, destinato a garantire il locatore dei danni che l'inquilino avesse eventualmente arrecato all'immobile. In genere viene consegnato contestualmente alla firma del contratto. È produttivo di interessi legali, che possono essere versati all'inquilino anno per anno oppure a fine locazione

### Come si conserva

La formula del libretto al portatore era la più usata per la sua praticità e anche perché, molti anni fa, gli interessi bancari superavano sempre quelli legali. Ma esiste la massima libertà, il locatore può conservare la somma come meglio crede, purché la renda a fine locazione

### Date e numeri in gioco

**2017**  
4 LUGLIO

Data dalla quale i libretti al portatore non potevano più essere trasferiti

**999,99**  
€

Importo massimo per i libretti al portatore rimasti

**33**  
MILIONI DI €

Importo complessivo dei libretti al portatore presso le Poste nel 2017

**2018**  
31 DICEMBRE

Termine finale entro il quale va effettuata l'estinzione

DA **250**  
A **500** €

Sanzione amministrativa per la mancata estinzione



Peso: 1-4%, 6-27%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del: 17/12/18

Estratto da pag.: 1,14

Foglio: 1/5

# Qualità della vita 2018

## Qualità della vita Milano al vertice

**In testa.** Bolzano, Aosta, Belluno e Trento seguono la provincia lombarda

**In coda.** Vibo Valentia, Foggia, Taranto e Reggio C. chiudono la classifica 2018



Dossier 2018 a cura di:  
**Marta Casadei e Michela Finizio**  
Alle pagg. 13-23 con articoli di:  
**Leonardo Becchetti,**  
**Donata Marrazzo e Sara Monaci**

Nella foto, l'area di Porta Nuova e la Biblioteca degli alberi a Milano



Peso: 1-100%, 14-11%, 1-100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Servizi di Media Monitoring

181-1115-080

## I risultati della 29ª edizione.

La metropoli lombarda emerge tra le province dell'arco alpino come Bolzano, Belluno, Aosta e Trento

# Milano-Vibo, l'Italia dai due volti

Michela Finizio

**S**mog, traffico e scarsa sicurezza potrebbero far pensare che la vincitrice della Qualità della vita 2018 non si meriti il podio. Ma i dati, messi in graduatoria su base provinciale, dicono il contrario: Milano festeggia il suo primato, inedito nell'indagine annuale del Sole 24 Ore, piazzandosi ben sette volte su 42 nei primi tre posti per le performance conseguite negli indicatori del benessere. E conquista così lo scettro di provincia più vivibile d'Italia, dopo averlo sfiorato per quattro volte (si era fermata al secondo posto nel 2003 e 2004 e poi nel 2015 e nel 2016).

La vincitrice della 29ª edizione viene premiata, con i suoi punti di forza e le sue debolezze (si veda l'articolo a pagina 15), dagli indicatori selezionati per il 2018, suddivisi nelle sei aree tematiche che tradizionalmente vengono prese in considerazione dall'indagine. Il capoluogo lombardo trascina con sé le altre le province della regione, tutte in miglioramento, ad eccezione di Sondrio e Como.

Nella *top ten* si confermano anche le province dell'arco alpino: miscelando i parametri, da quelli legati alla «Ricchezza e consumi» a quelli di «Cultura e tempo libero», anche quest'anno Bolzano, Aosta, Trento e Belluno (la vincitrice 2017) restano nella parte alta della classifica delle città più vivibili. Più in generale è il Triveneto a popolare le prime trenta posizioni. Solo Venezia e Rovigo si piazzano poco dopo, rispettivamente al 34° e al 58° posto.

In coda alla graduatoria, invece, si ritrova Vibo Valentia. È la quarta volta che compare sul fondo, circondata da numerose province del Sud. Per incontrare una provincia del Mezzogiorno bisogna infatti scendere fino alla 73ª posizione dove c'è Ragusa. Solo dopo arrivano le altre siciliane, calabresi, lucane e campane. Quattro province pugliesi, poi, scivolano tra le ultime dieci (Brindisi, Barletta-Andria-Trani, Taranto e Foggia). In controtendenza solo Lecce, che sale di 12 posizioni al 92° posto, e Bari che guadagna nove posizioni. Si piazzano nella parte bassa (-18 posizioni) an-

che Enna e Crotone.

Come ogni anno l'indagine scatta una fotografia delle città italiane, scegliendo di inquadrare la questione del benessere tramite 42 valori per ciascuna provincia, tutti riferiti al 2017 o all'anno in corso. Milano, ad esempio, sventa negli indicatori reddituali (prima per depositi in banca pro capite) e vince l'iCityrate del Forum Pa come migliore *smart city*. Vibo Valentia, invece, è ultima per durata media dei processi e registra anche una delle più basse spese dei Comuni per minori, disabili e anziani.

I dati consentono di rappresentare il benessere come fenomeno economico-sociale a più dimensioni. Questo spiega il fatto che ogni provincia, indipendentemente dal risultato finale, ottenga spesso piazzamenti molto diversi tra loro nelle aree tematiche considerate.

—Continua a pagina 14





### La graduatoria finale

La classifica 2018 delle province con il ranking, il punteggio medio ottenuto nei sei gruppi di indicatori e la differenza rispetto alla posizione conseguita nel 2017

Trend score (best) | ▲ MIGLIORATA | ▬ INVARIATA | ▼ PEGGIORATA

RANK 2018	CITTA'	PUNTI	DIFFERENZA 2017
1.	Milano	585,9	+7 ▲
2.	Bolzano	584,4	+2 ▲
3.	Aosta	583,3	-1 ▼
4.	Belluno	576,6	-3 ▼
5.	Trento	574,8	0 ▬
6.	Trieste	560,2	0 ▬
7.	Bologna	555,2	+7 ▲
8.	Fordonone	550,0	+5 ▲
9.	Treviso	549,9	+10 ▲
10.	Gorizia	549,1	-1 ▼
11.	Ravenna	547,2	+12 ▲
12.	Lecco	545,8	+21 ▲
13.	Verona	545,5	+12 ▲
14.	Sondrio	542,1	-11 ▼
15.	Modena	540,3	+11 ▲
16.	Bergamo	540,0	+12 ▲
17.	Vicenza	539,3	+18 ▲
18.	Reggio Emilia	538,5	-2 ▼
19.	Mantova	538,4	+22 ▲
20.	Rimini	537,8	+7 ▲
21.	Roma	536,3	+3 ▲
22.	Firenze	536,3	-10 ▼
23.	Monza e Brianza	536,1	-6 ▲
24.	Udine	535,1	-14 ▼
25.	Forlì-Cesena	529,8	-7 ▼
26.	Siena	529,6	-15 ▼
27.	Ascoli Piceno	529,4	-12 ▼
28.	Cuneo	528,7	-8 ▼
29.	Parma	527,5	-7 ▼
30.	Cremona	527,0	+9 ▲
31.	Ancona	524,3	+6 ▲
32.	Macerata	518,7	-1 ▼
33.	Padova	518,7	+9 ▲
34.	Venezia	515,9	+9 ▲
35.	Arezzo	515,2	-14 ▼
36.	Como	515,0	-4 ▼
37.	Livorno	514,2	-20 ▼
38.	Torino	512,0	+2 ▲
39.	Brescia	511,2	+7 ▲
40.	Piacenza	509,6	-5 ▼
41.	Biella	508,5	-5 ▼
42.	Pesaro e Urbino	508,5	-8 ▼
43.	Lucca	508,4	+11 ▲
44.	Cagliari	507,1	+11 ▲
45.	Varese	502,7	+12 ▲
46.	Vercelli	502,4	-2 ▼
47.	Ferrara	502,0	-2 ▼
48.	Verbano-Cusio-Ossola	501,3	-41 ▼
49.	Lodi	499,7	+12 ▲
50.	Fermo	499,1	+6 ▲
51.	Savona	498,1	+7 ▲
52.	Novara	495,6	-2 ▼
53.	Teramo	495,2	+7 ▲
54.	Pisa	494,7	-7 ▼
55.	Prato	494,2	-17 ▼
56.	Genova	493,5	-8 ▼
57.	Chieti	489,9	+11 ▲
58.	Rovigo	489,9	+7 ▲
59.	Perugia	489,3	-10 ▼
60.	Asti	488,0	+6 ▲
61.	La Spezia	482,4	-10 ▼
62.	Alessandria	479,3	-2 ▼
63.	Pavia	478,5	+10 ▲
64.	Pescara	470,9	-2 ▼
65.	Pistoia	468,1	+11 ▲
66.	Grosseto	463,6	-13 ▼
67.	Massa-Carrara	462,6	+5 ▲
68.	Terni	460,3	-9 ▼
69.	Imperia	456,7	+1 ▲
70.	L'Aquila	456,5	-7 ▼
71.	Oristano	455,1	-18 ▼
72.	Latina	444,6	+10 ▲
73.	Ragusa	442,7	+7 ▲
74.	Viterbo	442,1	-3 ▼
75.	Nuoro	436,1	0 ▬
76.	Sassari	433,4	+5 ▲
77.	Bari	431,1	+9 ▲
78.	Matera	430,7	-4 ▼
79.	Rieti	428,0	-2 ▼
80.	Campobasso	428,0	+3 ▲
81.	Frosinone	427,4	+6 ▲
82.	Siracusa	421,2	+6 ▲
83.	Potenza	420,3	-16 ▼
84.	Catania	419,4	+9 ▲
85.	Isernia	417,9	-7 ▼
86.	Sud Sardegna	417,4	n.d.
87.	Palermo	415,2	+10 ▲
88.	Catanzaro	415,0	+2 ▲
89.	Trapani	413,6	+10 ▲
90.	Avellino	413,3	+12 ▲
91.	Benevento	412,7	+4 ▲
92.	Lecco	411,0	+12 ▲
93.	Agrigento	410,6	+3 ▲
94.	Napoli	410,1	+13 ▲
95.	Salerno	408,5	+10 ▲
96.	Messina	405,8	-7 ▼
97.	Cosenza	401,1	-6 ▼
98.	Brindisi	397,1	+8 ▲
99.	Barletta-Andria-Trani	397,0	-5 ▼
100.	Caltanissetta	396,3	-8 ▼
101.	Caserta	393,3	+9 ▲
102.	Enna	393,0	-18 ▼
103.	Crotone	390,1	-18 ▼
104.	Reggio Calabria	387,7	+4 ▲
105.	Taranto	386,4	+4 ▲
106.	Foggia	386,0	-3 ▼
107.	Vibo Valentia	382,7	-9 ▼

Note: 1) In seguito ad alcuni accorpamenti di enti, la graduatoria 2018 si riferisce a 93 province e non a 102 come l'anno scorso. Questo significa che una variazione in crescita o in diminuzione può essere semplicemente dovuta a questa differenza tra le due indagini. 2) Province con punteggi uguali possono occupare posizioni diverse a causa dei decimali contenuti nei valori. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì

## Bene le province lombarde Grandi città in crescita da Venezia a Napoli ma con l'eccezione di Firenze e Genova



## I risultati 2018

# L'Italia dai due volti Progressi per le «grandi»

—Continua da pagina 13

Un esempio racconta meglio di altri la ricchezza di sfaccettature: Rimini, Roma e Firenze (che in successione si trovano al 20, 21 e 22° posto) portano a casa un buon risultato legato alla «Cultura e tempo libero» grazie al numero di librerie, all'offerta culturale e alla spesa al botteghino per abitante; vengono penalizzate, però, in «Giustizia e sicurezza» per denunce di furti e litigiosità nei tribunali, dove si posizionano nella seconda parte della graduatoria.

Resta stabile, confrontando i dati su base annua, la Capitale. Roma si piazza al 21° posto, in linea con l'anno precedente (24° posto) in cui il numero di province era pari a 110, rispetto alle attuali 107. Il tenore di vita dei romani viene confermato dal dato dei prezzi delle case, in media il più elevato d'Italia, e dalla maggiore propensione agli investimenti fotografata dall'elevata percentuale di impieghi sui depositi. Pesano purtroppo sulla città il numero dei protesti (29,6 euro pro capite), l'indice di litigiosità nei tribunali (oltre 4mila cause civili iscritte ogni 100mila abitanti nel 2017) e le denunce per reati legati agli stupefacenti (nell'ultimo anno 106 ogni 100mila abitanti).

Alcune province del Nord guada-

gnano terreno, soprattutto grazie alle performance «ambientali» e legate ai servizi. Ad esempio Mantova (+22 posizioni rispetto al 2017) è prima nella graduatoria dell'Ecosistema urbano stilata da Legambiente, che racconta la qualità dell'aria, ma anche la raccolta differenziata, il verde e il traffico cittadino. Lecco (+21), che celebra una crescita generale nei parametri di «Ricchezza», registra un buon dinamismo del Terzo settore (per concentrazione elevata di Onlus) e si piazza al 10° posto per l'indice di sportività.

Spicca anche la risalita di Napoli che, rispetto al 2017 (quando però le province analizzate erano 110 e non 107), guadagna 13 posizioni: è nella top ten per il prezzo di vendita delle abitazioni (8° posto) e, sebbene sia la città metropolitana più giovane d'Italia - con 111 over 65 ogni 100 ragazzi fino a 14 anni - e la seconda per tasso di natalità, risalta in negativo per basso tasso di occupazione ed è prima per numero di rapine.

Migliorano anche le altre province dei capoluoghi di regione: Venezia e Bologna salgono rispettivamente di nove e sette posizioni. Avanzano anche Torino, Catania e Bari. In controtendenza solo Genova e Firenze che perdono rispettivamente otto e dieci posizioni. Se il ca-

poluogo ligure è penalizzato dal record negativo di reati legati agli stupefacenti, quello toscano soffre in ambito demografico, dove scende in 68ª posizione.

I cali più marcati sono quelli registrati da Verbania Cusio Ossola (-41) e Livorno (-20). Entrambe riflettono il «calo demografico», raccontato dall'indice di vecchiaia e dal tasso di natalità. La prima perde terreno soprattutto sui servizi e sulla cultura, la seconda soffre a livello reddituale e nei consumi.

I movimenti in classifica sono dovuti anche al fatto che, rispetto alla 28ª edizione, quest'anno sono stati cambiati ben 14 indicatori su 42 totali (si veda l'articolo a destra). Una scelta dettata dall'esigenza di tener conto dell'evoluzione sociale, economica e degli stili di vita degli italiani.

—Michela Finizio

### Qualità della vita 2018

A cura di Marta Casadei e Michela Finizio  
Elaborazione dati: ufficio studi e analisi del Sole 24 Ore

Realizzazione infografiche e web: area pre-press del Sole 24 Ore



Peso: 1-100%, 14-11%, 1-100%

# Qualità della vita 2018

## La mappa visual

La rappresentazione grafica dei piazzamenti (quello generale e i sei di settore) offre ulteriori chiavi di lettura. Il criterio di valore è la distanza dal centro: quanto più è ampia tanto migliore è la performance della provincia

# Il grand tour alla ricerca del benessere

**U**n'immagine, a volte, può "dire" più di tanti numeri. Vale anche per il racconto della Qualità della vita 2018 che, lasciando sullo sfondo le singole classifiche, può essere visualizzato nel suo insieme graficamente come un giro tra le province italiane.

Si parte dalla 1<sup>a</sup> (Milano) e si arriva all'ultima (107<sup>a</sup>, Vibo Valentia), rappresentando in un grafico radiale le posizioni di ciascuna provincia nella classifica finale e nelle sei classifiche di settore.

Il risultato, a primo impatto visivo, già dice molto: ogni territorio,

indipendentemente dal risultato finale (visualizzato in nero), può conseguire piazzamenti molto diversi nelle aree tematiche considerate. Un esempio tra tutti, Roma: al 21° posto nel "girone" della vivibilità urbana, si colloca ultima nella graduatoria di «Giustizia e sicurezza» penalizzata soprattutto dall'indice di litigiosità nei tribunali.

A definire la posizione è il raggio del cerchio: i primi posti sono i più distanti dal centro; gli ultimi sfiorano il nucleo centrale. Tra le altre curiosità che emergono dalla visualizzazione dei dati sulla vivibilità delle città italiane, ci sono alcune perfor-

mance delle ultime classificate: nella *bottom ten* - dove si trovano, oltre a Vibo Valentia, province come Foggia, Taranto, Reggio Calabria, Crotona, Enna e Caserta - molte realtà riportano buoni posizionamenti nei settori «Demografia e società» e «Cultura e tempo libero». Ad esempio, Caserta (101° posto nella classifica generale) si colloca 18<sup>a</sup> negli indicatori demografici, con un basso indice di vecchiaia (numero di anziani ogni 100 giovani) e un basso tasso di mortalità.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grafico radiale mostra i risultati (in nero) in senso orario dalla 1<sup>a</sup> all'ultima 107<sup>a</sup> classificata nella Qualità della vita 2018. Per ciascuna provincia, inoltre, vengono visualizzati anche i piazzamenti (da 1 a 107) nelle sei graduatorie di settore. A definire il ranking è il raggio del cerchio: le prime posizioni sono le più distanti dal centro; le ultime sfiorano il nucleo. A destra la legenda colore delle sei classifiche di settore, con i relativi indicatori che le compongono

### 1. RICCHEZZA E CONSUMI —pagina 18

- A Depositi pro capite
- B Pil pro capite
- C Canoni medi di locazione
- D Consumi
- E Protesti pro capite
- F Prezzo medio di vendita
- G Spesa pro capite in viaggi/turismo

### 2. AFFARI E LAVORO —pagina 19

- Imprese registrate
- Tasso di occupazione
- Disoccupazione giovanile
- Impieghi su depositi
- Quota di export sul Pil
- Start up innovative
- Gap retributivo di genere

### 3. AMBIENTE E SERVIZI —pagina 20

- Ecosistema urbano
- Home banking
- Rischio idrogeologico
- Spesa sociale enti locali per abitante
- I city rate
- Speranza di vita media alla nascita
- Indice climatico di escursione termica

### 4. DEMOGRAFIA E SOCIETÀ —pagina 21

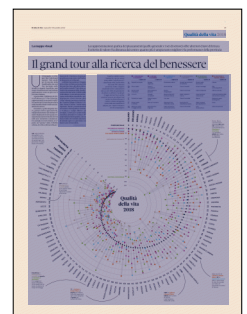
- Laureati per provincia di residenza
- Tasso di natalità
- Indice di vecchiaia
- Saldo migratorio interno
- Tasso di mortalità
- Acquisizioni di cittadinanza italiana
- Tasso di fecondità

### 5. GIUSTIZIA E SICUREZZA —pagina 22

- Durata media dei processi
- Scippi e borseggi
- Indici di litigiosità
- Cause pendenti ultratriennali
- Rapine
- Delitti connessi agli stupefacenti
- Furti di autovetture

### 6. CULTURA E TEMPO LIBERO —pagina 23

- Librerie
- Sale cinematografiche
- Offerta culturale
- Turisti, permanenza media nelle strutture ricettive
- Spettacoli, spesa al botteghino
- Onlus
- Indice di sportività



Peso: 90%

18\* negli indicatori demografici, con un basso indice di vecchiaia (numero di anziani ogni 100 giovani) e un basso tasso di mortalità

30° posto in Demografia e società grazie al più basso indice di vecchiaia registrato su base provinciale

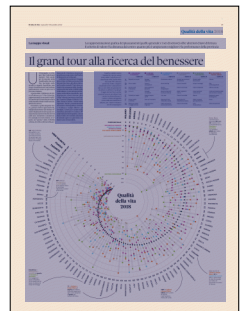
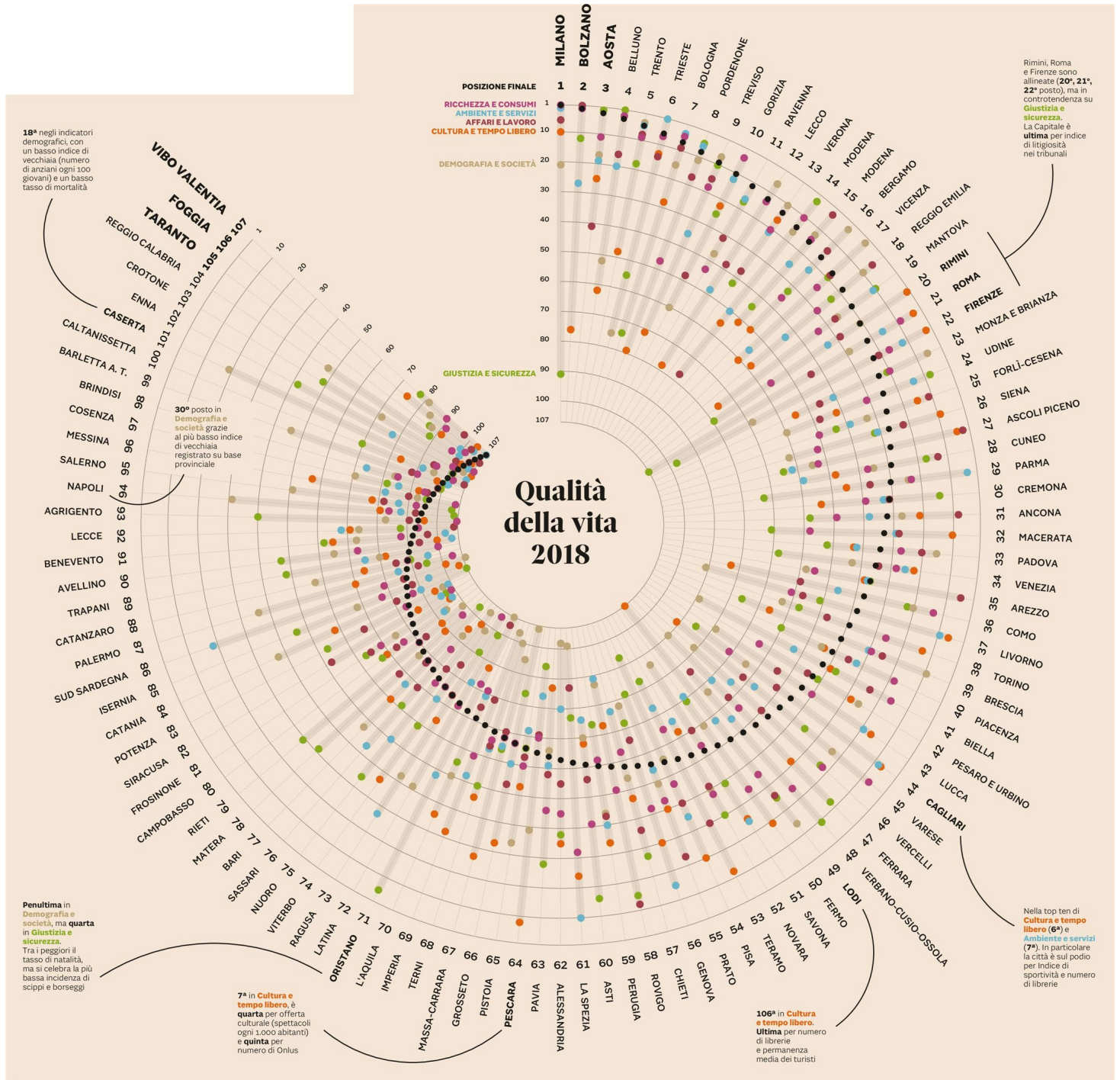
Penultima in Demografia e società, ma quarta in Giustizia e sicurezza. Tra i peggiori il tasso di natalità, ma si celebra la più bassa incidenza di scippi e borseggi

7° in Cultura e tempo libero, è quarta per offerta culturale (spettacoli ogni 1.000 abitanti) e quinta per numero di Onlus

106\* in Cultura e tempo libero. Ultima per numero di librerie e permanenza media dei turisti

Rimini, Roma e Firenze sono allineate (20°, 21°, 22° posto), ma in controtendenza su Giustizia e sicurezza. La Capitale è ultima per indice di litigiosità nei tribunali

Nella top ten di Cultura e tempo libero (6°) e Ambiente e servizi (7°). In particolare la città è sul podio per indice di sportività e numero di librerie



Peso:90%

## Qualità della vita 2018

### 4 — Demografia e società

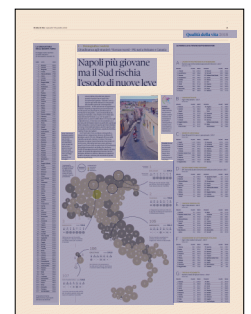
Cittadinanza agli stranieri: Vicenza record - Più nati a Bolzano e Catania

# Napoli più giovane ma il Sud rischia l'esodo di nuove leve

Una nuova linfa arriva dal Sud, almeno quando si parla di nuovi nati: fatta eccezione per la prima - Bolzano, con 10,2 nascite ogni mille abitanti, in cima anche alla classifica generale «Demografia e società» - le cifre più elevate si registrano a Catania e Napoli (9), Ragusa (8,9) e Caserta (8,6). Il Sud ha anche una popolazione più bilanciata in termini di età anagrafica. L'area metropolitana di Napoli, per esempio, vanta l'indice di vecchiaia più basso di tutta la Penisola: 111,9 over 65 ogni 100 ragazzi sotto i 14 anni. E subito dietro c'è Caserta. Agli antipodi, invece, c'è Savona con 260 anziani su 100 giovani, più del doppio rispetto a quella del capoluogo della Campania. Caserta è la quinta provincia italiana per tasso di mortalità più basso; anche in questo caso la classifica vede in cima Bolzano, seguita da Barletta-Andria-Trani e da Cagliari.

Se il Sud è più vivace sul piano demografico, integrazione e migrazione interna rischiano di premiare, però, il Nord. Allargando il focus sulla classifica generale, infatti, si vedono Vicenza e Bergamo occupare rispettivamente il secondo e il terzo posto. Entrambe spiccano (sono prima e quarta) sul fronte delle acquisizioni di cittadinanza dei residenti stranieri: un indice che rivela un livello di immigrazione più stabile rispetto ad altre realtà. Se si parla di migrazione interna, invece, Bologna, Bolzano e Monza e Brianza occupano il podio e, dunque, attirano più residenti di quanti lascino la provincia.

Nota: i dati di Sud Sardegna, qualora indisponibili, sono stati ricavati tramite elaborazioni dell'ufficio studi e analisi del Sole 24 Ore e, laddove impossibile, sono stati attribuiti gli stessi valori, punteggi e ranking della provincia di Cagliari



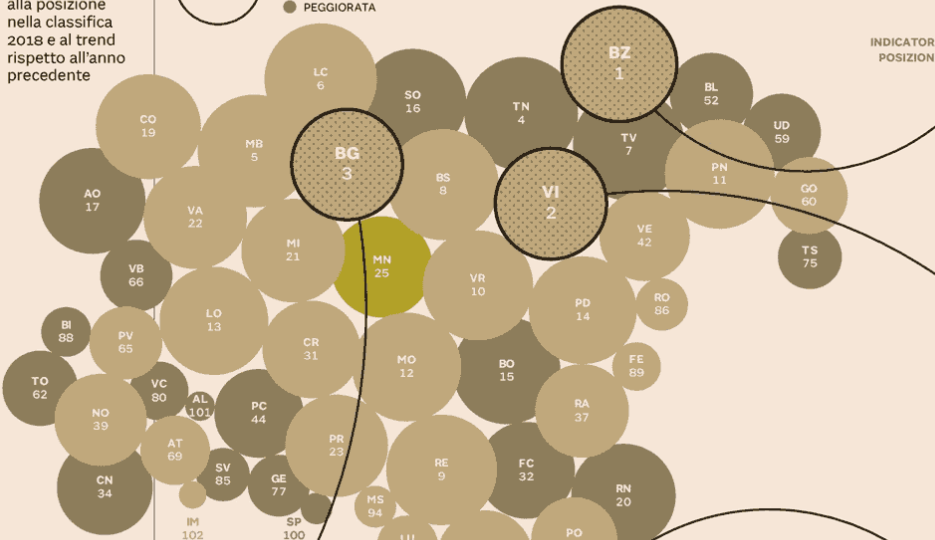
Peso: 81%

La geografia della graduatoria di tappa in base alla posizione nella classifica 2018 e al trend rispetto all'anno precedente

**PROVINCIA POSIZIONE**

**Trend 2018/2017**

- MIGLIORATA
- INVARIATA
- PEGGIORATA



**1**

**BOLZANO** PUNTI 835,6

INDICATORE POSIZIONE	A	B	C	D	E	F	G
	107	1	3	2	1	7	1

Prima per nuove nascite e figli per donna, la provincia registra il più basso tasso di mortalità

**2**

**VICENZA** PUNTI 799,8

INDICATORE POSIZIONE	A	B	C	D	E	F	G
	59	31	22	40	13	1	25

L'integrazione premia la città con la più alta incidenza di acquisizioni di cittadinanza italiana

**3**

**BERGAMO** PUNTI 796,9

INDICATORE POSIZIONE	A	B	C	D	E	F	G
	85	12	9	28	7	4	6

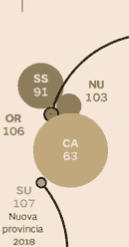
Nella top ten per fecondità, integrazione e bassa mortalità, ma all'85° posto per incidenza di laureati

**105**

**GROSSETO** PUNTI 582,3

INDICATORE POSIZIONE	A	B	C	D	E	F	G
	94	101	98	47	90	70	90

Poche nascite e popolazione anziana, anche se il saldo migratorio interno è nella media



**106**

**ORISTANO** PUNTI 559,8

INDICATORE POSIZIONE	A	B	C	D	E	F	G
	49	103	102	59	64	94	105

Gli indicatori che penalizzano la città sono l'indice di vecchiaia e il numero medio di figli per donna

**107**

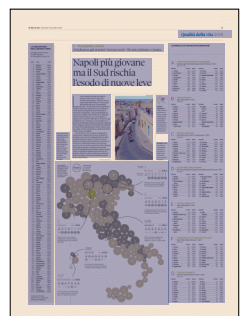
**SUD SARDEGNA** PUNTI 546,6

INDICATORE POSIZIONE	A	B	C	D	E	F	G
	90	106	95	72	46	78	107

La nuova provincia sarda soffre per le scarse nascite: ultima per tasso di natalità e fecondità

**Tutte le classifiche.**  
I dati provincia per provincia relativi ai sette indicatori che compongono la classifica «Demografia e società» sono consultabili su internet con il trend storico

**Procida Giovani** in motorino per le strade dell'isola, in provincia di Napoli. Che svetta per il basso indice di vecchiaia



Peso: 81%



LA GRADUATORIA DELLA QUARTA TAPPA

Punteggio medio riportato nei sette indicatori di "Demografia e società" (\*)

Table with 3 columns: RANK, CITTÀ, PUNTI. Lists 102 cities and their scores for the fourth phase of the survey.

(\*) posizioni diverse delle province a pari punti derivano dai decimali

LE PRIME E LE ULTIME NEI SETTE INDICATORI

A LAUREATI PER PROVINCIA DI RESIDENZA

Numero ogni mille residenti giovani (25-30 anni) - 2017

Table showing the number of graduates per province of residence for young residents (25-30 years) in 2017.

B TASSO NATALITÀ

Ogni mille abitanti - 2017

Table showing the birth rate per thousand inhabitants in 2017.

C INDICE DI VECCHIAIA

Over 65 anni/0-14 anni, in percentuale - 2017

Table showing the aging index (over 65 years / 0-14 years) in percentage in 2017.

D SALDO MIGRATORIO INTERNO

Diff. tra iscritti da altro Comune e cancellati per altro Comune - 2017

Table showing the internal migration balance (difference between registrations from other municipalities and cancellations to other municipalities) in 2017.

E TASSO DI MORTALITÀ

Ogni mille abitanti - 2017

Table showing the mortality rate per thousand inhabitants in 2017.

F ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA ITALIANA

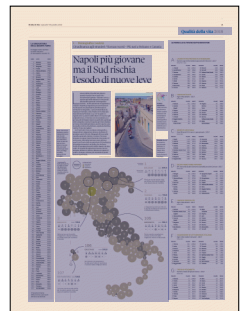
Ogni mille residenti stranieri - 2017

Table showing the acquisition of Italian citizenship per thousand foreign residents in 2017.

G TASSO DI FECONDITÀ

Numero medio di figli per donna - 2017

Table showing the fertility rate (average number of children per woman) in 2017.



Peso: 81%

## Qualità della vita 2018

### 5 — Giustizia e sicurezza

Roma, Catania e Napoli penalizzate dal numero di reati e dalla litigiosità

# Tribunali efficienti a Ferrara e Ravenna Auto sicure a Belluno

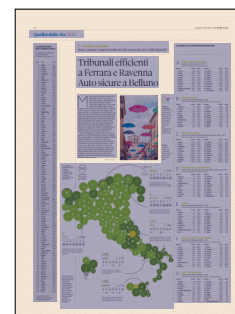
**M**eno di nove furti d'auto (contro i 587 di Barletta-Andria-Trani) e circa dieci rapine ogni 100mila abitanti, 18 volte in meno rispetto a quelle registrate a Napoli. E poi "solo" 1.357 cause civili, sempre ogni 100mila abitanti, meno di un terzo se confrontate con quelle in corso nel 2017 a Roma, città metropolitana più litigiosa d'Italia. La fotografia è quella di Belluno, che lo scorso anno aveva trionfato come miglior città italiana per Qualità della vita, quest'anno mantiene il primato della sicurezza. Al contrario delle grandi aree metropolitane come Milano, Napoli e Roma (ma anche Genova, dove si registra il numero più elevato di reati connessi agli stupefacenti) che spiccano in negativo per scippi e borseggi (Milano è penultima, con 880 reati ogni 100mila abitanti), rapine e, appunto, controversie civili in corso.

Sul fronte giustizia, l'Italia è spaccata in due in modo netto: al Sud i tribunali sono lenti e intasati da cause pendenti. L'esempio più negativo è quello di Vibo Valentia dove un contenzioso civile impiega in media 1.004 giorni per arrivare a una conclusione e le cause pendenti da oltre tre anni sono il 49,2% del totale. Messina e Potenza sui gradini immediatamente superiori. L'efficienza, invece, regna nelle aule di tribunale delle piccole-medie province del Centro Nord: a Ferrara, per esempio, in meno di 120 giorni si "sbrigano" i contenziosi civili e le cause pendenti da più di tre anni sono solo 4,6 su 100.



**Tutte le classifiche.** I dati provincia per provincia relativi ai sette indicatori che compongono la classifica «Giustizia e sicurezza» sono consultabili su internet con il trend storico

**Ferrara.** Ombrelli colorati nel capoluogo della provincia italiana con i tribunali più rapidi

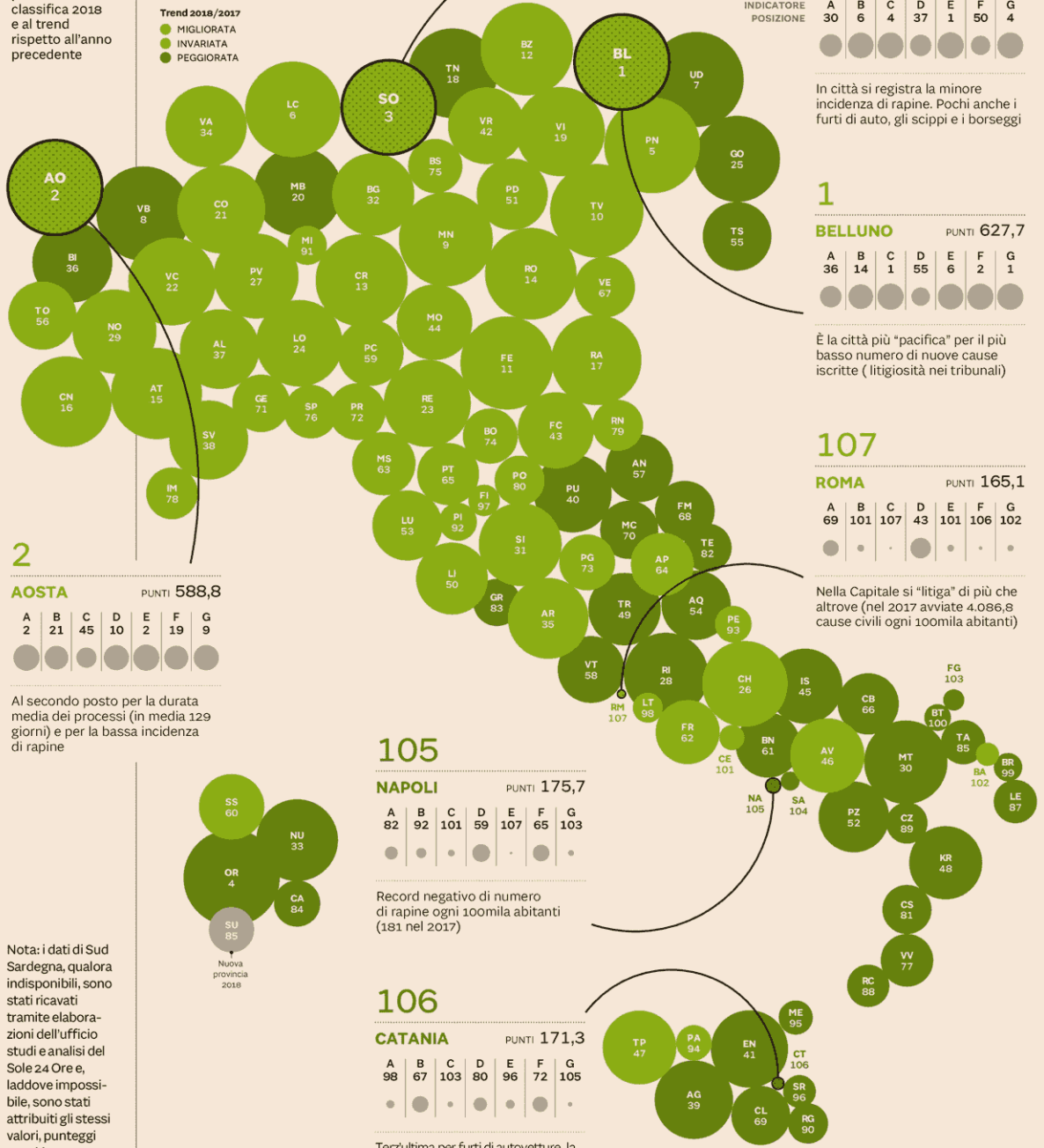


Peso: 83%

La geografia della graduatoria di tappa in base alla posizione nella classifica 2018 e al trend rispetto all'anno precedente

PROVINCIA POSIZIONE

Trend 2018/2017  
● MIGLIORATA  
● INVARIATA  
● PEGGIORATA



POSIZIONE DI TAPPA **3**

**SONDRIO** PUNTI 561,5

INDICATORE POSIZIONE

A	B	C	D	E	F	G
30	6	4	37	1	50	4

In città si registra la minore incidenza di rapine. Pochi anche i furti di auto, gli scippi e i borseggi

**1**

**BELLUNO** PUNTI 627,7

A	B	C	D	E	F	G
36	14	1	55	6	2	1

È la città più "pacifica" per il più basso numero di nuove cause iscritte (litigiosità nei tribunali)

**107**

**ROMA** PUNTI 165,1

A	B	C	D	E	F	G
69	101	107	43	101	106	102

Nella Capitale si "litiga" di più che altrove (nel 2017 avviate 4.086,8 cause civili ogni 100mila abitanti)

**2**

**AOSTA** PUNTI 588,8

A	B	C	D	E	F	G
2	21	45	10	2	19	9

Al secondo posto per la durata media dei processi (in media 129 giorni) e per la bassa incidenza di rapine

**105**

**NAPOLI** PUNTI 175,7

A	B	C	D	E	F	G
82	92	101	59	107	65	103

Record negativo di numero di rapine ogni 100mila abitanti (181 nel 2017)

**106**

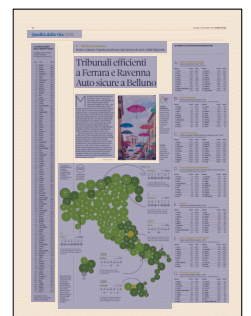
**CATANIA** PUNTI 171,3

A	B	C	D	E	F	G
98	67	103	80	96	72	105

Terzultima per furti di autovetture, la città registra anche un elevato indice di litigiosità nei tribunali

Nota: i dati di Sud Sardegna, qualora indisponibili, sono stati ricavati tramite elaborazioni dell'ufficio studi e analisi del Sole 24 Ore e, laddove impossibile, sono stati attribuiti gli stessi valori, punteggi e ranking della provincia di Cagliari

Nuova provincia 2018



Peso:83%



LA GRADUATORIA DELLA QUINTA TAPPA

Punteggio medio riportato nei sette indicatori di "Giustizia e sicurezza" (\*)

Table with 3 columns: RANK, CITTÀ, PUNTI. Lists 107 Italian cities ranked by their average score in seven indicators of justice and security.

(\*) posizioni diverse delle province a pari punti derivano dai decimali

LE PRIME E LE ULTIME NEI SETTE INDICATORI

A DURATA MEDIA DEI PROCESSI

In giorni, contenzioso civile - 2017

Table showing the best and worst performing regions for average trial duration in civil cases for 2017.

B SCIPPI E BORSEGGI

Numero ogni 100mila abitanti - 2017

Table showing the best and worst performing regions for the number of court cases per 100,000 inhabitants in 2017.

C INDICI DI LITIGIOSITÀ

Cause iscritte ogni 100mila abitanti, contenzioso civile - 2017

Table showing the best and worst performing regions for the number of registered cases per 100,000 inhabitants in 2017.

D CAUSE PENDENTI ULTRATRIENNALI

In % sul totale pendenti al 31 dicembre 2017, contenzioso civile

Table showing the best and worst performing regions for the percentage of cases pending for more than three years in 2017.

E RAPINE

Numero ogni 100mila abitanti - 2017

Table showing the best and worst performing regions for the number of robberies per 100,000 inhabitants in 2017.

F DELITTI CONNESSI A STUPEFACENTI

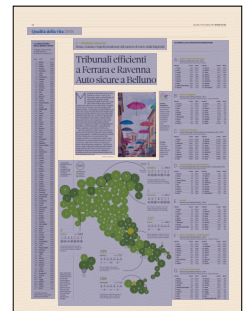
Numero ogni 100mila abitanti - 2017

Table showing the best and worst performing regions for drug-related crimes per 100,000 inhabitants in 2017.

G FURTI DI AUTOVETTURE

Numero ogni 100mila abitanti - 2017

Table showing the best and worst performing regions for car thefts per 100,000 inhabitants in 2017.



Peso: 83%

Conti e Europa Salvini: altre riduzioni fiscali. Ecotassa solo per le auto di grossa cilindrata

# Il piano per convincere la Ue

Vertice di 4 ore. Il governo: siamo uniti, coperture per il deficit al 2,04%

Passo in avanti per l'intesa con Bruxelles. Nella notte un vertice della maggioranza durato quattro ore tra il premier Giuseppe Conte, i vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini e il ministro dell'Economia Giovanni Tria per preparare una risposta da inviare alla Commissione Ue. Sono state trovate le coperture per il deficit al 2,04 per cento «grazie a risorse

recuperate «nelle pieghe del bilancio». Il vicepremier Luigi Di Maio ha respinto le voci di fratture nella coalizione. Ecotassa solo per le auto di grossa cilindrata. Al vertice non ha partecipato il sottosegretario della Lega Giancarlo Giorgetti. Entro domani, ma più realisticamente mercoledì,

la legge di Bilancio verrà consegnata al Senato.

da pagina 2 a pagina 9

## Primo piano | I conti pubblici

# Tensioni al vertice, poi l'accordo «Le coperture per il 2,04% ci sono»

Quattro ore di confronto nella notte. Salvini: tutto deciso. I numeri? Ne parla il premier con Juncker

**ROMA** Appuntamento all'ultimo minuto utile a Palazzo Chigi, tra il premier Conte, i vice Di Maio e Salvini e il ministro dell'Economia Tria, per provare a sottoscrivere una risposta da inviare nelle prossime ore alla Commissione Ue che, per la legge di Bilancio in via di approvazione, ci chiede solide rassicurazioni sulle coperture, pena l'avvio immediato della procedura di infrazione per eccesso di debito.

E sull'esito del «tira e molla» tra Italia e Ue, con il governo che conferma di avere le coperture per arrivare allo 2,04% «grazie a risorse» rastrellate «nelle pieghe del bilancio», si è dovuto attendere la fine di un sofferto vertice di governo che si è protratto per 4 ore dopo essere iniziato alle 21: «C'è totale accordo tra il premier Conte e i vicepremier Di Maio e Salvini sui numeri e i contenuti della risposta da inviare a Bruxelles», hanno rassicurato fonti di Palazzo

Chigi. Prima che Matteo Salvini dicesse la sua: «Abbiamo trovato l'accordo su tutto... anche su ulteriori riduzioni fiscali restando nei limiti probabilmente graditi alla Ue». Ma poi il vicepremier ha voluto aggiungere, come se il tema non lo riguardasse: «Non abbiamo parlato di numeri, di questo ragiona il presidente del Consiglio con Juncker...».

Al vertice, tra l'altro, non ha partecipato il sottosegretario Giancarlo Giorgetti (Lega) che tre giorni fa aveva bocciato il reddito di cittadinanza: perché, aveva detto, è una misura che «piace all'Italia che non ci piace». Così Palazzo Chigi ha voluto tranquillizzare sui tagli necessari per passare dal 2,4% al 2,04% del rapporto deficit/Pil: dagli iniziali 9 miliardi previsti nel 2019 per il reddito di cittadinanza, che partirà da aprile, ci sono 7,1 miliardi (erano 7,5 4 giorni fa) di cui uno destinato ai centri per l'impiego.

Di Maio e Salvini (che si è attardato per andare ad acquistare la cena take away in un ristorante di sushi) hanno avuto un franco scambio di opinioni sull'ecobonus per le auto ecologiche finanziato da una tassa sui veicoli inquinanti e dal taglio delle «pensioni d'oro». Le due misure non piacciono alla Lega: «Siamo contrari alle tasse sull'auto», ha insistito Salvini ma poi si è convenuto di tassare solo i Suv e le auto di lusso inquinanti, escludendo così le utilitarie, per finanziarie i 6.000 euro di incentivi confermati



Peso:1-9%,2-63%,3-3%

per le ibride e le elettriche.

«Siamo compatti, è il giorno più importante dal 4 marzo...», ha detto Di Maio che porta a casa anche la conferma del taglio delle pensioni più alte fino al 40% e recupera i fondi per le buche e la metropolitana di Roma. Mentre Salvini la spunta sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione verso le aziende creditrici e sull'aumento del tetto (da 40 mila a 200 mila euro) per gli appalti diretti cui possono accedere i sindaci. Intesa poi per il bonus cultura e per il taglio dei premi Inail per le imprese

(600 milioni) voluto da Di Maio. Resta aperta la trattativa sull'eterno rinvio dell'attuazione della direttiva Bolkestein, recepita nel 2010, che preoccupa ambulanti e titolari di concessioni pubbliche.

E ora i dettagli del «compromesso obbligatorio» tra Di Maio e Salvini, pressati stavolta dal premier Conte sui saldi da presentare a Bruxelles, andranno scovati tra i 27 emendamenti che il governo presenterà al Senato. La commissione Bilancio, in attesa del vertice, ha dovuto accantonare molti emendamenti. E

infatti al vertice c'erano anche il ministro Fraccaro (M5S) e il vice ministro Garavaglia (Lega) che devono vigilare sul calendario: domani o mercoledì, la manovra arriva in aula al Senato che, anche con la fiducia, farà una corsa contro il tempo per rinviare il testo alla Camera prima di Natale.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provano a farci litigare, ma una telefonata allunga la vita e basta chiamare Conte o Di Maio e tutto è più semplice di quello che sembra

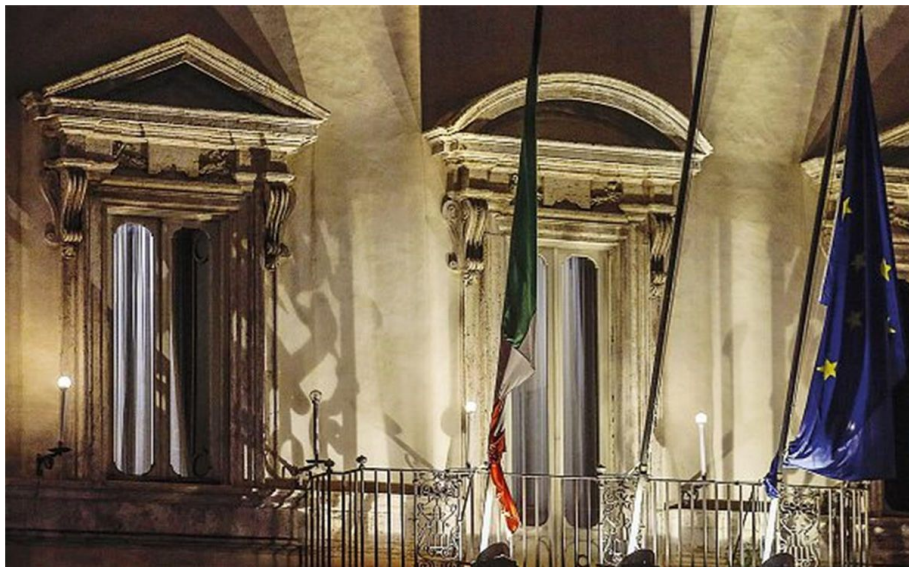
**Matteo Salvini**, vicepremier e ministro dell'Interno

È fondamentale la trattativa che Conte e Tria stanno portando avanti con l'Unione europea: sono le ore più importanti che stiamo vivendo dal 4 marzo

**Luigi Di Maio**, vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico

L'ecotassa? Noi siamo contrari alle tasse. È una cosa normale per la Lega, non è certo una novità

**Massimo Garavaglia**, sottosegretario all'Economia



#### I nodi

- Le tensioni tra gli alleati di governo Matteo Salvini e Luigi Di Maio si concentrano sulla manovra: per riuscire a trovare quei 5 miliardi di euro richiesti per evitare la procedura d'infrazione dell'Unione europea si deve intervenire sulle misure di quota 100 e reddito di cittadinanza

- Da settimane leghisti e 5 Stelle si stanno scontrando sui temi di bandiera dei due partiti. Sul reddito di cittadinanza, misura simbolo dei pentastellati, è intervenuto a gamba tesa il sottosegretario leghista Giorgetti: «Piace all'Italia che non ci piace»

- Scontro anche sul taglio dal 10 al 40% delle «pensioni d'oro» (più di 90 mila euro lordi l'anno) previsto da M5S. La Lega è critica: «Decurtazione eccessiva»

- Altro motivo di divisione, l'ecotassa sulle auto: il M5S ha proposto nella manovra una tassa sull'acquisto delle auto più inquinanti ma la Lega è pronta a cancellarla con un emendamento, sacrificando se necessario anche gli incentivi verdi in favore dei veicoli meno inquinanti promossi dai M5S

#### Il balcone

L'affaccio sopra l'ingresso di Palazzo Chigi ieri sera durante il vertice sulla manovra. Da questo stesso balcone il 27 settembre i vertici M5S si affacciarono guidati dal leader Luigi Di Maio per festeggiare il varo della nota di aggiornamento al Def in cui si prevedeva il rapporto deficit-Pil al 2,4%. Fu l'inizio del braccio di ferro con la Ue, che ora discute del 2,04% offerto da Conte



Peso:1-9%,2-63%,3-3%

**MA È SOLO IL PRIMO ROUND**

## Le ragioni (vere) del patto

di **Federico Fubini**

**A** Bruxelles resta dello scetticismo sulla manovra del governo italiano. E c'è incertezza per capire come si muoveranno i mercati. Ma dopo Brexit e gilet gialli non si vuole aprire un nuovo fronte. a pagina 5

### Primo piano | I conti pubblici

# La Ue resta scettica e teme l'impatto della legge di Bilancio sui mercati

## Brexit e i problemi in Francia sconsigliano l'apertura di un nuovo fronte con l'Italia

### Analisi

di **Federico Fubini**

Da un mese i mercati e l'economia italiana stanno dando segnali di cui si era persa l'abitudine, nel bene e nel male. Nelle loro cause, e nelle possibili conseguenze, si trova la chiave dei prossimi mesi ora che l'Italia sembra a un passo da un accordo con la Commissione Ue sul bilancio del 2019 e nei due anni seguenti.

La sorpresa di maggior peso, potenzialmente, riguarda i costi che lo Stato affronta per indebitarsi: sono caduti come non succedeva da tempo. I livelli assoluti sono sempre alti, eppure il rendimento dei buoni del Tesoro in scadenza fra dieci anni è sceso dal 3,62% del 20 novembre al 2,94% di venerdì sera. Un calo così rapido si era visto solo una volta, dal giorno in cui si sono messi al lavoro i 5 Stelle e la Lega per fare il governo: quando in giugno Giovanni Tria si impegnò sull'euro e promise un approccio cauto sul deficit, prima che i partiti smentissero il loro stesso ministro dell'Economia almeno sul secondo punto. Ma una fase di (relativa) distensione così lunga, benché in realtà duri da meno di un mese, non si era invece proprio mai vista

con M5S e Lega. Anche sulle banche si è allentata la pressione. Per i titoli azionari del credito questa stagione politica è coincisa con una catastrofe, visto che il loro indice a Piazza Affari è giù del 35,8% dal giorno in cui uscì la prima bozza del programma giallo-verde. Eppure nell'ultimo mese quello stesso indice, per la prima volta da maggio, ha recuperato il 2%.

La terza novità viene dall'economia, perché va sempre peggio. Male come non succedeva da tempo. Era da poco meno di quattro anni che l'indice Ita-Coin della Banca d'Italia, una sintesi di tutte le informazioni disponibili in tempo reale, non segnava una caduta netta come quella di novembre. Durante l'estate il prodotto interno lordo dell'Italia ha iniziato a contrarsi, ma negli ultimi tre mesi dell'anno potrebbe andare anche peggio. Ovviamente tutti questi sintomi sono collegati fra loro. L'economia si contrae in primo luogo perché gli investimenti sono in uno stallo prodotto dallo stress di questi mesi sul debito pubblico, che contagia le banche. Per il 2019 è dunque decisivo capire cos'abbia generato l'attuale recupero dei mercati dell'ultimo mese e se esso continuerà.

La tregua sui mercati si spiega, in prima battuta, con quella

che si sta cercando fra Roma e Bruxelles: gli investitori per la prima volta vedono che il governo accetta il ruolo delle istituzioni europee nel bilancio italiano quindi, indirettamente, riconosce il sistema di governo della moneta unica. Ma oltre ai tentativi di pace a Bruxelles, aiuta a generare un po' di fiducia sul mercato anche la guerriglia a Roma fra M5S e Lega. Gli investitori vedono anche che questo governo presto potrebbe cadere, quindi magari i suoi piani di spesa non partiranno mai e in futuro forse governerà un solo partito populista e non due: la Lega con il centro-destra o M5S con il Pd, ma non entrambi conciliando le (costose) promesse di entrambi.

Non stupisce che su questo sfondo a Bruxelles lo scetticismo sull'Italia resti profondo, anche se per ora la procedura non partisse. Alla vigilia di un accordo ormai vicinissimo, questo politico europeo di pri-



Peso: 1-2%, 5-57%

mo piano si è lasciato sfuggire un commento che dice molto dell'analisi diffusa a Bruxelles. «I mercati non hanno ancora capito cosa c'è in questa legge di Bilancio — ha osservato questo dirigente europeo —. Quando se ne renderanno conto, avremo momenti interessanti».

Nessuno in Europa considera la manovra di Roma in linea con le regole. Tutti sanno che un compromesso resta una foglia di fico per guadagnare tempo, stesa su un problema evidente perché le tensioni sulla Brexit e in Francia dissuadono la Commissione dall'aprire un nuovo fronte con l'Italia. La priorità a Bruxelles ora è gestire l'uscita di Londra dall'Unione europea senza altri traumi e non ostacolare Emmanuel Ma-

cron mentre, da Parigi, il presidente cerca di spegnere con un po' di spesa pubblica la rivolta dei *gilets jaunes*. Sanzionare l'Italia avrebbe il solo effetto di scatenare una campagna del governo contro la Ue in vista delle europee di maggio.

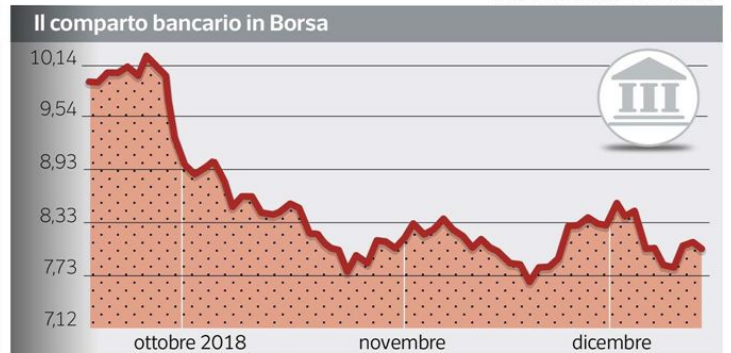
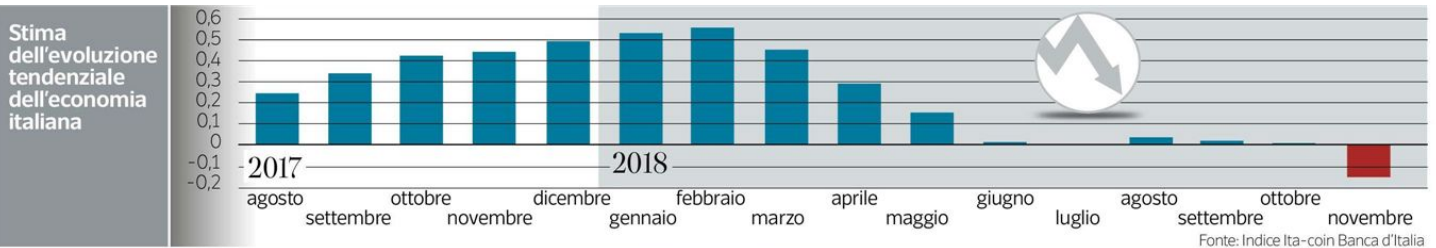
Ma come nota il politico europeo che prevede una reazione dei mercati, restano problemi al di là delle pensioni a 62 anni o del reddito di cittadinanza. Uno in particolare: l'Iva «piatta» al 15% per i redditi fino a 65 mila euro può innescare una transizione in massa dei quadri nelle piccole imprese dal lavoro dipendente a termine al lavoro autonomo detassato. È un rischio illustrato da Marco Leonardi e Andrea Dili in un recente articolo su la voce.info. Se un quarto degli at-

tuali dipendenti a tempo fosse sostituito da partite Iva, si aprirebbe una voragine da 4,5 miliardi nel deficit che oggi nessuno calcola. E quasi un milione di persone perderebbero tutele su malattia, sanità, pensione, orari di lavoro. La partita dell'Italia, non solo a Bruxelles, resta incerta più che mai.

### La parola

#### DEFICIT

Il deficit pubblico, o disavanzo primario, è la differenza (negativa) tra le entrate e le spese pubbliche, al netto degli interessi per il debito pubblico, calcolato in un determinato periodo di tempo. Il patto di stabilità Ue prevede che i Paesi membri contengano il deficit entro il tetto del 3% del Prodotto interno lordo



**Primo piano** | I conti pubblici

# Come cambia la manovra

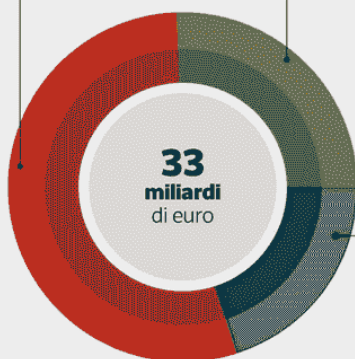
**ROMA** Dopo il vertice di ieri notte prendono forma gli ultimi correttivi sul disegno di legge di Bilancio. Trovato l'accordo sull'ecotassa per le macchine più inquinanti, che sarà limitato alla sola fascia di lusso. Restano i tagli per le pensioni elevate non coperte da contributi, ma l'intervento sarà pesante solo sugli assegni più alti. Confermato un primo intervento sul cuneo fiscale, con uno sconto sui contributi che le aziende pagano all'Inail, che nel 2021 sarà di 600 milioni di euro. Cambia volto il bonus cultura per i diciottenni, che non potrà

essere più utilizzato per cinema e concerti ma solo per i libri. Sulle misure bandiera, reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni, confermato il taglio complessivo di 4 miliardi di euro rispetto a quanto previsto nel testo della manovra già all'esame del Senato.

Testi a cura di  
**Lorenzo Salvia**

Per i provvedimenti «bandiera», reddito e pensioni, 4 miliardi in meno. Alle aziende sconto di 600 milioni sui contributi Inail

## I numeri della manovra per il 2019

**18 miliardi in deficit****8,4 miliardi di entrate**

- Pace fiscale
- Minori agevolazioni fiscali per le imprese (Iri e Ace)
- Taglio degli sgravi per banche e assicurazioni

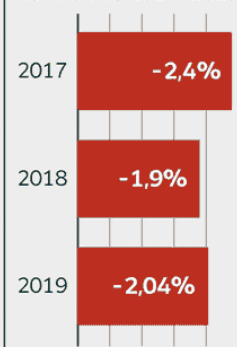
**6,6 miliardi di risparmi**

- Spesa dei ministeri
- Tagli alla Difesa
- Rimodulazioni di spesa

## Le principali misure da finanziare (in miliardi di euro)

<b>7</b>		Reddito e pensioni di cittadinanza
<b>4,7</b>		Quota 100 per il superamento della legge Fornero sulle pensioni
<b>4,4</b>		Investimenti
<b>1,5</b>		Flat Tax per le partite Iva
<b>1,5</b>		Indennizzi per i truffati delle banche
<b>1</b>		Assunzioni delle forze dell'ordine

## Il rapporto deficit/Pil nel triennio 2017-2019



Corriere della Sera



Peso:59%

**Previdenza****Pensioni elevate tagli confermati (fino al 40%)**

Confermato il taglio per le cosiddette pensioni d'oro, misura voluta dal Movimento 5 Stelle. L'intervento riguarderà solo la quota di pensione che supera i 90 mila euro lordi l'anno, se non coperta da contributi. Sarà per scaglioni e progressivo. Del 10% per la quota di pensione tra i 90 mila e i 130 mila euro, per salire fino al 40% per la parte che supera i 500 mila euro lordi. I fondi ricavati serviranno a finanziare la proroga di «opzione donna», il meccanismo che consente di lasciare il lavoro in anticipo con il ricalcolo contributivo dell'assegno. Come previsto scendono da 6,7 a 4,7 miliardi di euro le risorse a disposizione per «quota 100».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ambiente****Ecotassa per le auto più potenti**

Intesa raggiunta sulla cosiddetta ecotassa, l'imposta aggiuntiva sulle auto ad emissioni più alte introdotta per finanziare gli incentivi per l'acquisto di auto elettriche o a basso impatto ambientale. La misura è stata voluta dal Movimento 5 Stelle ma aveva trovato la netta contrarietà della Lega. Il vertice di ieri sera ha portato a un'intesa tra le due parti. L'idea è di non prevedere l'ecotassa per le auto ad alte emissioni ma di piccola cilindrata. In modo da non tassare, almeno in teoria, le persone che hanno un reddito più basso. Nella vecchia formulazione si prevedeva un incasso di 300 milioni di euro. Dopo la modifica saranno molti meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cultura****Bonus 18enni, niente concerti soltanto libri**

Cambia il bonus cultura per i diciottenni. I 500 euro riservati non potranno essere più utilizzati per andare al cinema o ai concerti. Il loro utilizzo sarà limitato all'acquisto di libri, sia in versione cartacea che in formato digitale. Il Movimento 5 Stelle riesce a strappare l'ok della Lega sui finanziamenti per intervenire sulle buche nelle strade di Roma e anche per i lavori della metropolitana. Più in generale nella

manovra dovrebbe essere potenziata la quota di risorse da destinare agli investimenti pubblici. Nel disegno di legge di Bilancio sono previsti al momento 4,4 miliardi. Ma lo stanziamento potrebbe salire di circa 3 miliardi destinando le risorse aggiuntive alle misure straordinarie contro il dissesto idrogeologico, spese che restano fuori dal calcolo per il rapporto tra deficit e Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Imprese****Costo del lavoro Prima riduzione del cuneo fiscale**

C'è un primo intervento sul cuneo fiscale, le tasse e i contributi che pesano sul costo del lavoro. Ci sarà uno sgravio sui contributi Inail a carico delle imprese che partirà da 415 milioni l'anno prossimo per salire a 600 milioni nel 2021. Viene poi alzata da 40 mila a 200 mila euro la soglia massima per l'affidamento diretto degli appalti da parte degli enti locali. Sul reddito di cittadinanza confermato il taglio delle risorse per il 2019: non ci saranno 9 ma 7,1 miliardi. Il taglio è possibile grazie al fatto che nel 2019 il reddito di cittadinanza non partirà a gennaio ma, almeno nelle intenzioni del governo, all'inizio di aprile. E quindi sarà operativo solo per nove mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fisco****Aliquota al 7% per gli anziani stranieri al Sud**

Tra le novità che potrebbero arrivare dall'esame al Senato c'è poi la flat tax per attirare i pensionati stranieri nel nostro Mezzogiorno. Si tratta di un emendamento presentato dalla maggioranza ma non ancora votato. Prevede una tassazione fissa al 7% per i pensionati residenti all'estero da almeno cinque anni che decidano di prendere la residenza in Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Campania, Puglia, Molise o Abruzzo. Sarebbe una risposta agli incentivi già previsti da altri Paesi, come il Portogallo che azzerava le tasse per dieci anni ai pensionati che si trasferiscono lì. Oltre che attirare stranieri, potrebbe anche far tornare qualche pensionato italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:59%



IL VERTICE NOTTURNO DI PALAZZO CHIGI APRE ALL'ACCORDO CON L'UE

# Taglio da quattro miliardi per pensioni e reddito È l'intesa Salvini-Di Maio

L'ecotassa è stata accantonata, via libera alla riduzione dei vitalizi d'oro

I risparmi sulle due misure bandiera del governo gialloverde, il reddito di cittadinanza su cui punta il Movimento 5 Stelle e la riforma della legge Fornero con l'introduzione di Quota 100 che sta tanto a cuore alla Lega, salgono a 4 miliardi di euro: due miliardi per ognuno dei due interventi. Sono le conclusioni dell'ennesimo vertice notturno a Palazzo Chigi per trovare un'intesa con l'Unione eu-

ropea sulla manovra. Salta l'ecotassa sulle auto, via libera invece al taglio delle pensioni d'oro sopra i 4500 euro.

BARONI E LA MATTINA — PP. 6-9

PRIMO PIANO

**I NODI DELL'ECONOMIA**

## Manovra, 4 miliardi di risparmi su reddito e pensioni a quota 100

Lungo vertice nella notte. Previsti due miliardi di tagli per ciascuno dei due interventi

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Il governo tiene ferme le previsioni del deficit al 2,04%, "perché più giù non si può andare" continuano a ripetere i due vicepremier, ma i risparmi sulle due misure bandiera del governo gialloverde, il reddito di cittadinanza su cui puntano i 5 Stelle e la riforma della legge Fornero con l'introduzione di quota 100 che sta tanto a cuore della Lega, salgono a quota 4 miliardi. Due miliardi per ognuno dei due interventi. Di più non si può limare, anche se ieri è circolata anche la voce

che si potesse arrivare anche a quota 2,5, in tutto 5 miliardi. Poi tra accelerazione della spending review, dismissione degli immobili ed altri «risparmiati» individuati «nelle pieghe del bilancio» verranno raggranellati altri 3 miliardi, in modo tale da raggiungere l'obiettivo finale e magari ridurre anche il disavanzo strutturale come chiede Bruxelles.

Queste conclusioni a cui dovrebbe approdare l'ennesimo vertice notturno a Palazzo Chigi (mentre questa edizione va in stampa la riunione è ancora in corso), dove ieri si sono riu-

niti il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, i due vicepremier, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, il ministro dell'Economia Giovanni Tria e quello dei Rapporti col Parlamento Riccardo Fraccaro ed i due vice del Mef, Massimo Garavaglia (Lega) e Laura Castelli (M5s).

**Scambio alla pari**

Sul tavolo anche tutta una se-



Peso: 1-12%, 6-40%



rie di questioni che negli ultimi giorni avevano visto la maggioranza dividersi, come l'ecotassa e l'intervento sulle pensioni d'oro, misure volute dai 5 Stelle ma avversate dalla Lega. Alla fine, anche su questi punti, si profilerebbe una scelta salomonica: nessun nuovo prelievo sulle nuove auto, in modo da far contento Salvini, ma pure via libera al taglio degli assegni sopra i 4.500 euro come chiede invece da tempo Di Maio.

#### Tagli e nuovi calcoli

Dai quasi 16 miliardi messi a bilancio in un primo momento per finanziare reddito di cittadinanza e quota 100, che assorbivano rispettivamente 9 e 6,7 miliardi di euro, affinando meglio le stime ed introducendo una serie di paletti (dalle fi-

nestre d'uscita sfalsate tra privati e pubblici al divieto di cumulo sopra i 5 mila euro per le pensioni, dalla partenza ritardata ad aprile allo scorporo del valore della casa per i sussidi a favore dei più poveri) il conto in questi ultimi giorni è sceso a quota 11,8 miliardi. Di questi 4,7 servono a finanziare l'uscita anticipata verso la pensione (con un risparmio di 2 miliardi rispetto alle prime stime), mentre i restanti 7,1 vanno al reddito di cittadinanza. E ieri, con una nota informale, Palazzo Chigi è tornato a spiegare che nonostante questa limatura quest'ultimo intervento non verrà per nulla snaturato: tant'è che resta confermata sia la platea dei potenziali beneficiari (5 milioni di persone), sia il contributo che al massimo sarà

di 780 euro.

I risparmi arriveranno dallo slittamento a fine marzo dell'erogazione degli assegni, operazione che già riduce i costi di un quarto (a 6,75 miliardi) e da un aggiustamento statistico basato sulle esperienze passate in virtù del quale, visto che non tutti gli aventi diritti poi finiscono per fare domanda di questi sussidi, la spesa può scendere di un altro 10% a quota 6,1 miliardi. Se a questo importo si somma il miliardo destinato ai centri per l'impiego si ottiene un costo finale di 7,1. Considerando che circa 2 miliardi verranno attinti dai fondi che oggi sono destinati al Rei alla fine occorrerà reperire all'incirca 5 miliardi. Più o me-

no lo stesso importo destinato a Quota 100. Con buona pace dei due alleati di governo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Il timing della manovra

### OGGI

Riunione dei capi di gabinetto dei commissari in vista della riunione del Collegio di mercoledì

### MERCOLEDÌ 19

Ultima riunione dell'anno dei commissari di Bruxelles: potrebbero approvare una "raccomandazione" all'Italia

### 23-31 DICEMBRE

Via libera definitivo della legge di bilancio. Il Consiglio dei ministri potrebbe approvare il decreto sul reddito di cittadinanza

### 22 GENNAIO 2019

Primo Eurogruppo-Ecofin dell'anno: potrebbe rendere operativa la procedura d'infrazione contro l'Italia

### VENERDÌ 1 FEBBRAIO

Termine entro cui Eurogruppo ed Ecofin devono esprimersi sulla procedura

Le misure al centro delle trattative fra Lega e M5S da sottoporre alla Commissione Ue

#### 1

##### Il disavanzo scende al 2,04% del Pil

La maggioranza gialloverde si era impuntata sul 2,4% per finanziare le spese in deficit ma ha dovuto fare marcia indietro

#### 2

##### Assegni sopra i 4.500 euro al mese

Sono le pensioni che saranno colpite da tagli progressivi sulla base dell'ultimo compromesso fra Lega e Cinque Stelle

#### 3

##### Cinque milioni di beneficiari

È il numero di coloro che riceveranno il reddito di cittadinanza da 780 euro al mese, proposta-bandiera del M5S



# Mattoni, la nuova finanza non basta i gestori sono rimasti alla finestra

**L**a prudenza continua a caratterizzare i gestori relativamente agli investimenti immobiliari. Mentre, sul fronte del mattone "fisico", il calo delle quotazioni registrato negli ultimi anni apre nuove opportunità per chi ha un'ottica di lungo termine, pur nella consapevolezza dei limiti che caratterizzano questa asset class.

Il 2018 si era aperto con grandi aspettative, considerato che la pressione degli operatori del settore aveva convinto il legislatore ad ampliare la platea dei titoli Pir compliant anche a quelli dell'immobiliare. La risposta dei gestori è però stata fredda in merito al lancio di fondi specializzati. E non è un caso se Borsa Italiana, che pure ha lanciato una serie di indici per seguire l'andamento dei titoli che rientrano nella normativa di favore (detassazione degli eventuali utili per chi investe almeno il 21% del portafoglio in società al di fuori del Ftse Mib e li mantiene almeno per cinque anni), non ha previsto un benchmark ad hoc per il mattone di carta. A conti fatti si deve concludere che l'esclusione iniziale del comparto dalla normativa incentivante aveva un senso: il real estate è un'asset class tendenzialmente poco liquida, quindi non sempre appropriata per l'investitore retail. E poi c'era il precedente negativo dei fondi immobiliari destinati ai privati, che evidentemente è destinato a pesare ancora a lungo.

Diverso è lo scenario per i fondi generalisti, che decidono di investire una quota del portafoglio globale nel real estate. In questo caso il focus non è tanto sul settore in generale, ma su singole storie aziendali e, soprattutto, su realtà che hanno un orizzonte geografico globale. "I mercati immobiliari europei stanno chiudendo un 2018 molto buono per tutti i comparti", osserva Mario Breglia, presi-

dente di Scenari Immobiliari. "Il 2019 si presenta solo leggermente meno positivo, ma gli operatori sono ottimisti soprattutto nei settori core (uffici e commerciali, ndr). Il mercato italiano, invece, registra una contrazione degli investimenti dall'estero rispetto al 2017 di quasi il 30%. Pesano soprattutto l'incertezza politica e fiscale".

Cambiando prospettiva per passare all'analisi dei rendimenti nel mattone vero e proprio, è indicativo quello che emerge da una ricerca di Tecnocasa sulle principali città italiane. Mentre i prezzi hanno registrato un vero e proprio crollo tra il 2010 e il 2012, per poi proseguire con il trend discendente negli anni a venire, ma con minore intensità, i valori delle locazioni in questa fase hanno prima oscillato intorno alla stabilità, per poi crescere tra l'1 e il 2% solo negli ultimi anni. Con rendimenti lordi che si sono mantenuti per molto tempo intorno al 4%, per poi salire gradatamente arrivando al 5% nel primo semestre di quest'anno, quando gli acquisti per investimento hanno rappresentato il 17,9% del totale delle compravendite realizzate attraverso il network Tecnocasa. Restando alla prima metà del 2018, i rendimenti migliori sono stati registrati a Verona (5,9%) e Palermo (5,1%), con Milano poco sotto (4,9%) e Roma più indietro (4,5%). In generale si tratta di valori elevati, soprattutto se si considera che il BTP decennale fino alla scorsa primavera rendeva meno del 2% (le tensioni tra il Governo italiano e l'Ue lo hanno poi portato anche oltre il 3,5%, con un piccolo ripiegamento nelle ultime settimane), ma vanno considerati anche i limiti di questa asset class. Comprare casa comporta un investimento di una certa entità, non certo paragonabile alle soglie d'ingresso di un fondo comune o di un Etf, e poi occorre mettere in conto i rischi di mancato pagamento

dell'affitto da parte del locatario. Senza dimenticare che, in un portafoglio ben diversificato, ogni asset class dovrebbe avere un peso contenuto rispetto al totale.

"Il miglioramento registrato dal mercato immobiliare italiano ha coinvolto soltanto volumi e numero di transazioni effettuate, non il valore", osserva Stefano Loconte, fondatore e managing partner dello studio legale e tributario Loconte & Partners. È quindi opportuno valutare opportunità oltrefrontiera?

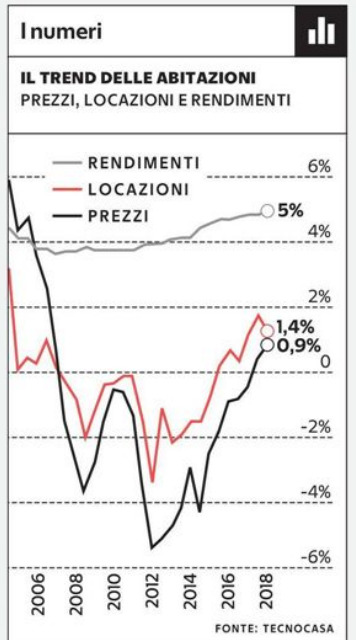
"La convenienza dell'acquisto all'estero va ponderata con le possibilità di gestione del patrimonio immobiliare e con un'analisi della tassazione applicata nel Paese in cui è ubicato, nonché dei riflessi sulla tassazione di quello di residenza", aggiunge. Infatti chi vive in Italia è soggetto alle regole sul monitoraggio fiscale. "Questo significa che c'è l'obbligo di compilare il quadro RW del Modello Unico, sia in fase di acquisto dell'immobile e sia nel momento in cui interverranno delle variazioni relativamente al suo diritto di proprietà". Lo stesso quadro RW contiene poi i dati per il calcolo dell'Ivite (l'imposta patrimoniale sul valore degli immobili all'estero (istituita nel 2011), che deve essere versata per ogni anno di possesso del bene (analogamente a quanto accade per l'Imu). "Ad esempio, l'imposta assolta per il possesso di un immobile situato a Berlino (città che registra valori degli immobili in netta ascesa), verrà calcolata nella misura prevista dalla legislazione locale", sottolinea Loconte." La stessa imposta poi, per evitare che sul medesimo immobile si sconti una doppia imposizione, costitui-



rà la misura del credito che potrà essere dedotta dall'imposta dovuta allo Stato italiano (e fino a concorrenza di questa)", conclude. Dunque, opportunità sì, ma da valutare con attenzione.

**LUIGI DELL'OLIO, MILANO**

La risposta degli operatori è stata fredda sul lancio dei Pir specializzati in immobili. I prezzi delle case danno segnali positivi, ma non c'è una direttrice chiara



**Il personaggio**



**Stefano Loconte**  
fondatore e managing partner dello studio Loconte & Partners

Un'immagine di Verona dove c'è stato uno dei più importanti incrementi di valore delle quotazioni immobiliari



Peso: 67%

Il commento di Stefano Valvason (d.g. di Api Milano) a un sondaggio tra le imprese

# Pmi, l'e-fattura incute timore

## A spaventare sono i costi e i problemi con gli scarti di file

Pagina a cura  
DI SABRINA IADAROLA

**L**e imprese dicono «no» alla fatturazione elettronica. Almeno nel 54% dei casi, stando a un sondaggio somministrato alle imprese lombarde dall'Api, l'Associazione delle piccole e medie industrie di Milano. I piccoli imprenditori non ritengono che sia un'opportunità per migliorare i loro processi amministrativi e contabili. Anzi, nel 73% dei casi ritengono che non alleggerirà neppure il carico burocratico. A spaventare sono soprattutto i costi di gestione dei software (per il 25% delle imprese), i problemi con gli scarti dei file delle fatture inviate (18%), i costi per la formazione del personale (15%).

«Con l'avvicinarsi della scadenza», spiega **Stefano Valvason**, direttore generale Api Milano, «il sentimento delle piccole e medie imprese è di preoccupazione e un po' di ansia. È un nuovo adempimento, è complesso, si teme l'errore. Non si conosce il sistema. Ci sarà un periodo transitorio dei primi sei mesi da gestire e rispetto al quale ci è stato garantito che non ci saranno sanzioni». Sul lungo periodo la situazione cambia. Valvason spiega a *ItaliaOggi Sette* il perché.

**Domanda. La fattura elettronica, vista in prospettiva, quali aspetti positivi ha per le imprese?**

**Risposta.** Se guardiamo alla fatturazione elettronica come strumento di sistema per governare i flussi informativi legati alla contabilità e contrastare l'evasione, la visione anche delle imprese è più positiva, perché noi come associazione e loro, le imprese, crediamo che il processo strutturato e monitorato meglio possa evitare il

fenomeno dell'evasione.

**D. Per far comprendere i benefici alle imprese, da dove bisogna partire?**

**R.** A fronte dell'impegno che viene chiesto alle imprese, in termini di energie, di tempi, di formazione del personale, di costi per adeguare i software di gestione della contabilità e per i professionisti che supportano le imprese, è necessario che ci sia corrispondentemente una semplificazione rispetto agli adempimenti fiscali e burocratici attualmente previsti. Cosa non impossibile, visto che l'amministrazione avrà tutti i flussi tracciati. Per esempio, le dichiarazioni infra annuali che attualmente si richiedono alle imprese, l'amministrazione potrebbe elaborarle da sé. Quel che abbiamo cercato di dare alle imprese come messaggio, nei tanti seminari organizzati, è stato cercare di spostare la logica dall'adempimento al cogliere l'opportunità. L'adempimento non può essere solo un appesantimento, con una normativa fiscale che viene aggiornata frequentemente.

**D. Normativa e adempimenti sono chiari alle imprese?**

**R.** La normativa è abbastanza chiara, i risvolti lo sono meno visto che non c'è uno storico. Da gennaio, e soprattutto al termine del primo trimestre, capiremo cosa accadrà. Tra le maggiori perplessità ci sono le tempistiche di emissione della fattura, e ancor prima cosa significa emissione: vuol dire invio allo Sdi oppure la data di effettuazione? Dubbi che si aggiungono all'attuale difficoltà delle imprese di gestire una normativa fiscale e sull'Iva già complessa di per sé, con un'innovazione digitale a cui le imprese italiane non sono preparate. Per dare un'idea del tessuto del-

le imprese rispetto all'innovazione, nell'ultimo biennio 2017-2018 la fatturazione elettronica era facoltativa, ma ha aderito solo l'1% delle imprese al nuovo sistema.

**D. Lei è nel board dell'Osservatorio del Politecnico di Milano sulla fatturazione elettronica. Quali sono i problemi più frequentemente riscontrati sull'e-fattura?**

**R.** Nell'ultimo semestre del 2018 il 13% delle fatture risulta scartato. Il dato emerso è importante e conferma che lo scarto è una delle problematiche più frequenti. Il sistema dello scambio quando viene inviata la fattura elettronica ottiene un primo controllo formale su partita Iva, sull'imponibile, e così via. All'Osservatorio la prima motivazione di scarto risultava essere la duplicazione della fattura. Un problema apparentemente banale che si verifica a prescindere dalla fatturazione e che tuttavia, se non risolto diversamente, diventa a maggior ragione motivo di ulteriore disagio con l'adozione della fatturazione elettronica.

**D. Le problematiche in termini di digitalizzazione o i timori sono uguali per tutte le imprese?**

**R.** I timori li hanno un po' tutte le aziende. Ovviamente ci sono quelle più strutturate che ne risentono di meno. Ma, oltre alle imprese, il timore diffuso è che a non essere pronta sia la stessa amministrazione che dovrà riceverle, oltre ai diversi problemi già in più parti sollevate come per esempio quello della privacy evidenziati dal Garante. L'impatto



Peso: 90%

sarà un po' come quando fu introdotta l'Iva nel 1972 o l'introduzione delle norme comunitarie».

**D. Parliamo di evoluzione nel modo di operare dell'azienda.**

**R.** Basti pensare a come potrebbe comportarsi una contabile che alla fine della sua carriera lavorativa si troverà a dover abbandonare il numero di protocollo da riportare in fattura oppure il faldone nel quale archiviava le fatture emesse.

**D. Un ruolo importante lo giocano in questa partita le software house.**

**R.** Indubbiamente. Non è infatti l'azienda che ha il codice destinatario richiesto per la fatturazione elettronica, ma la software house. Molte aziende hanno software non adatti. E addirittura piccole case produttrici di software house non hanno canali adeguati e non riescono a fornire neppure il

codice destinatario.

**D. L'aggiornamento del programma software è uno dei primi nuovi costi da affrontare per l'impresa. Gli altri quali sono?**

**R.** Un secondo costo è la formazione del personale attraverso una serie di corsi professionali o seminari.

**D. E il guadagno per le imprese qual è?**

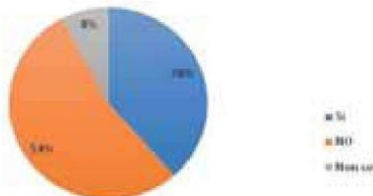
**R.** È la digitalizzazione dei processi aziendali, una traiettoria che noi sposiamo positivamente come strumento per aprire la competitività delle aziende. Quando c'è stato il momento di discutere sull'eventuale applicazione scaglionata in base alla tipologia delle imprese dell'adozione della fatturazione elettronica a partire dal primo gennaio, abbiamo deciso di far aderire tutte le imprese. Nel primo semestre di errori ce ne saranno, anche da parte dell'amministrazione, confidiamo nel buon senso. Anche noi come associazio-

ne, pur non essendo tenuti, abbiamo deciso di allinearci alle imprese e adottare l'e-fattura. Perché siamo convinti che se non si applica la strategia digitale tout court, si vanifica l'opportunità di un cambio radicale e strategico come questo. Ci auguriamo inoltre che ci sia un «des» del «do ut des», un ritorno tangibile e concreto dell'impegno che a loro è richiesto con uno snellimento burocratico e in termini di adempimenti. Perché non si può chiedere alle imprese solo di sostenere un sistema che non funziona e mai di ricevere qualcosa in cambio.

— © Riproduzione riservata —

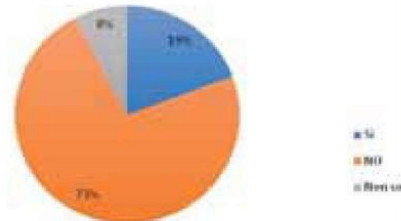
### Una stima dei vantaggi

Ritiene che la fatturazione elettronica sarà una opportunità per migliorare i processi amministrativi e contabili?



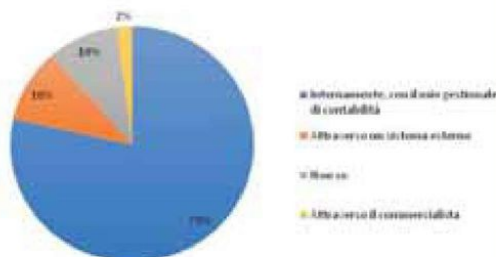
### Cosa pensano le imprese

Ritiene che la fatturazione elettronica alleggerirà il carico burocratico sulle imprese?



### La gestione

Come gestirà la fatturazione elettronica?



### Gli Investimenti

Se gestirà fatturazione elettronica internamente, ha dovuto sostenere e/sta pianificando degli investimenti?



Peso:90%



# NON SOLO RISCHIO ITALIA CONTI SQUILIBRATI E LITIGIOSITÀ OSCURANO SPESSO I NOSTRI PREGI

di **Ferruccio de Bortoli**  
e **Nicola Saldutti**

2

# L'ITALIA A DUE FACCE

## CHI CI INVIDIA (E CHI SCAPPA)

di **Ferruccio de Bortoli**

**O**gni tanto dobbiamo tirarci su. Non possiamo sempre flagellarci insistendo sui nostri difetti. È doverosa l'autocritica specie quando si parla di disciplina di bilancio, burocrazia, sprechi, evasione fiscale. Un rosario conosciuto. Impietosamente noioso. Ma, complice l'atmosfera natalizia, forse varrebbe la pena di ricordarci che non esiste solo il rischio Italia. C'è anche il valore aggiunto italiano, l'irresistibile attrattiva non solo culturale e paesaggistica del Paese, della quale noi siamo addirittura meno consapevoli degli stranieri. La voglia d'Italia sparsa nel mondo è insospettabilmente alta. L'ammirazione e l'invidia per lo stile di vita italiano non risentono delle disavventure di questa sciagurata congiuntura politica ed economica. Siamo il Paese nel



Peso: 1-4%, 2-45%

quale si gode della salute migliore (nessuno scambierebbe il servizio sanitario italiano, che compie quarant'anni, con quello inglese) e tra quelli con la più alta aspettativa di vita alla nascita. Uno dei tanti paradossi.

## Il masochismo

Ed ecco, allora, il peggiore dei masochismi economici: non rendersi conto di quanto lo scarso rispetto delle regole, non solo europee, la modesta educazione civica, lo scandalo dell'evasione, il disordine dei rifiuti, riducano quell'immenso patrimonio che non è di proprietà eterna. E non ci appartiene per diritto divino. Cominciamo da un dato che all'apparenza può sembrare ininfluenza perché non incide sulla contabilità nazionale. In un documento appena pubblicato dalla Dante Alighieri risulta che l'italiano è la quarta lingua più studiata al mondo. «E abbiamo superato anche il francese — dice con un certo orgoglio Alessandro Masi, direttore generale della Dante Alighieri, il cui presidente è Andrea Riccardi — siamo in crescita costante da vent'anni». Nell'anno accademico 2016-17 hanno scelto di seguire corsi di lingua e cultura italiana 2 milioni 145 mila e 93 studenti in 115 Paesi. Gli aumenti maggiori sono stati registrati in Egitto, Francia, Stati Uniti, in aree strategiche per gli interessi della nazione, ovvero il Mediterraneo, il Medio Oriente, l'Africa subsahariana.

Secondo uno studio condotto da Edoardo Fleischner, le lingue che utilizza il motore di ricerca di Google sono 348. Ebbene, tra queste, l'italiano è all'ottavo posto. Piero Bassetti, autore di *Svegliamoci italici!* (Marsilio 2015) e che compie in questi giorni novant'anni, ha dedicato gran parte della sua vita di imprenditore e politico a parlare di «italici», cioè dei tanti cittadini di altri Paesi che hanno una relazione culturale, economica, affettiva con noi. Sono gli stakeholder dell'Azienda Italia. Quanti? Trecento

milioni dice l'ultimo rapporto della Dante Alighieri. Una rete straordinaria che misura il nostro *soft power*, ovvero la capacità di influenzare le scelte di consumatori e investitori in giro per il mondo. In altre parole, il quoziente di italianità nelle idee, nell'arte, nella cultura, nello sport, nei marchi commerciali (spesso falsificati e imitati) nei costumi, nelle relazioni umane, fondamentali per innalzare la qualità della vita.

Ora pensiamo per un attimo ai danni che potremmo



Peso:1-4%,2-45%

autoinfliggerci se trascurassimo l'opinione e persino l'umore di questa vasta rete di «italici», una sorta di Commonwealth tricolore, da cui dipende il successo del nostro export e del nostro turismo. È una quota significativa della popolazione mondiale che apprezza il nostro Paese. Non vota, ma giudica, sceglie, viaggia, compra. Non capisce perché vorremmo chiuderci nei nostri confini, rinunciare all'Europa o al mercato aperto. Perché se lo facessero anche loro, gli «italici», scegliendo solo in base al passaporto che hanno in tasca, potremmo chiudere bottega.

## conti

Si è discusso molto in queste settimane, soprattutto tra gli economisti, sull'effetto moltiplicatore, in termini di crescita, di più spesa pubblica (assai modesto) e di maggiori investimenti (decisamente superiore). Ebbene esiste anche un moltiplicatore della simpatia, della vicinanza, della condivisione di modelli culturali e linguistici del nostro Paese. «Non avete idea — insiste Masi — di quanto sia popolare Dante, il più grande brand italiano, meglio della Ferrari».

Peccato però che il Paese non abbia un marchio unico, riconoscibile e un sito sul turismo all'altezza di concorrenti non così ricchi di storia, natura e arte. Il moltiplicatore dell'italianità migliore è straordinariamente elevato. È un delitto che non vi sia questa consapevolezza diffusa. Siamo convinti di essere forti nell'agroalimentare (il cui valore aggiunto è tre volte l'automotive di Francia e Spagna), nella meccanica, nel tessile-abbigliamento, nel legno-arredo, ma sfuggono alla nostra conoscenza altri primati. Anche in settori ad alta tecnologia. Solo qualche esempio, tratto dallo studio Ambrosetti-The European House. Siamo secondi per l'export di macchinari e sistemi di automazione. Abbiamo nu-

merose eccellenze nell'aerospazio e nella difesa: primi al mondo ad avere un convertiplano ad uso civile in via di certificazione, siamo stati terzi nel lanciare un satellite nello spazio. Secondi in Europa nella farmaceutica dopo la Germania. Primi nell'Unione europea per numero di citazioni per ricercatore nell'ultimo decennio. Primi al mondo per numero di pubblicazioni scientifiche per ricercatore.

L'elenco può continuare. L'Italia potrebbe essere «il Paese di riferimento nello sviluppo delle eccellenze per far vivere meglio il mondo». Slogan decisamente ambizioso. Ma un Paese senza ambizioni non ha futuro.

## Responsabilità

P.s. Nelle scorse settimane — ne ha scritto Alessandro Graziani su Il Sole 24 Ore — si è parlato di un progetto riservato allo studio dell'amministratore delegato di Unicredit, il francese Jean Pierre Mustier, per separare le attività italiane del gruppo da quelle estere, concentrate soprattutto nel centro e Nord Europa. La ragione sarebbe unicamente quella di non far pagare alla banca il rischio Italia, che deprime le quotazioni — ma succede anche ad altri istituti di credito — e non soddisfa le attese degli azionisti, soprattutto dei fondi esteri. Il mercato guarda al livello dello spread, alle sofferenze sui crediti, al giudizio delle agenzie di rating. Sarà un'entità asettica, amorfa, ma il mercato è dominato dalle leggi del profitto. Giudica l'Italia guardando al debito non tanto al patrimonio culturale. La consapevolezza delle grandi potenzialità del Paese e dei rischi che corre non aggredendo i propri difetti è l'unico sovranismo responsabile di cui abbiamo veramente bisogno.

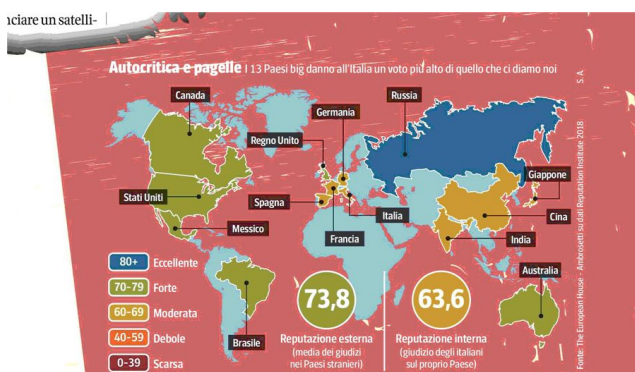
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli ammiratori del tricolore nel mondo sono 300 milioni. Non votano, ma comprano e investono**

**Il piano di Unicredit per evitare lo spread e l'incapacità di essere credibili sui mercati finanziari**

**2,1**

**milioni**  
Studenti di italiano (non italiani)



Peso:1-4%,2-45%

# Corsa delle partite Iva alla flat tax

**La manovra in Parlamento.** Nei primi nove mesi del 2018 il 40% delle nuove aperture ha scelto il forfettario ma il nuovo regime impone la cessione delle quote societarie

Corsa al regime forfettario. La flat tax del 15% ha già attratto circa 160mila nuove partite Iva nel 2018, ossia circa il 40% di chi si è messo in proprio nei primi nove mesi dell'anno. Con l'aumento della soglia dei ricavi a 65mila euro prevista dalla manovra che entra nel rush finale in Parlamento, saranno 909mila i contribuenti che potrebbero essere attratti dalla tassa piatta nel prossimo anno. Ma oltre ai vantaggi, come l'esonerazione dall'obbligo di

invio dell'e-fattura tra privati, bisognerà fare i conti con le preclusioni all'accesso. Tra le principali il divieto di detenere quote societarie.

**Dell'Oste e Parente** a pagina 3

## LE SCELTE DEI CONTRIBUENTI

Le nuove partite Iva aperte da gennaio a settembre 2018 e le opzioni per il regime forfettario



Fonte: elaborazione su dati dipartimento Finanze

## Primo Piano

**La manovra in Parlamento**

L'aumento dei ricavi a 65mila euro riguarda un potenziale di 909mila contribuenti. Da valutare l'incompatibilità con la partecipazione a società e la perdita di bonus fiscali

# Partite Iva, corsa alla flat tax del 15% ma pesano gli ostacoli all'accesso

Pagina a cura di **Cristiano Dell'Oste** e **Giovanni Parente**

**A** derire o no al regime forfettario: si avvicina l'ora delle scelte per i 909mila contribuenti Iva con un volume d'affari tra i 30 e i 65mila euro. Cifra, quest'ultima, destinata a diventare dal 1° gennaio il nuovo tetto

di ricavi e compensi per l'applicazione dell'imposta flat al 15 per cento. Ma una decisione s'impone anche per molti soci di società di persone (circa 830mila tra Snc e Sas) e società di capitali (1,26 milioni tra Srl e Spa). Tutti questi soggetti, per sfruttare la nuova tassazione, possono valutare di



Peso: 1-7%, 3-46%

liberarsi di quote minoritarie o addirittura – in casi limite – scegliere di operare individualmente.

Proprio per evitare che la cosiddetta *flat tax* si traduca in un incentivo a far da soli – a danno della crescita dimensionali di microimprese e start-up – si potrebbero introdurre correttivi alla normativa, ma solo dopo l'approvazione della legge di Bilancio (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso, 15 dicembre).

Sta di fatto che, come riferiscono gli operatori, nei giorni scorsi alcuni titolari di partita Iva che detenevano quote in Srl non in regime di trasparenza hanno iniziato a cederle: infatti, il possesso di tali quote non preclude l'accesso al forfait quest'anno, ma lo farà nel 2019, secondo l'impianto delineato dalla manovra. E allora, meglio non rischiare.

Posto che tutti i forfettari eviteranno l'emissione obbligatoria della fattura elettronica, la valutazione di fattibilità e convenienza è diversa per chi ha già una partita Iva (ma non ha ancora aderito al forfait) e per chi, invece, avvierà l'attività l'anno prossimo. Pensiamo a giovani, disoccupati, dipendenti o pensionati che avviano un secondo lavoro.

Le statistiche dicono che nei primi nove mesi di quest'anno il 39,7% delle nuove partite Iva è stato aperto optando fin da subito per il regime forfettario. In pratica, 160.851 contribuenti, cui corrisponde la percentuale più alta rilevata negli ultimi anni. L'*appeal* del regime agevolato,

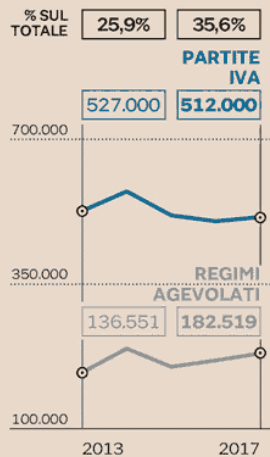
insomma, cresce tra i "nuovi". E nel 2019 non ci si dovrà neppure più preoccupare dei compensi ai collaboratori (oggi il limite è 5mila euro annui) e degli investimenti in beni strumentali (oggi 20mila euro). Né rileverà l'ammontare dello stipendio o della pensione: l'importante è che i compensi sottoposti alla *flat tax* rientrino nella soglia dei 65mila euro. Ma per chi ha un datore di lavoro – o l'ha avuto nei due anni precedenti – la manovra che in settimana proseguirà l'iter in Parlamento prospetta un vincolo da non sottovalutare: i ricavi ottenuti dal datore non possono essere prevalenti. Una salvaguardia per evitare dipendenti mascherati da partite Iva, che si estende anche ai soggetti riconducibili indirettamente al datore (come società controllate o affiliate).

L'innalzamento del tetto dei ricavi e l'eliminazione degli altri requisiti può rendere il forfait conveniente anche per chi già opera con partita Iva. Ad esempio, il 18,7% degli avvocati e il 23,7% dei commercialisti dichiara a fini previdenziali compensi tra i 30 e i 65mila euro. Tuttavia, al di là delle altre valutazioni di convenienza (si veda l'articolo in basso) va subito stimato l'eventuale rimborso dell'Iva detratta sugli acquisti di beni strumentali effettuati negli ultimi cinque anni e sulle rimanenze. Un fatto che può trasformare un'auto o un furgone in un ticket d'ingresso.

## IL TEMA IN TRE GRAFICI

### Le scelte Più appeal per il regime di favore

Le aperture di nuove partite Iva e la quota di aderenti ai regimi agevolati (minimi e forfettari)



Fonte: dipartimento Finanze

### La platea Oltre 900mila tra minimi e forfait

Le partite Iva riconducibili a ditte individuali e a contribuenti che hanno optato per il regime forfettario e dei minimi

**2.745.000**  
Ditte individuali

**935.000**  
Minimi e forfettari

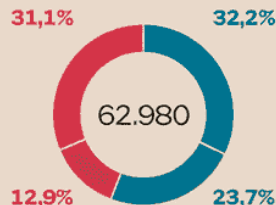
Fonte: elaborazione su Relazioni tecniche e Statistiche fiscali

### Gli interessati Un legale su 5 tra 30mila e 65mila euro

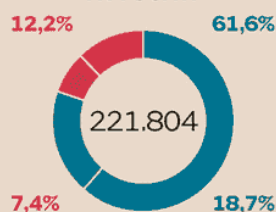
La divisione in base al volume d'affari previdenziale. Dati in %

- < 30MILA EURO
- DA 30 A 65MILA EURO
- DA 65 A 100MILA EURO
- OLTRE 100MILA EURO

#### COMMERCIALISTI



#### AVVOCATI



Fonte: elaborazione su dati delle casse previdenziali

Nei primi nove mesi del 2018 circa il 40% delle nuove aperture di partite Iva ha scelto il regime forfettario

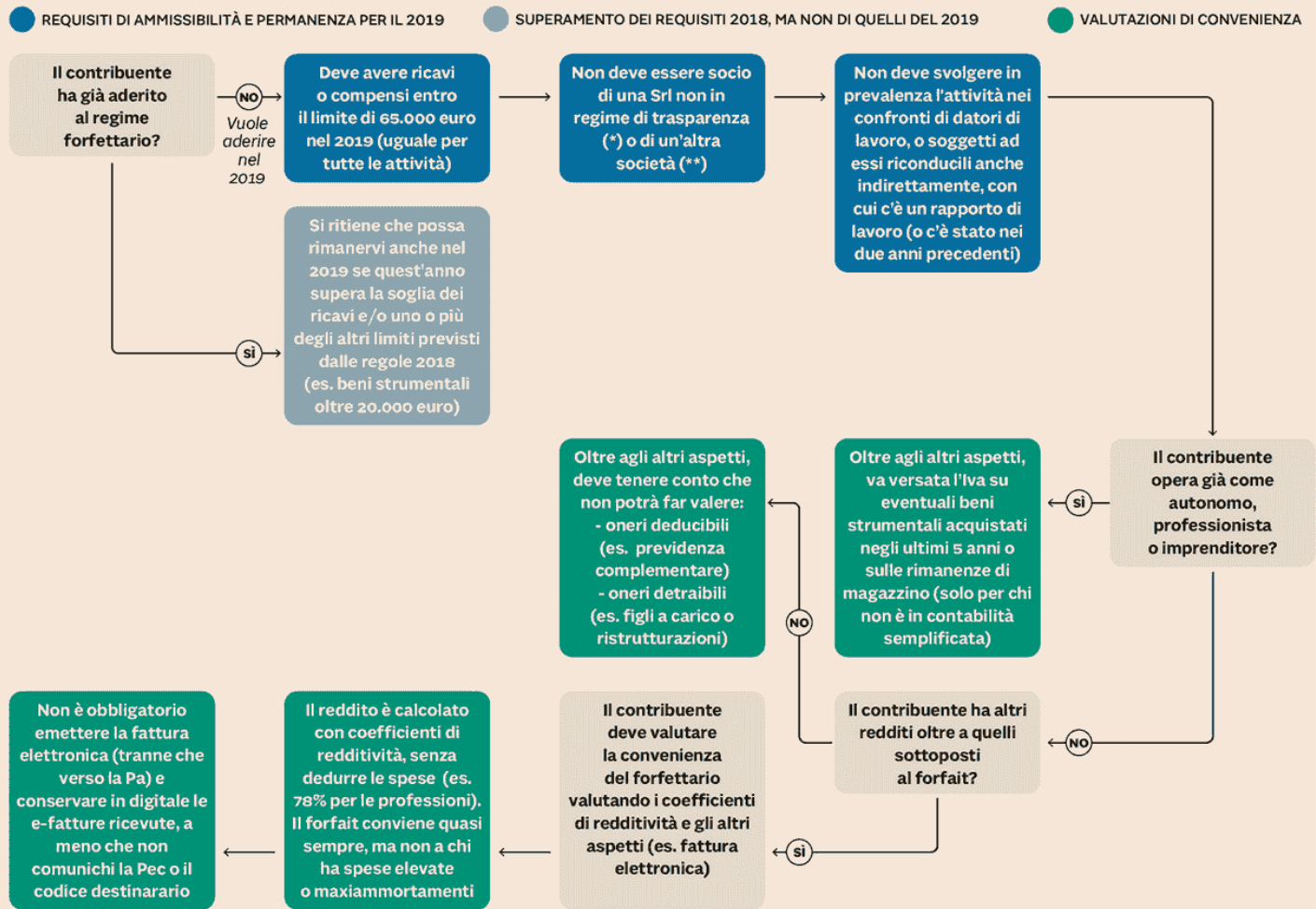
Tra i vantaggi per il 2019 l'esonero dall'obbligo di emettere la e-fattura e l'addio ai limiti agli investimenti



Peso: 1-7%, 3-46%

**IL PERCORSO**

Come valutare fattibilità e convenienza del regime forfettario in base alle regole in fase di approvazione per il 2019



Note: (\*) la situazione non impedisce l'accesso al forfettario nel 2018, ma diventa causa di esclusione nel 2019; (\*\*) la situazione impedisce l'accesso già nel 2018



Peso:1-7%,3-46%

*Dai supersconti nella definizione delle liti alla linea soft per i ritardi: le novità del decreto*

# Fisco, mano tesa ai contribuenti

## Sanabili le irregolarità formali. E-fattura non per tutti

Pagina a cura  
DI GIULIANO MANDOLESI

**D**ai super sconti nella definizione delle liti pendenti alla mano leggera per il lieve ritardo nel pagamento delle rate. O ancora, dalla rottamazione delle cartelle in più rate, alla regolarizzazione degli errori formali: è un fisco dal volto umano quello che emerge dal decreto fiscale, che ha terminato l'iter parlamentare incassando il via libera della camera senza ulteriori modifiche rispetto a quelle subite dopo il passaggio in senato, che hanno in parte rivoluzionato la nativa versione del dl 119/2018, convertito nella legge n. 136/2018 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* di lunedì 17 dicembre. Ecco in sintesi le principali novità in ambito fiscale.

**Ridotta la soglia di accesso all'interpello sui nuovi investimenti.** Con l'introduzione dell'articolo 1 si riduce da trenta a venti milioni la soglia per cui è possibile presentare l'istanza di interpello per i nuovi investimenti di cui all'articolo 2 del dlgs n. 147 del 2015 (recante misure in materia di crescita e di internazionalizzazione delle imprese, in attuazione della delega fiscale contenuta nella legge n. 23 del 2014). Ai sensi della precedente versione della norma (comma 1) l'istanza di interpello poteva essere presentata solo se gli investimenti nel territorio dello Stato erano di ammontare non inferiore a trenta milioni (ora venti) e se producevano ricadute occupazionali significative e durature, in relazione all'attività in cui avviene l'investimento. La modifica avrà effetto per gli interpellati presentati dal 1° gennaio 2019.

**Definito il piano rate per la definizione dei Pvc.** Nell'iter parlamentare sono

state introdotte specifiche disposizioni in merito ai termini e alla determinazione quantitativa delle rate successive alla prima, stabilendo che le stesse dovranno essere versate necessariamente entro l'ultimo giorno di ciascun trimestre e che sul relativo importo siano applicati gli interessi legali calcolati dal giorno successivo al termine del pagamento della prima rata stessa.

**Prorogato il reverse charge «tecnologia ed energia».** Con l'introduzione del comma 2-bis viene prorogata fino al 30 giugno 2022 l'applicazione facoltativa del reverse charge ovvero l'inversione contabile Iva per le cessioni di telefoni cellulari, di dispositivi a circuito integrato (esclusi i computer quali beni completi e i loro accessori), di console, di tablet pc e laptop, per i trasferimenti di quote di emissioni di gas a effetto serra trasferibili e per le cessioni di gas e di energia elettrica a un soggetto passivo-rivenditore.

**Cambia il piano rate della rottamazione ter.** Viene riscritto il comma due dell'articolo 3 del dl che definisce lo scadenziario della definizione agevolata delle cartelle in caso di rateizzazione. Sebbene non subisce modifiche l'arco temporale quinquennale concesso per la dilazione, aumenta però il numero di rate all'interno del piano che passano dalle precedenti 10 a 18, di cui le prime due con scadenza 31 luglio e 30 novembre 2019 e le restanti 16 nei successivi 4 anni con termine 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno fino al 2023. Durante il passaggio in senato inoltre viene depenalizzato il lieve ritardo ovvero la possibilità di effettuare tardivamente i versamenti delle rate (con un

massimo di 5 giorni) senza incorrere in sanzioni o addirittura perdere i benefici della rottamazione.

Ulteriore novità riguarda l'opportunità concessa ai contribuenti di avere l'immediato rilascio del Durc con la sola presentazione della domanda di adesione.

**Aumentano gli sconti per definire le liti pendenti.** Aumenta la scontistica per chiudere le controversie con l'Agenzia delle entrate. La nuova formulazione del condono prevede la possibilità di definire la lite pagando il 40% del valore della controversia in caso di vittoria in primo grado, il 15% in caso di vittoria in secondo grado e il super sconto con pagamento del solo 5% in caso di doppia sentenza positiva. È stata inoltre introdotta la possibilità di definire le controversie pendenti in primo grado pagando il 90% del valore della controversia mentre rimane invece invariato lo stralcio delle sole sanzioni e degli interessi nei casi di soccombenza del contribuente nei gradi di giudizio. Ulteriore novità riguarda il chiarimento relativo alla casistica del parziale accoglimento del ricorso, in questo caso sarà dovuto per intero l'importo del tributo relativo alla parte di atto confermata dalla pronuncia giurisdizionale, mentre per la parte annullata è applicabile la scontistica del 40% o 15% a seconda del grado di giudizio.

**Salta la dichiarazione integrativa speciale per Asd e Ssd.** La parte più spinta delle disposizioni sulla pacificazione fiscale ovvero l'integrativa speciale viene eliminata anche



per le società e le associazioni sportive dilettantistiche, iscritte nel Registro Coni che potranno comunque avvalersi della definizione agevolata degli atti del procedimento di accertamento e della definizione agevolata delle liti pendenti seppur con alcune differenze rispetto alle altre tipologie di contribuenti.

**La regolarizzazione delle irregolarità formali.** Introdotta al posto del precedente comma 9 del dl che disciplinava l'integrativa speciale, la nuova disposizione prevede la possibilità di sanare irregolarità, infrazioni e le inosservanze di obblighi o adempimenti di natura formale, che non rilevano sulla determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, ai fini dell'Iva e dell'Irap e sul pagamento dei tributi, commesse fino al 24 ottobre 2018, che possono essere regolarizzate mediante la loro rimozione e il versamento di una somma pari a 200 euro per ciascun periodo d'imposta cui si riferiscono le violazioni, eseguito in due rate di pari importo, la prima entro il 31 maggio 2019 e la seconda entro

il 2 marzo 2020.

**Modificate le sanzioni per assegni senza clausola di trasferibilità.** Si modifica il regime sanzionatorio in caso di violazione degli obblighi previsti dalla normativa antiriciclaggio in materia di assegni (mancata indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e la clausola di non trasferibilità) e ove dette violazioni siano di minore gravità e riguardino importi inferiori a 30 mila euro l'entità della sanzione minima è pari al 10% dell'importo trasferito in violazione della predetta disposizione.

**Si allarga la platea degli esonerati all'obbligo di fatturazione elettronica.** Con gli articoli 10 e 10-bis del dl 119/2019 si incrementa il numero dei soggetti esonerati dall'obbligo di emissione della e-fattura. Post passaggio in senato vengono esonerate infatti sia le associazioni sportive dilettantistiche che applicano il regime forfettario opzionale sia tutti soggetti tenuti all'inizio dei dati al Sistema tessera sanitaria ai fini dell'elabora-

zione della dichiarazione dei redditi precompilata. Contestualmente l'articolo 10 articolo prevede, che per il primo semestre dall'entrata in vigore dell'obbligo di fatturazione elettronica (1° gennaio 2019) non si applicano le sanzioni per la violazione degli obblighi relativi alla documentazione, registrazione e individuazione delle operazioni soggette a Iva, qualora la fattura elettronica non sia emessa contestualmente, ovvero entro le ventiquattro ore dalla cessione del bene o dalla prestazione del servizio, ma comunque entro il termine di effettuazione della liquidazione periodica dell'imposta sul valore aggiunto. In caso però di fattura emessa ancora più tardivamente, ovvero entro il termine di effettuazione della liquidazione dell'imposta sul valore aggiunto del periodo successivo, le sanzioni saranno applicabili, ma con una riduzione dell'80%.

© Riproduzione riservata

## Le novità del decreto fiscale

LA DISPOSIZIONE	LA NOVITÀ
L'interpello sui nuovi investimenti	Si riduce da 30 a 20 milioni la soglia per i quali è possibile presentare l'istanza
La definizione dei Pvc	Le rate devono essere versate entro l'ultimo giorno di ciascun trimestre
Il reverse charge «tecnologia-energia»	Prorogato fino al 30 giugno 2022
La rottamazione cartelle	<ul style="list-style-type: none"> <li>• passano da 10 a 18 le rate</li> <li>• è ammesso il lieve ritardo nei versamenti</li> <li>• è concesso il durc alla presentazione dell'istanza</li> </ul>
Le liti pendenti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• si paga il 5% con doppia sentenza positiva</li> <li>• si paga il 40% con vittoria in primo grado</li> <li>• si paga il 15% con vittoria in secondo grado</li> <li>• si paga il 90% per le liti pendenti in primo grado</li> </ul>
Integrativa speciale Asd Ssd	Disposizione eliminata
Regolarizzazione errori formali	Si sanano pagando 200 le irregolarità che non influiscono sulla base imponibile
Sanzioni antiriciclaggio	10% dell'importo trasferito per violazioni inferiori a 30 mila euro
Fattura elettronica	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Esonerate Asd in forfettario</li> <li>• esonerati i soggetti che inviano al Ts</li> <li>• ridotte le sanzioni per il primo semestre</li> </ul>



Peso:88%

**Fisco/2** - Imu e Tasi, al via il ravvedimento: il 17/12 è l'ultimo giorno utile per il versamento del saldo delle imposte comunali. Da martedì è possibile regolarizzare

*Trovato a pag. 11*

*Dal 18/12 chi non ha versato il saldo può mettersi in regola con una minisanzione*

# Imu e Tasi, via al ravvedimento

## Violazioni sanate pagando lo 0,1% per giorno di ritardo

Pagina a cura  
DI **SERGIO TROVATO**

**D**a domani scatta il ravvedimento per omessi o ritardati versamenti del saldo Imu e Tasi. Oggi, infatti, è l'ultimo giorno per passare alla cassa ed effettuare il saldo delle imposte comunali, procedendo al conguaglio di quanto già pagato in acconto entro lo scorso 16 giugno. Le somme dovute dai titolari di fabbricati e aree edificabili per la Tasi e anche di terreni per l'Imu devono essere calcolate sulla base delle aliquote e delle detrazioni deliberate dai comuni per l'anno in corso. Il pagamento può essere effettuato con il modello F24 o con apposito bollettino di conto corrente postale. Dunque per i ritardatari, da domani, sarà possibile regolarizzare gli omessi o parziali pagamenti aggiungendo al quantum dovuto a titolo d'imposta anche gli interessi e una sanzione ridotta. Dal 2016 è molto più conveniente condonare le violazioni tributarie. Le sanzioni dovute in seguito al ravvedimento operoso sono state dimezzate. Le violazioni possono essere sanate pagando una mini sanzione dello 0,1% per ogni giorno di ritardo fino a 14 giorni dalla scadenza, vale a dire fino al prossimo 31 dicembre. Se la sanatoria viene effettuata oltre questo termine e fino a 30 giorni dalla scadenza la sanzione è dovuta nella misura dell'1,5%. Qualora il ritardo si protragga oltre, fino a 90 giorni, la sanzione sale all'1,66%. L'ultima possibilità è quella di avvalersi del condono entro 1 anno, ma in quest'ultimo caso la sanzione è dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Dal 18 dicembre, è opportuno fare ricorso al cosiddetto ravvedimento sprint,

entro 14 giorni dalla commissione della violazione, fruendo di una sanzione ridotta allo 0,1% per ogni giorno di ritardo (1/10 della sanzione base) o del ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando una sanzione ridotta all'1,5% (1/10 del 15%). Più tardi ci si avvale del condono, maggiore è la sanzione da pagare. Non a caso la regolarizzazione è ammessa entro 90 giorni oppure, come ultima chance, entro un anno. Le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento di Imu e Tasi possono essere sanate anche entro 90 giorni da quando sono state commesse, con la sanzione ridotta all'1,66% (1/9 del 15%). Considerato che il pagamento del saldo deve essere effettuato dai titolari di immobili soggetti al prelievo (fabbricati, escluse le abitazioni principali, aree edificabili e terreni) entro il 17 dicembre, per fruire dell'abbattimento della sanzione i contribuenti potranno effettuare la regolarizzazione entro il 17 marzo 2019. La soluzione estrema, poi, è quella di ricorrere al ravvedimento lungo entro 1 anno, ma con una sanzione più salata, dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Questa sanzione è l'unica a non essere stata ridotta dalla legge di riforma rispetto al passato.

**Tempi e modalità.** Le violazioni possono essere regolarizzate anche in momenti diversi, purché l'ultimo versamento avvenga entro il termine stabilito dalla legge. Considerato che le scadenze sono diverse (14 giorni, 30 giorni, 90 giorni o 1 anno), per stabilire quale sanzione va pagata fa fede la data dell'ultimo versamento. Tuttavia, solo l'adempimento spontaneo, prima che le vio-

lazioni vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale e di pagare interessi maggiorati fino a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale, eventualmente deliberati con il regolamento locale. Per effettuare il ravvedimento è imposto che oltre alla sanzione venga pagato anche il tributo dovuto, con i relativi interessi legali. Per il 2018 la misura degli interessi legali è fissata allo 0,3%. Gli interessi maturano giorno per giorno e si calcolano in base al principio del pro rata temporis, ossia tenendo conto dei tassi in vigore nei diversi periodi d'imposta.

### Contribuenti interessati.

Possono avere interesse a regolarizzare eventuali ritardi nei pagamenti delle imposte locali tutti i titolari di fabbricati, terreni e aree edificabili. Non devono pagare l'imposta municipale i titolari di immobili destinati a prima casa e equiparati, con relative pertinenze, per i quali è prevista l'esenzione. Per abitazione principale s'intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente. Per pertinenze dell'abitazione principale si intendono esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di



un'unità pertinenziale per ciascuna delle suddette categorie catastali, anche se iscritte in catasto unitamente all'immobile adibito ad abitazione.

Non fruiscono dell'esenzione quelli iscritti nella categorie catastali A1, A8 e A9, vale a dire immobili di lusso, ville e castelli, per i quali il trattamento agevolato è limitato all'aliquota e alla detrazione. Dal 2016 è stata estesa l'esenzione Imu ai terreni. L'articolo 1, comma 13, della legge di Stabilità 2016 (208/2015) dispone che non sono tenuti al pagamento dell'imposta, oltre ai titolari di terreni montani o di collina ubicati nei comuni elencati nella circolare del Ministero dell'economia e delle finanze 9/1993, quelli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli

professionali, a prescindere dalla loro ubicazione, quelli ubicati nelle isole minori, nonché quelli a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile. Gli altri terreni sono soggetti al pagamento del tributo. Sia i proprietari degli immobili che gli inquilini sono tenuti a versare l'imposta sui servizi indivisibili. La Tasi si paga solo su fabbricati e aree edificabili, con le stesse modalità di calcolo stabilite per l'Imu. Sono fuori dal campo di applicazione del tributo gli immobili utilizzati come abitazione principale da possessori e detentori, vale a dire anche dagli inquilini, a condizione che non siano classificati catastalmente nelle categorie A1, A8 e A9.

Imu e Tasi hanno in comune

le stesse agevolazioni previste per gli immobili concessi in uso gratuito a parenti in linea retta, entro il primo grado, e per quelli locati a canone concordato. Mentre per i primi la riduzione della base imponibile è del 50%, per gli immobili locati a canone concordato lo sconto è del 25%. Il beneficio fiscale spetta a prescindere dal fatto che i comuni abbiano previsto per questi ultimi fabbricati un'aliquota ordinaria o agevolata. Dopo aver determinato il quantum dovuto per le due imposte, va versato solo il 75% del loro ammontare.

© Riproduzione riservata

## Tipologie di ravvedimento e sanzioni

<b>Riferimenti normativi</b>	Articolo 1, comma 133, legge di Stabilità 2016 (208/2015); articoli 15 e 16 decreto legislativo 158/2015; articolo 13 del decreto legislativo 471/1997 e articolo 13 decreto legislativo 472/1997
<b>Ravvedimento veloce</b>	Entro 14 giorni dalla commissione della violazione, sanzione ridotta allo 0,1% per ogni giorno di ritardo (1/10 della sanzione base)
<b>Ravvedimento breve</b>	Entro 30 giorni dalla commissione della violazione, sanzione ridotta all'1,5% (1/10 del 15%)
<b>Ravvedimento intermedio</b>	Entro 90 giorni dalla commissione della violazione, sanzione ridotta all'1,66% (1/9 del 15%)
<b>Ravvedimento lungo</b>	Entro un anno dalla commissione della violazione, sanzione dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%)

Il ravvedimento si perfeziona con il pagamento per intero del tributo non versato, della sanzione ridotta e degli interessi

La sanatoria è consentita solo prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune

Il tasso d'interesse legale per il 2018 è fissato nella misura dello 0,3% annuo

Gli interessi maturano giorno per giorno

La sanzione ordinaria in caso di accertamento è pari al 30% del tributo dovuto

Ridotta al 15% se il tributo viene versato spontaneamente entro 90 giorni dalla data di scadenza

Ridotta all'1% per ogni giorno di ritardo, se il versamento viene effettuato con un ritardo non superiore a 14 giorni



La Cassazione su attività stagionali e tassa rifiuti

# Tari-Tarsu ridotte È il comune a concedere tagli

Pagina a cura  
DI **SERGIO TROVATO**

**P**er le attività stagionali alberghiere o di ristorazione, o per altre attività, il comune ha il potere di concedere delle riduzioni per il pagamento della tassa rifiuti. Non è un obbligo di legge concedere la riduzione tariffaria per le attività stagionali, così come per altre agevolazioni tributarie, ma una facoltà riservata all'amministrazione comunale. Il giudice, dunque, non può sostituirsi all'amministrazione pubblica nel riconoscere un beneficio fiscale, ma deve valutare solo la legittimità della scelta. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con l'ord. 31749 del 7/12/2018. Per i giudici di legittimità, la tariffa unitaria della Tarsu poteva essere ridotta di un importo non superiore a un terzo nel caso di locali, diversi dalle abitazioni, e aree scoperte «adibiti a uso stagionale o a uso non continuativo, ma ricorrente, risultante da licenza o autorizzazione rilasciata dai competenti organi per l'esercizio dell'attività». Tuttavia il termine «può», contenuto nella norma di legge, «rimettere alla scelta del comune e, contrariamente a quanto affermato dalla Ctr, subordina alla determinazione dell'ente, l'applicazione per le attività stagionali della riduzione tariffaria». Va rilevato che il potere di deliberare riduzioni delle tariffe spetta anche per la Tari. Dunque, gli alberghi e i ristoranti pagano la tassa rifiuti anche nel periodo in cui sono chiusi e l'attività viene sospesa perché è finita la

stagione turistica. Nel periodo di sospensione dell'attività non è previsto alcun esonero dal pagamento della tassa. La Cassazione ha smentito le prese di posizione di alcuni giudici di merito sull'esenzione dalla tassa delle strutture ricettive durante il periodo di chiusura stagionale. Le cause di esclusione dal pagamento della tassa di un immobile non possono essere individuate nella mancata utilizzazione dello stesso legata alla volontà o alle esigenze del tutto soggettive dell'utente. Secondo la Cassazione (sent. 22756/2016) «non è sufficiente la sola denuncia di chiusura invernale senza allegazione e prova della concreta inutilizzabilità della struttura». In senso contrario si sono espressi sulla questione i giudici di merito, che hanno concesso una riduzione tariffaria per il mancato esercizio dell'attività alberghiera durante alcuni mesi dell'anno. Per esempio, la Commissione tributaria provinciale di Livorno, con la sentenza 518/2015, ha ridotto la tariffa del 30% per attività stagionale della struttura alberghiera, poiché la tassa va rapportata all'effettiva produzione di rifiuti.

**Le agevolazioni fiscali.** In effetti, la tassa può essere ridotta per le attività stagionali. I comuni avevano e hanno la facoltà di prevedere agevolazioni.

Mentre con la Tarsu i benefici fiscali dovevano essere finanziati con entrate diverse da quelle provenienti dalla tassa, iscritte in bilancio come autorizzazioni di spesa, con l'istituzione della Tari, invece, il consiglio comu-

nale può decidere di far ricadere il peso sull'intera platea dei contribuenti oppure di finanziare le agevolazioni con l'iscrizione in bilancio delle relative somme come autorizzazioni di spesa. Va rilevato che le spese non coperte rimangono a carico della collettività e vanno finanziate attraverso la fiscalità generale. Con regolamento possono essere deliberate esenzioni e riduzioni tariffarie tipiche per particolari situazioni individuate dalla legge. Ma devono essere comunque coperti i costi del servizio. Per ogni contribuente che non paga o paga di meno, se le agevolazioni non vengono finanziate, ci sono altri soggetti che devono sostenere un esborso maggiore. Il trattamento agevolato può essere riconosciuto in presenza di determinate circostanze in cui si presume che vi sia una minore capacità di produzione di rifiuti. Per la Tari, tra l'altro, per le riduzioni tariffarie non viene più fissato dalla norma un tetto massimo: può anche superare il limite del 30% stabilito in passato per la Tarsu. Trattandosi, però, di una libera scelta, il giudice tributario non può sostituirsi all'amministrazione comunale nel concedere un beneficio fiscale, fissandone arbitrariamente la misura.



Peso:44%



## IN SINTESI

<b>SOGGETTI TENUTI AL PAGAMENTO DELLA TASSA</b>	Possessori, occupanti, detentori di locali o aree scoperte
<b>SOGGETTI ALLA TASSA</b>	Immobili suscettibili di produrre rifiuti
<b>TIPOLOGIE RIDUZIONI TARI</b>	Art. 1, Commi 656 e 657, della legge di stabilità 2014 (147/2013)
<b>AREE DOVE NON SI EFFETTUA LA RACCOLTA RIFIUTI</b>	Tassa non superiore al 40% della tariffa
<b>ALTRE IPOTESI DI RIDUZIONE</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Il servizio di raccolta, sebbene istituito, non è svolto</li><li>• Il servizio è effettuato in grave violazione delle prescrizioni del regolamento comunale di nettezza urbana</li></ul>



Peso:44%



# CHI COMANDA IN ITALIA

*La pazza corsa della manovra ha messo in luce chi conta davvero tra i nuovi potenti: dietro l'idea di giocare agli apprendisti stregoni c'è una classe dirigente che ha già messo le mani sulla terza economia europea. Storie, poteri, futuro. Oltre il balcone c'è di più. Inchiesta*

di Valerio Valentini

**A**prestar fede ai racconti di chi c'era, bisogna figurarsi così: gli uni strepitanti, a sventolare braccia inutilmente tese ("Ce l'abbiamo fatta: è 2,4!"), a guaire nell'aria ancora tiepida di fine settembre che avvolgeva piazza Colonna, e gli altri quasi tutti silenti, sprofondati nelle loro poltroncine, a rimuginare sul deflagrare di un ordigno che forse, fino all'ultimo, avevano pensato di potere disinnescare. "Stanno sul balcone, quelli". "Ma che dici?". "Guarda qua". E così all'interno della sala dove s'era appena concluso il consiglio dei ministri gli smartphone cominciarono a passare di mano in mano, lo stupore di ciascuno rafforzato dallo sguardo sgomento degli altri. E insomma in molti, tra i leghisti, lo appresero via social, che a pochi metri da loro era

iniziata la gazzarra, nel mentre che lo sguardo di Giancarlo Giorgetti, il più cupo di tutto, veniva stregato dai fedeli di Santa Maria in Via che al di là dei vetri, lungo via del Corso, avanzavano in processione, con tanto di fiaccole e fanfara.

"Coraggio", si ritrovò a suggerire Matteo Salvini ai suoi, con l'aria del pokerista che allo svaporare della trance del gioco realizza di essersi lasciato tentare dalla puntata folle. "Coraggio", ripetevano quelli, via WhatsApp, a chi chiedeva loro una spiegazione sull'accaduto. E intanto gli altri, gli esponenti grillini del governo, già sciamavano fuori dalla stanza, pronti a obbedire alle direttive dello scenografo Rocco Casalino ("Andate, andate sul balcone; Solo i ministri, solo i ministri", e

già Laura Castelli, che ministro non era, ma che pure rivendicava la paternità della macchinazione ai danni dell'odiato Giovanni Tria, s'intrufolava in mezzo agli altri, s'aggrappava al guardasigilli Bonafede, "Sei contento, Alfonso?", e si godeva pure lei la visione della piazza). Lo stesso Rocco che nel frattempo, con lo zelo di sempre, aveva già dato mandato di predisporre la platea, la folla urlante con le bandiere in mano. "ATTENZIONE: IMPORTANTISSIMO. Raggiungete subito l'auletta dei gruppi, perché a minuti andremo tutti insieme a Palazzo Chigi per festeggiare. Grazie", recitava il messaggio perentorio inviato dallo staff della comunicazione ai parlamentari grillini, quasi tutti riuniti nelle stanze di Montecitorio, o ai tavolinetti degli or-

mai abituali bar di piazza delle Coppelle, nell'attesa dell'assemblea prevista alle 21 e poi trasformatasi nell'adunata sotto Palazzo Chigi, con i cellulari in mano per immortalare il momento, le dirette Facebook per condividere l'esaltazione, l'estasi collettiva che pervadeva anche i più ignari - la deputata Virginia Villani, dirigente scolastica di Salerno, che nell'eccitazione generale, non capendo bene il motivo di tanto clamore, pensava bene di non restare indietro: "Siamo qui sotto il Palazzo Montecitorio per manifestare contro questo colpo di stato", scandiva, chiedendo conferma con lo sguardo alla collega senatrice, salernitana pure lei, Felicia Gaudiano, mentre il sottosegretario all'Interno, Carlo Sibilia, quello dello sbarco sulla Luna mai avvenuto, garantiva: "Paura dello spread? Per niente. Abbiamo avuto l'elasticità (sic) da parte della commissione europea. Sembra un sogno".

Insomma a vederli così, divisi in due schiere separate, gli esaltati in strada e i perplessi al chiuso delle stanze del palazzo del governo, verrebbe da immaginare una divisione netta, che rispecchia quella delle due diverse formazioni: gli scellerati a Cinque stelle di qua, i realisti del Carroccio di là. E però sarebbe una rappresentazione non rispettosa della verità dei fatti, degli umori che quella sera, e non solo quella, attraversarono le due formazioni. Perché in realtà agli eccessi della festa in piazza ci fu, tra i Cin-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



que stelle, chi si sottrasse: parlamentari, anche tra i più influenti, e membri del governo, restii all'idea di andare a fare la claque sotto al balcone per un vittoria che non si sapeva bene in cosa consistesse, il presidente della commissione Bilancio al Senato, il monzese Daniele Pesco, che per questa silenziosa diserzione, l'indomani, si ritrovò scaraventato nel girone dei reietti, re-darguito, insieme ad altri suoi colleghi, dai grandi capi della comunicazione. E, simmetricamente, non furono pochi i fedelissimi del "capitano" che salutarono con gioia quella forzatura sui conti, con messaggi che non restarono confinati solo nei recinti delle chat interne, ma in certi casi divennero pubblici e spudorati: come quelli del maître à penser antieuro, Alberto Bagnai, o quelli di Claudio Borghi, responsabile economico del Carroccio rifondato da Salvini, che difendeva su Twitter l'esultanza degli amici grillini dalle critiche dei parlamentari del Pd.

Del resto proprio Borghi - il quale

Vedere gli scellerati a  
Cinque stelle di qua e i  
realisti della Lega di là: una  
rappresentazione che non  
rispetta la verità dei fatti

da giorni, non a caso, aveva buttato lì il 2,5 per cento come probabile punto di caduta della trattativa col Mef - la sera prima di quella della grande baldoria s'era ritrovato a solleticare le tentazioni di Salvini, a garantirgli che i fondi d'investimento erano tranquilli: "Io ci parlo tutti i giorni, e loro del deficit se ne fregano". La riunione decisiva, nella casa privata del ministro dell'Interno, a due passi da Palazzo Chigi, aveva avuto come esito quello di spingere la Lega sulla strada dell'avventatezza: "Sì, si può salire anche oltre il 2 per cento", aveva alla fine sentenziato Salvini, sempre terrorizzato dall'idea di scoprirsi superato da Luigi Di Maio nella corsa agli armamenti contro i salotti dell'austerità di Bruxelles.

(segue a pagina due)

**Valerio Valentini** è nato a L'Aquila nel 1991. Ama il buon cinema e il buon ciclismo, non necessariamente in quest'ordine. Laureato in Lettere a Trento, ha scritto "Gli 80 di Camporammaglia" (Laterza), premio Campiello Opera prima nel 2018.

Salvini terrorizzato dall'idea  
di scoprirsi superato da  
Di Maio nella corsa agli  
armamenti contro i salotti  
dell'austerità di Bruxelles

# La folle corsa verso il burrone

*Avventuristi e responsabili. Come si dividono i luogotenenti gialloverdi e perché il partito dei falchi estremisti non potrà mai essere davvero rottamato dal partito delle colombe*

(segue dalla prima pagina)

Ma la concordia e la condivisione d'intenti che subito i canali ufficiali della comunicazione leghista si premurarono di raccontare come elementi caratterizzanti del vertice, erano in realtà solo apparenti:



Peso: 1-39%, 2-97%



perché quella sera, al contrario, i toni della discussione furono assai accesi, lo scambio di battute, più che salace, velenoso. D'altronde Giorgetti, sulla necessità di tenere in considerazione le possibili reazioni dei mercati, era stato chiaro: "Se non ci comprano i titoli di stato, è inutile che andiamo alla guerra contro l'Europa". Insomma, meglio aspettare un anno, approvare una manovra coraggiosa sì, ma non scriteriata. E poi, coi nuovi equilibri nel Parlamento di Strasburgo, dopo il voto di maggio, ottenere quello che da tempo si chiede: lo scorporo della spesa per investimenti dal computo del deficit. Macché. Borghi insisteva: "Guardate che al di là della banda dei roscicatori che tifa per lo spread, nessuno è preoccupato". E anche Bagnai - l'altra spalla del "Dipartimento Ritorno alla Lira", cui presta il suo contributo anche l'altro contabile di Salvini, Armando Siri - anche Bagnai quella sera si mostrò convintissimo del fatto che non ci fossero le condizioni per l'avvio di una procedura d'infrazione contro l'Italia per eccesso di deficit da parte della commissione europea ("L'Ue ha già un fronte molto difficile da gestire che è quello della Brexit. Se vuole aprire un secondo fronte sull'Italia si accomodi. Ci fu un altro tedesco che aprì troppi fronti e non gli andò troppo bene", ipse dixit). Insomma: "Al massimo ci sarà una reazione emotiva, ma poi i mercati capiranno", insisteva Bagnai. E lo diceva guardando negli occhi, appunto, Giorgetti, uno che se lo ricorda bene, cosa significhi andare a fondo a causa dello spread: era anche lui al governo, nel 2011, quando l'impazzimento più o meno giustificato dei mercati costrinse Silvio Berlusconi alle dimissioni. E accanto a Giorgetti, a ripensare con la stessa inquietudine a quel novembre funesto di sette anni fa, a casa di Salvini c'era anche Massimo Garavaglia, il più fidato uomo dei conti del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che all'epoca dei fatti era vicepresidente della commissione Bilancio al Senato, e che quando parla della Troika lo fa, di solito, riferendosi a qualcosa, a qualcuno, che ha visto molto da vicino. "I commissari mandati da Bruxelles vennero a Palazzo Madama un paio di giorni prima della caduta del governo Berlusconi. Loro già sapevano che sarebbe arrivato Mario Monti, e ci minacciarono dicendo che, se lui non avesse ottenuto la fiducia, loro non avrebbero comprato i nostri titoli,



Peso: 1-39%, 2-97%

mandandoci in default". Eccola, la reazione emotiva.

Finì come si sa. Con un Salvini che si lasciò persuadere, una volta di più, dalle idee dei pasdaràn del No euro, e con la convinzione, sempre più acuta nell'animo di Giorgetti e Garavaglia, che "del gruppo di Scenarieconomici e dintorni", che poi sarebbe anche quello a cui è legato il ministro agli Affari europei, Paolo Savona, "Matteo si fida troppo". Non a caso neppure Giulio Centemero, la persona a cui Salvini ha messo in mano ambo le chiavi delle casse del partito da ricostruire, era riuscito a convincere il capo della necessità di non esagerare, con la spesa pubblica. Era stato proprio al suo tesoriere che il segretario della Lega aveva chiesto di sondare gli investitori (un po' com'era accaduto, in fondo, poche settimane prima del 4 marzo, quando il trentanovenne contabile originario di Arcore aveva accompagnato Giorgetti nella City, per rassicurare vari fondi sovrani allarmati dall'avanzata grilloleghista). "Giulio, vedi un po' che dicono". E lui, discreto e solerte come al solito, aveva fatto il suo consueto giro di telefonate e di incontri, per poi offrire il responso a Salvini in una sala dell'aeroporto di Malpensa, a metà settembre: "Spingiamoci fino al 2 per cento, Matteo. Oltre sembrerà un azzardo". Niente da fare: alla fine, ad avere la meglio sono stati Borghi e Bagnai.

E non soltanto, certo, perché Salvini abbia ritenuto, i loro, i consigli migliori. Il punto era anche che il ministro dell'Interno aveva preoccupazioni di natura più mediatica. Nella farneticante corsa del coniglio tra lui e Di Maio – in una riedizione di "Gioventù bruciata" in cui entrambi contano all'ultimo secondo di scoprirsi James Dean, ma non escludono di finire come Corey Allen, trascinando pure l'Italia giù nel burrone – il leader della Lega non voleva mostrare segni di arrendevolezza di fronte alla spavalderia del capo grillino.

Il quale, a sua volta, provava a barcamenarsi tra le spinte contraddittorie che lo scuotevano, da settimane: quelle, cioè, dei suoi parlamentari più fidati. Da un lato aveva Laura Castelli, convinta che si potesse, e anzi dovesse, osare. Era stata lei, a inizio 2017, a convincere l'allora candidato premier a impostare la politica economica del Movimento sulla chimera dei fantomatici "supermultiplicatori": era stata lei a



Peso: 1-39%, 2-97%

spendersi con lo stesso Di Maio e con Davide Casaleggio, perché promuovessero Pasquale Tridico ed Andrea Roventini come titolari ipotetici dei futuri ministeri di area economica, sopportando invece con malcelata insofferenza il presenzialismo televisivo di Lorenzo Fioramonti, il sedicente cervello in fuga salvato dalla condanna dell'esilio imperituro per merito di Giorgio Sorial, attuale vicecapo di gabinetto al Mise, che nell'aprile del 2017 presentò a Di Maio il teorico "anti-pil" ora finito sottosegretario al Miur. In ogni caso, al tavolo grilloleghista su cui si redasse il contratto di governo, l'unica responsabile del M5s in materia economica era proprio la Castelli. Incrollabile credente del deficit-spending, tetragona ai colpi dello spread, la contabile di Collegno, sindaca ombra di Torino, non ammetteva dubbi o titubanze: "Se seguiamo la linea di quello là - laddove *quello là* stava per Giovanni Tria - non andiamo da nessuna parte". E Di Maio annuiva. E però annuiva anche quando altri suoi stimati consiglieri economici, come Stefano Buffagni - il grillino lombardo con buoni contatti a Piazza Affari, l'uomo delle nomine nelle partecipate - di fronte alle aste di Btp di fine agosto conclusesi in un mezzo flop, in pubblico ostentavano un ottimismo sgangherato, ma in privato esternavano tutta la loro preoccupazione: "La sostenibilità del debito è un problema, Luigi. Evitiamo avventurismi. E anche sull'euro bisogna essere più chiari: hai notato che i nostri Btp in dollari si piazzano più facilmente?". E insomma il mito del deficit era un'illusione, spiegava a Di Maio: "L'Europa ci può anche concedere il 4 per cento. Ma poi i mercati ci uccidono". E quindi? "E quindi chiudiamo la manovra al due per cento", incalzava Buffagni.

Ma anche in questo caso, la capacità di persuasione di chi teneva conto della dura realtà dei fatti, s'era rivelata meno potente di chi incitava alla rottura con l'Europa. E anche in questo caso il dibattito, benché tenuto in sordina, fu aspro e a suo modo spietato. Era cominciato già quando bisognava riempire le caselle

del governo, e s'era risolta in una guerriglia intestina combattuta a colpi di veline passate ai giornali amici, soffiate e dossieraggi: pieno stile cinque stelle. La Castelli aveva rivendicato per sé un ruolo di primo piano: il suo sogno impossibile, confidato solo nelle chiacchiere con gli amici, era quello di fare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio; per un po', nel mese di maggio, si parlò di lei come possibile titolare delle Infrastrutture. Vistasi precludere la strada verso Porta Pia, aveva poi ripiegato su Via XX Settembre: "Luigi, ti serve una persona fidata al Mef". E però, nel brigare per ottenere un ruolo da viceministro all'Economia, aveva fatto in modo di non trovarsi accanto colleghi troppo ingombranti: e allora il fuoco di sbarramento contro Sorial, a cui la legava un'ostilità che risaliva ai tempi della loro coabitazione forzata in commissione Bilancio, nella legislatura precedente; e allora anche le maldicenze contro Buffagni, descritto da lei come uno troppo moderato, troppo amico dei giornalisti, troppo arrivista. E di colombe o presunte tali, un Movimento arrivato a ribaltare gli equilibri del mondo con la rapacità dei neofiti del potere, non aveva certo bisogno.

E' stato un po' anche per questo, oltreché per la ricorrente accusa di essere "l'ultimo arrivato", "uno che col Movimento non c'entra niente", che anche Vincenzo Spadafora, grand commis del nuovo partito messo in piedi da Casaleggio, il diplomatico di Afragola che ha guidato Di Maio nei salotti buoni della Roma che conta quando il giovane leader s'era deciso a frequentarli, alla fine è stato costretto alla marginalità. Lo ha capito da solo, in verità, che era il caso di farsi da parte. Scendeva nervoso le scale che dall'aula del gruppo conducevano al piano terra di Montecitorio, quando si ritrovò davanti ai cronisti che lo cercavano da ore: e lui, con studiatissima esibizione di stanchezza confessò che no, "non avrebbe fatto parte del governo".

(segue a pagina tre)

Il sottosegretario era stato chiaro: "Se non ci comprano i titoli di stato, è inutile che andiamo alla guerra contro l'Europa". Insomma, meglio aspettare un anno. Macché. Borghi insisteva: "Guardate che al di là della banda dei roscatori che tifa per lo spread, nessuno è preoccupato"

Incrollabile credente del deficit-spending, tetragona ai colpi dello spread, Laura Castelli, sindaca ombra di Torino, non ammetteva dubbi o titubanze: "Se seguiamo la linea di quello là - laddove "quello là" stava per Giovanni Tria - non andiamo da nessuna parte". E Di Maio annuiva



Peso: 1-39%, 2-97%



## DIAMO I NUMERI

• • • • •

**189**

Le preferenze ottenute da Luigi Di Maio alle "parlamentarie online" nel 2013, quelle che di fatto gli aprirono la strada verso Montecitorio. Trentanove in meno rispetto a quelle racimolate da Roberto Fico nella stessa competizione, ma comunque 130 in più di quelle che lo stesso Di Maio aveva raccolto nel 2010, quando si era candidato, senza risultare eletto, come consigliere comunale della sua Pomigliano d'Arco.

• • • • •

**2007**

L'anno in cui, a 21 anni, Di Maio fondò il MeetUp nella sua città. All'epoca, sui forum di attivisti si presentava col nickname di "Ingrillato". Sempre in quell'anno s'iscrisse all'Ordine dei giornalisti.

• • • • •

**0**

L'ammontare della dichiarazione dei redditi di Di Maio al momento di entrare alla Camera, nel 2013. Dal 2016 in poi, l'attuale vice-premier ha sempre dichiarato 98.471,04 di imponibile.

• • • • •

**2,3 milioni**

I follower di Di Maio su Facebook, che si aggiungono ai 474.000 su Twitter e ai 657.000 su Instagram.

• • • • •

**30**

I miliardi di "sprechi e privilegi" che il candidato premier del M5s garantiva di poter tagliare con un decreto da licenziare col primo Consiglio dei ministri del M5s: era il 2 marzo scorso.

• • • • •

**31**

I Consigli dei ministri già svolti da quando il M5s è al governo, senza che si abbia traccia dei 30 miliardi di spending review.

• • • • •

**15**

I cavalli fiscali dell'auto di Di Maio, una Rover Mini Cooper immatricolata nel 1993.

• • • • •

**5 o 6**

I milioni di tessere già mandate in stampa, a detta del ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, in vista dell'avvio del reddito di cittadinanza.

• • • • •

**70.000**

Le preferenze raccolte da Matteo Salvini nel 2009, in occasione delle elezioni europee. Cinque anni prima, sempre nella corsa per uno scranno al Parlamento di Starsburgo, ne aveva ottenute 14.000.

• • • • •

**2**

Le volte che Salvini si è dimesso, nel 2008 e nel 2013, da deputato per conservare il suo incarico di europarlamentare.

• • • • •

**25**

Gli anni trascorsi da quando ha ricoperto la prima carica elettiva, come consigliere comunale a Milano nel 1993, lo stesso durante il quale partecipò su Rete4 al telegioco "Il pranzo è servito", condotto da Davide Mengacci.

• • • • •

**48/60**

La votazione con cui si diplomò, nel 1992, al liceo classico "Alessandro Manzoni" della sua città.

• • • • •

**543**

La posizione a cui si piazza Salvini, su un totale di 751 deputati, nella classifica sulle presenze ai voti nominali all'Europarlamento, secondo il think tank Votewatch redatta nel corso di questa legislatura. Tra il 2009 e il 2014 era andata peggio: 625° posto. Nel 2014 è stato presente al 44 per cento delle sedute, nel 2015 al 24 per cento e nel 2016 al 6 per cento.

• • • • •

**72**

I centesimi di euro al litro di accise sulla benzina che Salvini prometteva di tagliare "dal 5 marzo". "Accise di 80 anni fa, come quella per la guerra d'Etiopia del 1935, con il governo Salvini non ci saranno più", disse Salvini il primo marzo del 2018.

• • • • •

**81**

Gli anni che, nel 2019, compiranno le accise sulla benzina introdotte in occasione della guerra in Etiopia, visto che nella manovra non è prevista alcuna riduzione.

• • • • •

**500.000**

I rimpatri di immigrati irregolari che Salvini giurava che avrebbe eseguito una volta arrivato al Viminale. Ci vorrebbero in realtà 80 anni, per farlo.





# CHI COMANDA IN ITALIA

*La pazza corsa della manovra ha messo in luce chi conta davvero tra i nuovi potenti: dietro l'idea di giocare agli apprendisti stregoni c'è una classe dirigente che ha già messo le mani sulla terza economia europea. Storie, poteri, futuro. Oltre il balcone c'è di più. Inchiesta di Valerio Valentini*

(segue dalla seconda pagina)

Era il primo dopopranzo del 25 maggio, e Spadafora, già presidente Unicef, collaboratore stretto di Alfonso Pecoraro Scanio prima e Francesco Rutelli poi, dichiarava la sua resa alle faide interne alla cerchia dei vertici del M5s. La mattina di quel venerdì, del resto, sul Fatto quotidiano era uscita, a firma di Marco Lillo, il resoconto di alcune intercettazioni tratte da un dossier privo di rilevanza penale che descriveva Spadafora come troppo vicino ad Angelo Balducci e Guido Bertolaso: una intimità eccessiva e compromettente, quel "papi" con cui si rivolgeva al gentiluomo di sua santità divenuto poi noto al pubblico per le inchieste sulla "cricca, per chi aspirava a strappare un posto da ministro nel governo dell'onestà.

## Di Battista e il factotum di Di Maio

"Un inside job", scherzavano malignamente i parlamentari grillini quella mattina, tra i quali subito prese consistenza e credito la voce secondo cui un paio di giorni prima, in un bar del centro di Roma, Alessandro Di Battista avrebbe inveito contro lo stesso Di Maio, rinfacciandogli la sconvenienza di concedere spazio e prestigio al suo factotum. Lo stesso, d'altronde, che aveva spinto perché la sede del legale rappresentante del Comitato elettorale del M5s venisse trasferita al 23 di via del Colosseo, divenuta poi la dimora romana dello stesso Di Maio; lo stesso che, contestualmente, avrebbe persuaso, dicono i ben informati, il capo politico grillino ad accettare donazioni superiori ai 5 mila euro, tetto storico e invalicabile nella storia del Movimento, prima che proprio Di Battista s'incaricasse di ribadire che no, quella soglia non andata violata. Fuitata l'aria, Spadafora ha incassato, ha accettato la delega governativa alle Pari opportunità e si è lasciato defilare: tornando però a giocare un ruolo decisivo, pur stando nell'ombra, quando Di Maio



Peso: 1-8%, 3-100%



cercava di chiudere la partita sulla designazione del suo capo di gabinetto al Mise, assegnato poi a Vito Cozzoli; e stando attento a segnalare la sua presenza discreta ma sempre incombente, alle spalle del vicepremier grillino, come quella di cui dovrà inevitabilmente tenere conto chiunque, da sinistra, volesse riaprire presto o tardi la via del dialogo col M5s, per sganciarlo dalla Lega.

Se insomma si arrivò all'incidente sul def, la sera del 27 settembre, fu perché i due leader si lasciarono stratonare verso lo stesso lato della sala, il lato più pericolante, da forze apparentemente diverse, ma in verità convergenti: le stesse che sono poi più volte riemerse, come erompendo di tanto in tanto attraverso feritoie carsiche, nei mesi seguenti, a fare apparire come sconveniente, se non vile, qualsiasi marcia indietro. Successe ad esempio nel weekend di metà ottobre che fu quello di Italia a 5 stelle, la kermesse grillina al Circo Massimo: quello che seguì alla messinscena sulla "manina", sul proscenio di "Porta a Porta", attore protagonista Di Maio ("Domani presento una denuncia alla procura della Repubblica"), e che precedette l'invio della prima lettera di risposta di Tria alla commissione Ue. Il solito "comitato d'emergenza", come venne velenosamente ribattezzato da chi non ne apprezzava la cautela dei componenti, si attivò per convincere Di Maio e Salvini a un ripensamento: "Scendiamo al 2,1". E invece niente. In un vertice straordinario, convocato sabato a Palazzo Chigi, i due dioscuri del grilloleghismo, spalleggiati di nuovo dai rispettivi barricaderi, decisero di tenere il punto: "Tiriamo dritti". E successe dieci giorni più tardi, dopo l'ondata di maltempo che travolse l'Italia dal Friuli alla Sicilia. In quel caso furono soprattutto i leghisti a tentare di smuovere la fermezza di Salvini, inducendolo alla furbata tattica: "Abbassiamo il deficit e chiediamo una maxi flessibilità per il dissesto idrogeologico. Se a Bruxelles ci dicono di no, a quel punto potremo scatenare la guerra". Risposta? "Tiriamo dritti".

C'è, in tutta questa ostinata, sconclusionata sconsideratezza coltivata dai due vicepremier, una strana sintonia: perché al netto di tutte le divisioni ideologiche, nonostante le evidenti differenze umane e caratteriali dei due, alla fine sulla suggestione per il folle volo contro la non meglio definita dittatura dello spread, Salvini e Di Maio si ritrovano, per opportunità o per disperazione, sempre concordi. E quanto sia trasversale ai due partiti,



Peso: 1-8%, 3-100%



questo fascino per l'azzardo, quanto travalichi i contorni del giallo e del verde fino a stingerli in una macchia ros-sobruno, la pazza lucidissima idea di giocare agli ap-prendisti stregoni con la terza economia europea e i suoi sessanta milioni di abitanti, lo si è in fondo visto anche nei giorni di più intenso lavoro della commissione Bilan-cio, al quarto piano di Montecitorio, quando i deputati erano chiamati a votare una manovra che ancora era da farsi. L'hanno notata in tanti, in quelle ore snervanti, l'intesa tra Borghi e la Castelli, il loro parlottare serrato, i loro vicendevoli ammiccamenti sui commi e le trafile da seguire; e dietro di loro, in una imperscrutabile riser-vatezza, se ne stava invece Garavaglia, l'ex assessore al Bilancio della Lombardia maroniana, anziché confron-tarsi con la Castelli, aspettava l'arrivo di Riccardo Frac-caro, e dei dettagli sulla manovra parlava, tra un bicchie-re d'acqua e un tramezzino, proprio col ministro dei Rap-porti col Parlamento, che è del resto uno dei pochi, tra i grillini, ad avere buone relazioni coi leghisti. ("Lui e Buf-fagni", confermano nel Carroccio, scherzando anche sul-la comune frequentazione del ristorante Maxelà, a due passi dalla Camera, tipico luogo di ritrovo dei deputati con la spilla di Alberto da Giussano sulla giacca, dove a volte sono stati avvistati, però, anche Buffagni e Fracca-ro, di solito in compagnia di Pietro Dettori, l'uomo che Ca-saleggio ha piazzato a vigilare sui traffici parlamentari, e che Di Maio ha assunto a Palazzo Chigi come responsabi-le della sua comunicazione di vicepremier e ministro dello Sviluppo). "Borghi e la Castelli? Di economia forse non s'intendono, ma tra loro, quando parlano di econo-mia, certamente s'intendono", dice con un ardito calembour chi conosce bene la sottosegretaria grillina. E deve essere grosso modo la stessa intesa che lega da un po' di tempo anche altri due fedelissimi dei rispettivi capi, Lu-cia Borgonzoni e Massimo Bugani: bolognesi entrambi, acerrimi rivali alle ultime comunali, perse da entrambi, entrambi promossi a incarichi prestigiosi di sottogover-no: lei, pittrice amatoriale che in tempi non sospetti ha saputo mettere in contatto Salvini con l'ex prefetto del capoluogo emiliano, Matteo Piantedosi, ora diventato potente capo di gabinetto al Viminale, è stata nominata sottosegretaria alla Cultura; lui, un tempo implacabile censore dei vecchi politici adusi al malvezzo dei doppi incarichi, di poltrone ne occupa ora ben tre, visto che oltre ad essere socio di Rousseau e consigliere comunale



Peso: 1-8%, 3-100%





Zanni glielo ha garantito la stima, ricambiata, di Bagnai: il che certifica una sorta di apoteosi, nel variegato mondo dei leghisti 2.0. Accanto a Bagnai, non a caso, il trentaduenne bergamasco ha assistito al comizio di Salvini a Piazza del Popolo, l'8 dicembre scorso; e accanto a Bagnai ha più volte partecipato, in questi anni, a convegni e conferenze in cui si predicava la necessità dell'uscita dell'euro, spesso col supporto anche dell'altro nume tutelare di Zanni, il prode Borghi.

Il quale è tuttavia quello che meno lo sopporta, questo racconto a suo dire distorto. E' lui a contestare l'idea di un filone più euroscettico dell'altro, all'interno del Carroccio. "Ma vi pare che io avrei mano libera, se davvero fossi, come qualcuno dice, una voce fuori dal coro?", protestava infatti nel pomeriggio del 2 ottobre, in Transatlantico, mentre addentava un bombolone alla crema comprato alla buvette. E ce l'aveva coi giornalisti, ovvio, ma anche e soprattutto con chi, le voci su una sua presunta eterodossia, sul suo scostamento dalle posizioni ufficiali di Via Bellerio, le agitava dall'interno del suo stesso partito. "Perché lo mandiamo in giro a fare danni? Perché siamo così scemi? Basterebbe che tacesse", si sfogava infatti la vecchia guardia leghista nelle ore successive all'intervista che il deputato comasco aveva rilasciato a "Radio Anch'io", la mattina, quel suo vagheggiare un ritorno salvifico alla lira che aveva fatto impennare gli indici dello spread. E allora Borghi, risentito, s'infuriava. Poggiava a terra la sua ventiquattrore e dalla tasca della giacca sfilava il suo tablet e mostrava il messaggio inviatogli la sera prima dallo staff della comunicazione: "Guardate, guardate", sbuffava. "Sono loro che mi hanno chiesto di andare a 'Radio Anch'io', e che mi chiedono di andare ad affrontare Pier Carlo Padoan e Federico Fubini in tv". Insomma: "Altro che cane sciolto, io parlo in nome di Salvini, esprimo la linea della Lega".

### L'irriverente social media manager

O, quantomeno, quella indicata da chi amministra la comunicazione del "Capitano", e in primo luogo da Luca Morisi e dalla sua banda di giovani collaboratori, tutti spregiudicati nell'uso dei social e tutti digiuni di responsabilità amministrative, e forse pure per questo assai inclini a confondere ciò che è mediaticamente efficace – le sparate incendiarie di Borghi e compagni – con ciò che è



Peso: 1-8%, 3-100%



politicamente opportuno. Ma non c'è solo l'irriverente social media manager e la sua ossessione per "l'algoritmo", a circondare di attenzioni Salvini. C'è anche Andrea Paganella, mantovano come Morisi, 44 anni festeggiati a Bruxelles il 3 gennaio scorso proprio insieme al "Capitano", che di Morisi è amico fin dai tempi del liceo scientifico Belfiore, nonché socio della "Sistema Intranet", una srl fondata dai due nel 2009 che si occupa di sviluppare software per gestire apparati complessi, specie nel settore sanitario. "Ecco il potere che avanza", lo salutano ora i deputati leghisti quando lo vedono arrivare in Transatlantico, sempre impeccabile nella sua eleganza che s'è quasi sublimata in raffinatezza, da quando è capo segreteria del ministro al Viminale. E lui un po' si schermisce, un po' si compiace. E se queste divergenze di vedute, se queste diversità anche antropologiche tra i Morisi boys e la vecchia scuola leghista non deflagrano, lo si deve soprattutto a quella sorta di stalinismo che ancora vige nel Carroccio, e che è forse l'eredità più consistente lasciata da Umberto Bossi. Il capo è uno, gli altri eseguono.

Salvini, in ogni caso, sa bene che le due fazioni si sopportano a fatica, a malapena si parlano. D'altronde, che i Morisi boys non troppo stimino Giorgetti, arrivando talvolta a non considerare troppo disdicevoli neppure gli attacchi sguaiati che gli arrivano dai grillini, è risaputo. O se non altro è noto a chi lo vede camminare ogni giorno sempre più ingobbito, "il Giancarlo", lungo i corridoi di Palazzo Chigi, quasi accartocciato sui dossier che gli si accumulano sulla scrivania, e bonariamente lo descrive come "il ripetente della terza C", quello cioè a cui i compagni chiedono dritte e consigli, e al cui qualche volta perfino i bidelli si rivolgono per sapere dov'è che stanno i gessetti. E insieme a lui, pare, un po' sfibrati dalle continue tensioni – sia quelle interne, sia quelle coi grillini – sono pure i suoi più stretti collaboratori. A occuparsi di Sport, delega solo apparentemente marginale, c'è Michele Sciscioli, trentottenne pugliese, conosciuto da Giorgetti, ai tempi del governo Prodi, quando il leghista era vicepresidente della commissione Esteri e il giovane ricercatore dell'Ispi stava lavorando a una conferenza sul Caucaso, poi saltata a causa dello scoppio della guerra tra Russia e Georgia. Assoldato dal gruppo della Lega alla Camera, nel 2011 Sciscioli si allontana dal Palazzo e si trasferisce a Mosca, nell'ufficio di rappresentanza di



Peso: 1-8%, 3-100%

Sogin. “E’ uno che ha venduto scorie avariate a Putin, potrà ben affrontare anche Malagò”, dice di lui, scherzando chissà quanto, Giorgetti, che pare abbia voluto con sé Sciscioli – ex portiere come lui, e come lui, al netto delle simpatie esotiche per il Southampton, juventino – a occuparsi della problematica riforma del Coni, proprio perché “estraneo alle conventicole romane”. Le stesse da cui si era finora tenuto alla larga anche Stefano Gualandris, quarant’anni, cresciuto a Biandronno, sulla stessa sponda del lago di Varese su cui s’affaccia anche Cazzago Brabbia, paese natale di Giorgetti, di cui Gualandris è amico e compagno di partito da sempre. E forse anche per questo, oltreché per quel suo nonno pilota dell’esercito che gli ha trasmesso la passione per il volo, il sottosegretario lo ha scelto a capo dell’Agenzia spaziale italiana dopo lo sgraziato blitz che ha portato alla defenestrazione di Roberto Battiston. E pur non avendo il suo ufficio al primo piano di Palazzo Chigi, anche Guido Guidesi è presenza quasi fissa, specie di mattina presto, in quei corridoi: allevato da Giorgetti, è stato promosso da Salvini sottosegretario agli affari del Parlamento, come vice di Fraccaro. Meno assiduo di quelle stanze, invece, ma non per questo meno considerato, tra gli uomini più vicini al numero due del Carroccio, è Dario Galli: il quale, nel suo ruolo di sentinella a presidio del Mise, fatica non poco a tenere alla ristretta cerchia di fedelissimi di cui si circonda Di Maio, nelle sue rocambolesche peripezie.

Lavora così, il capo grillino: nel chiuso impenetrabile del suo staff. Al suo fianco, oltre all’immane Giorgio Sorial, fatto fuori alle politiche del 4 marzo e promosso ai vertici di Via Veneto, c’è anche Francesco Vanin, cinquantasettenne di Aviano, attivo da tempo nel M5s dove ha cercato, senza trovarla, fortuna come consigliere regionale nel 2013, che ora, forse in virtù delle sue sporadiche esperienze come gestore di una web tv, di un ristorante e di un otulet per l’abbigliamento, si occupa di crisi aziendali.

### Gli sforzi (e gli errori) di Tridico

Al reddito di cittadinanza sono invece destinati tutti gli sforzi di Pasquale Tridico, che pure ha subito non poche critiche, anche all’interno del M5s, per certi errori imputategli nella stesura del decreto dignità. Se alla fine, come sembra, lo schema inizialmente concordato



Peso: 1-8%, 3-100%

con gli alleati leghisti – e ora piuttosto traballante, a dire il vero – dovesse reggere, e se dunque la presidenza dell'Inps dovesse andare ad Alberto Brambilla, il consulente di Salvini in tema di pensioni che però sembra ormai bruciato per quel ruolo, per il professore cosentino di Roma Tre, già wannabe minister del Lavoro, si vedrà allora spalancare davanti a lui la porta dell'ufficio nobile dell'Anpal, l'agenzia delle politiche attive al momento guidato da Maurizio Del Conte. Per il momento, comunque, nelle stanze del Mise collabora a stretto contatto con Mimmo Parisi, il navigator-man arrivato dalla Mississippi State University a miracol mostrare, oltretutto con Nunzia Catalfo, attuale presidente della commissione Lavoro al Senato e prima proponente del reddito di cittadinanza, che vanta discrete entrate sia all'Anpal, sia nel ministero del Lavoro. Il cui unico dirigente coinvolto nel travaglio quotidiano di dare una parvenza di credibilità al provvedimento bandiera del M5s, che ancora non esiste se non sotto forma di bozza, è Raffaele Tangorra, della direzione generale per la lotta alla povertà, guardato non si sa se più con invidia o con compassione dai tanti suoi colleghi che invece si ritrovano al ristorante La Scala, in una traversa di via Veneto, o da Tullio, lì a due passi, e si lamentano di come di tanto in tanto vengano convocati nelle alte stanze solo per scoprire ogni volta un pezzetto in più di quel certo studio, una tabella in più di quella certa simulazione, in virtù di sindrome da accerchiamento di cui ormai il ministro e il suo ristretto staff sono caduti vittima. “Temono che si parli coi giornalisti, e quindi non ci dicono nulla. E però al contempo pretendono che li si aiuti a risolvere i problemi”. E tuttavia Di Maio, adeguatamente suggerito, in questo senso, dal redivivo Enzo Scotti, punta più che altro sui dirigenti di media fascia. “Il teorema delle secon-

de linee”, lo chiamano i grillini, e consiste nell'accattarsi quegli ufficiali non ancora arrivati al vertice delle gerarchie, e che dunque un po' per un residuo di carrierismo, un po' perché forse, se fino ad oggi non sono riusciti a raggiungere la vetta vuol dire che troppo ammanicati coi vecchi poteri non lo sono, risultano più spendibili nella guerra ai “pezzi di merda” dei vari ministeri, compreso il Mise. Dove comunque si guarda con affanno misto a curiosità al 7 febbraio del 2019: data di scadenza di una buona dozzina di dirigenti di prima fascia: se Di Maio fa davvero sul serio, traducendo in licenziamenti effettivi quei bellicosi propositi di repulisti più volte annunciati, lo si capirà allora.

A gennaio, invece, è previsto un altro collaudo: quello nel governo. Il capo del M5s, in verità, aveva accennato a Salvini, già a fine settembre, il suo intento di sacrificare un paio di suoi ministri: e però a rinviare la rimozione di Danilo Toninelli e Giulia Grillo sono stati proprio i leghisti. “Non sta bene fare rimpasti con la manovra ancora in bilico, sarebbe un pericoloso segnale di instabilità lanciato ai mercati”, è stata la motivazione ufficiale. Quella reale, invece, Salvini e Giorgetti se la sono confidata a parte, tra loro: “Ogni puntata che Crozza fa sul titolare dei Trasporti, noi guadagniamo mezzo punto. Meglio tenercelo”. Per l'Italia, magari, non sarà il massimo. Ma questo, in fondo, conta meno.

Valerio Valentini

***Le faide interne alla cerchia dei vertici del M5s. Le forze solo apparentemente diverse che bollano come sconveniente, se non vile, qualsiasi marcia indietro. Il “comitato d'emergenza” che invita ai ripensamenti. L'intesa tra Borghi e la Castelli, o tra la Borgonzoni e Bugani. I Morisi boys, spina nel fianco di Giorgetti***

C'è, in tutta questa ostinata sconsideratezza coltivata dai due vicepremier, una strana sintonia: al netto di tutte le divisioni ideologiche, alla fine sulla suggestione per il folle volo contro la non meglio definita dittatura dello spread, Salvini e Di Maio si ritrovano, per opportunità o per disperazione, sempre concordi

Tutti spregiudicati nell'uso dei social e tutti digiuni di responsabilità amministrative gli addetti alla comunicazione del “Capitano”, e forse pure per questo assai inclini a confondere ciò che è mediaticamente efficace – le sparate incendiarie di Borghi e compagni – con ciò che è politicamente opportuno



Peso: 1-8%, 3-100%

# IL FOCUS

## INFRASTRUTTURE: NEL MERIDIONE LAVORI BLOCCATI PER 4,5 MILIARDI

di **Emanuele Imperiali**

**II**

# OPERE PUBBLICHE IL SUD È FERMO

Dalla Napoli-Bari alla strada statale ionica: ecco quali sono tutti i progetti ancora incompiuti

Il mancato effetto sul Pil italiano è di 16 miliardi, pari all'1%. Con l'avvio dei cantieri garantiti 71 mila posti di lavoro

di **Emanuele Imperiali**

**O**ltre quattro miliardi e mezzo di lavori infrastrutturali bloccati al Sud. Che, se rimessi in moto, potrebbero contribuire alla creazione di 71 mila posti di lavoro aggiuntivi nelle sole aree meridionali. Un mancato effetto sul Pil italiano quantificabile in 16 miliardi, pari all'1%. Bastano questi tre numeri, pesanti come macigni, per rendersi conto che la paralisi delle opere pubbliche nel Mezzogiorno ha un inaccettabile costo, economico e sociale. Le stime dell'Osservatorio Sblocca cantieri dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili sono impietose. E rappresentano un atto d'accusa, un dito puntato contro quanti tergiversano o rinviando alle calende greche progetti che dovrebbero già essere in esecuzione. Quando si discute di ritardi infrastrutturali al Sud chiunque abbia dimistichezza con questi luoghi sa bene di cosa si parli: linee ferroviarie vecchie, binari unici, strade dissestate e insicure, un gap col Centro Nord che quotidianamente pesa sulla qualità della vita dei cittadini e sulla capacità di sviluppo delle imprese. Basti pensare che, dal 1990 ad oggi, la rete autostradale al Sud è rimasta sostanzialmente invariata mentre in quasi tutti gli altri Paesi europei i chilometri sono aumentati.



Peso: 1-6%, 2-65%



Stesso discorso per le ferrovie: nel Meridione ci sono circa 45 chilometri per 1.000 chilometri quadrati di superficie, a fronte dei 65 del Nord e dei 59 del Centro. Per non parlare della linea ad alta velocità che presenta solo 122 collegamenti giornalieri, meno della metà di quelli presenti nell'area settentrionale. Lo stesso dicasi per i porti: Genova e La Spezia hanno avuto nell'ultimo decennio una crescita consistente, rispettivamente del 7,7% e del 5,2% mediamente ogni anno. Nel caso di Gioia Tauro, unico porto del Mezzogiorno presente nella lista dei maggiori 20 in Europa, l'aumento è stato molto più modesto, pari all'1,8%. Così come, per gli aeroporti, l'unico scalo del Mezzogiorno presente nei primi dieci italiani è quello di Napoli Capodichino.

«Otto anni per avere un'autorizzazione, prima ancora che aprano i cantieri, senza peraltro considerare le varianti, sono una follia – rivela a *L'Economia del Mezzogiorno* Francesco Berna, presidente Comitato Mezzogiorno Ance – Bisogna rendere efficiente la Pubblica amministrazione, ridurre la quantità di norme in edilizia, fare i controlli a posteriori come in tutti gli altri Paesi, rivedere il codice degli appalti, diventato un imbuto adatto a complicare piuttosto che a semplificare le procedure. E poi una giustizia amministrativa e civile che abbia tempi certi e rapidi di risposta». Se ne è parlato ai tavoli convocati a livello governativo in queste settimane. E, con questo dossier sotto il braccio, ricco di grafici e tabelle, il Presidente dell'Ance Gabriele Buia li ha esibiti a Conte, Salvini, Di Maio, Toninelli. Il leader dei costruttori italiani ha proposto alcune ricette molto semplici per uscire dall'impasse: svolgere una forte azione di governance per garantire l'efficienza e l'efficacia della spesa dei fondi pubblici, migliorare la capacità istituzionale ed effettuare una forte azione di semplificazione normativa, una seria sburocratizzazione, grazie alla quale le opere potrebbero essere realizzate con la metà del tempo spendendo il doppio dei fondi strutturali europei, un parco progetti sul quale fare confluire i fondi, stanziare un adeguato livello di risorse ordinarie affinché le risorse comunitarie non siano sostitutive ma effettivamente aggiuntive.

Peraltro, sui tempi di realizzazione delle opere, le cifre fornite

dal Nucleo di verifica e controllo della Presidenza del Consiglio assegnano un tempo medio di realizzazione di 4,4 anni che va dai 3 anni per gli appalti inferiori ai 100 mila euro fino a raggiungere i 15,7 anni per le grandi opere. E oltre la metà del processo realizzativo riguarda i tempi amministrativi e burocratici necessari per passare da una fase all'altra. L'analisi territoriale evidenzia per le regioni del Mezzogiorno, ad eccezione della

Calabria, performance peggiori rispetto alla media nazionale, dovute soprattutto alla fase di progettazione e di programmazione. Per di più, nel 2017, il livello degli importi posti in gara nelle regioni del Mezzogiorno ha raggiunto il punto minimo degli ultimi 15 anni, inferiore ai 5 miliardi e mezzo, a fronte di circa 15 del passato.

«Nella manovra 2019 qualcosa per il Sud c'è – ammette Berna – Innanzitutto l'obbligo del 34% di risorse ordinarie al Mezzogiorno, con l'estensione, voluta dal ministro Lezzi, a Ferrovie ed Anas. E poi la Centrale di Progettazione. Ma quest'ulti-

ma, così com'è non basta, perché servirà in particolare ai piccoli Comuni. L'Ance propone che si crei una Cabina di regia la quale possa contare su un Fondo rotativo, al quale affidare l'intero parco progetti, in modo da finanziare quegli enti locali che non hanno le risorse necessarie per farli, soldi che poi restituiranno una volta partita l'opera pubblica».

A gennaio, a Bruxelles, il ministro Barbara Lezzi incontrerà i presidenti delle Regioni e il commissario europea Corina Cretu per discutere nel merito «i tempi di realizzazione dei progetti infrastrutturali più complessi da portare avanti – annuncia l'esponente governativo - La Sassari Olbia ferma da troppo tempo; la Catania-Ragusa che ancora deve essere costruita; la linea ferroviaria Napoli-Bari e la necessità, in generale, di ampliare l'Alta velocità anche al Sud, in Calabria ad esempio dove Crotona è una città isolata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I numeri

# 4,5

i miliardi di euro  
dei lavori infrastrutturali  
bloccati  
nelle aree  
meridionali

# 71

le migliaia di posti  
di lavoro aggiuntivi  
nel Mezzogiorno  
con lo sblocco  
delle opere

# 8

gli anni necessari  
nel Meridione  
per avere  
un'autorizzazione  
prima di aprire i cantieri



**Francesco Berna**  
Ance Mezzogiorno



**Barbara Lezzi**  
ministro per il Sud



Peso:1-6%,2-65%